

PROVINCIA
AUTONOMA
DI TRENTO

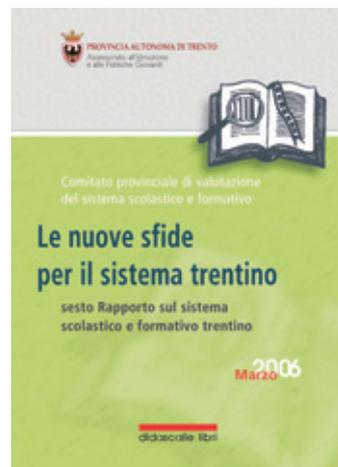
settembre 2006



didascalie DOSSIER

Un sistema che si valuta

Analisi e riflessioni sulla scuola in Trentino



Supplemento a

DIDASCALIE
Rivista della scuola in Trentino
Periodico mensile
Anno XV, numero 9 settembre 2006

Rivista promossa dalla
Provincia Autonoma di Trento
(L. P. 3 maggio 1990, n.15, art. 22)
Autorizzazione del Tribunale di Trento n. 745
dell'11.1.1992

Direttore responsabile:
Alberto Faustini

Coordinatore:
Mario Caroli
E-mail: mario.caroli@provincia.tn.it

In redazione:
Monica Antonioli
Idil Boscia
Manuela Saltori (segreteria)

In questo numero:
Giorgio Allulli, Renzo Anderle, Gianni Anichini, Carlo Buzzi, Mario Caroli, Andrea Casalegno, Flavio Ceol, Marino Cofler, Michele Colasanto, Lorenzo Dellai, don Celestino, Helmut Graf, Lina Grossi, Antonio Pileggi, Gianni Poletti, Luisa Ribolzi, Tiziano Salvaterra, Alberto Tomasi.

Redazione: Via Gilli 3,
38100 Trento
tel. 0461/497268 - 69
fax 0461/497267

Realizzazione e Stampa
Litografica Editrice Saturnia - Trento

Per richiedere la rivista Didascalie
telefonare o mandare un fax o scrivere a:
Redazione Didascalie,
Palazzo Istruzione via Gilli, 3 - 38100
Trento
E-mail: didascalie@provincia.tn.it

Didascalie è stampata su carta
ecologica, sbiancata senza cloro

Le foto di questo numero sono di:
archivio Didascalie, archivio Ufficio stampa
della giunta provinciale

Questa pubblicazione

Il giorno 7 marzo di quest'anno è stato presentato nella sala della cooperazione a Trento il sesto Rapporto del Comitato provinciale di valutazione sul sistema scolastico e formativo trentino, dal titolo: "Le nuove sfide per il sistema trentino". Il Rapporto precedente venne presentato nel febbraio 2002 col titolo "Oltre la qualità diffusa". Stiamo parlando del Rapporto generale, redatto di solito ogni cinque anni, ma intervallato da indagini specifiche, l'ultima delle quali sull'autonomia degli istituti scolastici, dal titolo "Verso un'autonomia matura", presentata proprio all'apertura di questo nuovo anno scolastico 2006/2007.

Al quinto Rapporto fece seguito a pochi mesi di distanza un numero monografico di "didascalie dossier" dal titolo "La scuola trentina - contributi per il confronto". Una sorta di "guida" alla lettura dei risultati del Rapporto arricchito da riflessioni e contributi provenienti dal mondo della scuola, ma anche dal territorio e dalle forze economiche e sociali del Trentino.

Ora, a pochi mesi di distanza dalla presentazione del sesto Rapporto, didascalie propone un nuovo dossier di approfondimento sulle importanti conclusioni proposte dal Comitato di valutazione, sempre nello spirito di offrire ancora una volta "contributi per il confronto". Riteniamo che stavolta sia ancor più necessario un tale strumento perché il periodo che separa la presentazione da questa pubblicazione risulta decisamente carico di avvenimenti e trasformazioni nel mondo della scuola.

Intanto, per coincidenza casuale, la presentazione del Rapporto è avvenuta proprio a ridosso della scadenza elettorale, per cui il confronto con la realtà nazionale, coi rappresentanti governativi e con altre significative situazioni in campo scolastico è rimasto comunque in un certo senso "in sordina".

A livello provinciale, poi, gli ultimi mesi dell'anno scolastico hanno visto in primo piano il confronto sul disegno di legge di riforma del sistema educativo di istruzione e formazione del Trentino, con l'approvazione in Consiglio provinciale il 28 luglio 2006 e la trasformazione in legge provinciale 7 agosto 2006 n. 5.

Una legge, che, come afferma l'Assessore nell'intervento qui accanto, s'intreccia continuamente con le tematiche e le sollecitazioni proposte nel Rapporto. Inoltre, la presentazione dei risultati della nuova indagine sul cammino dell'autonomia scolastica negli istituti del Trentino non può che ampliare ed arricchire di nuovi contenuti l'area del confronto.

In questo contesto, possiamo dire che non solo prosegue, ma che inizia solo ora il dibattito sulle scelte per l'innovazione nella scuola trentina. E ci auguriamo che, accanto all'altro materiale, possa essere utile anche questo dossier di Didascalie dedicato alle riflessioni sui risultati del sesto Rapporto.

Mario Caroli

Momento di orgoglio, di riflessione, di analisi e sintesi preziose per tutto il sistema

Presentare un sesto Rapporto sullo stato di salute di un sistema scolastico provinciale come ormai è il nostro, caratterizzato da una grande autonomia, è un momento di orgoglio da un lato, di pensiero e riflessione dall'altro. Di orgoglio, perché ci si rende conto che questo strumento di cui la Provincia si è dotata una quindicina di anni fa sta diventando veramente la cartina di tornasole sullo stato di salute del sistema stesso, ma anche un esame chiaro della sua evoluzione, della capacità del sistema di individuare obiettivi, di superare le criticità, di poter creare miglioramento delle esistenti innovazioni rispetto a quanto si verifica e si osserva sul piano nazionale.

Da questo punto di vista il Comitato di valutazione è l'organo costituito dal Consiglio provinciale e nominato dalla Giunta provinciale estremamente prezioso, per le sue competenze scientifiche esterne, che si sono dichiarate disponibili a fotografare e ad esaminare dall'esterno appunto il sistema scolastico; proprio per questo sono garanzia di semplicità dell'analisi, dell'autorevolezza delle valutazioni e delle sintesi, quindi punto prezioso per tutti coloro che hanno compito e responsabilità all'interno del sistema.

■ Una nuova cultura della valutazione

A questo momento si lega poi un nuovo tema, oggi determinante nello sviluppo della programmazione e dell'evoluzione di un sistema scolastico, che è legato alla cultura della valutazione.

Noi veniamo da periodi in cui la valutazione è stata vista come approccio un po' negativo, come se fosse elemento di giudizio sulle persone, generatore di contrasti, fra i soggetti all'interno del sistema. In realtà così non è: la valutazione è l'elemento determinante attraverso il quale si individuano gli elementi di forza e di debolezza di un sistema e si individuano poi gli strumenti e le azioni da intraprendere attraverso la programmazione per superare le criticità. Questo concetto di valutazione non vale solo quando si esamina il sistema nel suo complesso, ma deve diventare cultura per tutte le persone ed i soggetti istituzionali che operano all'interno del sistema; ecco che deve essere la prerogativa per una valutazione delle istituzioni scolastiche, che già c'è, in termini di autovalutazione, ma che va sviluppata in termini di valutazione dialogata anche esterna, di valutazione dei dirigenti, dei docenti e degli alunni, in modo che, partendo da queste esperienze estremamente positive della valutazione di sistema, poi si sviluppi una azione articolata di cultura della valutazione di tutte le componenti del sistema stesso.



Tiziano Salvaterra

Assessore all'istruzione e alle politiche giovanili
Provincia autonoma di Trento

■ Fase di grande trasformazione innovativa

Certo oggi siamo in un periodo di grande trasformazione ed evoluzione a livello nazionale e provinciale, per cui è necessario tenere conto oltre che di quanto emerge da questo interessantissimo Sesto Rapporto del Comitato, di quello che sta accadendo e si va evolvendo sul piano nazionale con la Legge 53 ed i decreti legislativi di attuazione, ma anche dei nuovi scenari politici e governativi: noi dobbiamo fare e stiamo facendo la nostra parte che non è legata agli ordinamenti, ma che però è estremamente autonoma a livello di piani di studio, dei programmi, dell'organizzazione complessiva, del rapporto fra primo e secondo ciclo, all'interno del secondo ciclo fra scuola superiore e formazione professionale, nei vari ambiti della valorizzazione dei docenti, del reclutamento dei docenti, della programmazione dell'attività didattica, dei processi di internazionalizzazione del sistema trentino. Tutti temi che poi ritroviamo nelle raccomandazioni alla fine del Rapporto stesso e che noi, la Giunta provinciale attraverso l'Assessorato

competente, facciamo nostri e sui quali poi si andrà a sviluppare la programmazione degli anni successivi, nella convinzione che la Legge approvata da poco in Consiglio provinciale è già in piena sintonia con queste raccomandazioni.

■ C'è la nuova Legge...

La legge recentemente approvata, a larga maggioranza, con ampi consensi dal Consiglio provinciale va proprio in questa direzione. Adesso si tratterà di attuare, con regolamenti e provvedimenti amministrativi, l'ampio articolato previsto dalla legge stessa, negoziando con il governo centrale eventuali elementi dove può nascere qualche diversità di posizione. Credo che, però, siamo sulla giusta strada per far sì che un sistema come il nostro già buono, già ritenuto interessante e già all'avanguardia sul piano nazionale possa agganciarsi e mantenere un saldo legame col quadro europeo, rispetto alle grandi esperienze e alle grandi tradizioni dei processi formativi ed educativi presenti a livello dell'Unione Europea, penso in particolare al Nord Europa, ma anche in altri contesti internazionali, come può essere il Nord America o l'estremo oriente.

■ ... ed ora confronto a tutto campo sui risultati del Rapporto

E' chiaro che questo sesto Rapporto dev'essere un documento patrimonio di tutti gli "steakeholders" del sistema scolastico; proprio per questo l'abbiamo stampato in diverse copie perché i Dirigenti lo facciano proprio, i Collegi docenti lo facciano proprio, i Consigli d'Istituto lo facciano proprio, le forze sociali ed economiche, culturali e istituzionali della comunità trentina lo facciano proprio in modo da creare le condizioni perché tutti abbiano le stesse informazioni di partenza. Ed anche le affermazioni che si faranno sugli organi di stampa siano suffragate da contenuti e da dati certi, evitando, come spesso accade, che si lancino proclami e affermazioni senza avere la giusta documentazione.

Dall'autunno si avvierà una fase di comunicazione, sia del quadro normativo nuovo sia dei contenuti del Rapporto, attraverso una serie di incontri su tutto il territorio provinciale aperti alle famiglie ed alla comunità, utilizzando sia questa pubblicazione sia il Rapporto integrale, in modo che veramente tutti abbiano gli elementi essenziali dello stato dell'arte.

indice

- Questa pubblicazione
Mario Caroli
- Momento di orgoglio, di riflessione,
di analisi e sintesi preziose per tutto il sistema
Tiziano Salvaterra 1

■ IL RAPPORTO 5

- Le nuove sfide per il sistema trentino 7
Giorgio Allulli
- Un sistema che funziona 23
Luisa Ribolzi
- Istruzione e imprese 27
Michele Colasanto
- Un sistema che si valuta 31
Lorenzo Dellai

■ LO SCENARIO NAZIONALE 37

- INVALSI, un cammino ancora a metà 39
Lina Grossi
- MIUR: interesse per il sistema trentino 45
Antonio Pileggi

Domande e approfondimenti 49

■ TAVOLA ROTONDA 53

Andrea Casalegno,
Giornalista de "il sole 24 ore" - Moderatore
Gianni Poletti,
Dirigente scolastico Istituto Comprensivo del Chiese
Flavio Ceol,
Segretario generale CGIL Scuola del Trentino
Giovanni Anichini,
Vicedirettore Associazione degli Industriali - Provincia autonoma di Trento
Carlo Buzzi,
Prorettore per i rapporti scuola - Università
Helmut Graf,
Presidente della Consulta Provinciale degli studenti
Renzo Anderle,
Presidente Consorzio dei Comuni del Trentino

- Alcune piste di lavoro 81
Tiziano Salvaterra

■ APPENDICE 85

Conclusioni Sesto Rapporto 87





■ IL RAPPORTO

LE NUOVE SFIDE PER IL TRENINO

Sesto Rapporto sul sistema scolastico e formativo trentino

GIORGIO ALLULLI

Presidente del Comitato provinciale di valutazione del sistema scolastico e formativo

Il percorso e l'analisi dei risultati

Devo ringraziare il Presidente Dellai e l'Assessore Salvaterra per l'apprezzamento rivolto al Comitato di Valutazione, apprezzamento che condivido con gli altri componenti del Comitato, che sono Michele Colasanto, Mario Caroli, Michele Nicoletti, Luisa Ribolzi, Alberto Vergani, Rita Zambanini, mentre il segretario è Nicola Odorizzi.

Il Comitato di valutazione del sistema scolastico e formativo svolge la sua attività su diversi fronti: ha promosso l'autovalutazione, ora sta promuovendo la valutazione esterna, conduce anche ricerche ad hoc; infine periodicamente il Comitato presenta il Rapporto generale sullo stato della scuola e del sistema formativo trentino.

Il Rapporto di quest'anno prende in considerazione l'evoluzione quantitativa del sistema trentino e le risorse utilizzate; l'evoluzione del sistema di formazione professionale iniziale; lo sviluppo dell'autonomia scolastica; i percorsi dei giovani tra scolarità, ripetenze ed abbandoni, qualifiche e diplomi. Vi è contenuta l'analisi degli apprendimenti, anche misurati attraverso test locali, nazionali e internazionali. Viene prestata un'attenzione particolare al confronto con l'Europa, come è giusto che sia, per un sistema che prepara cittadini non solo per un contesto locale o nazionale, ma anche per quello europeo. Vi è un capitolo dedicato ai rapporti con l'Università; infine ai rapporti tra scuola, formazione e mondo del lavoro.

Come gli anni scorsi il Rapporto è molto basato sui dati: l'evidenza empirica è sempre alla base dell'analisi compiuta dal Comitato; un'evidenza empirica che assume la forma di indicatori, che permettono il confronto del sistema trentino con il sistema nazionale ed internazionale, specialmente europeo.

In Trentino, contesto di riforma e innovazione

Il Rapporto di quest'anno esce in una situazione che dal punto di vista normativo presenta molti aspetti di novità: a livello nazionale è stato appena portato a termine il percorso di riforma introdotto

con la legge 53, che ha progressivamente coinvolto tutto il sistema scolastico.

A livello provinciale è stato sviluppato il percorso di riforma della Formazione professionale, che ultimamente ha prodotto anche l'introduzione del 4° anno di Formazione. È in discussione il disegno di legge di riordino normativo del sistema formativo provinciale; è stato riorganizzato il Dipartimento istruzione, introducendo una nuova logica per funzioni al posto della tradizionale suddivisione per aree; infine è stata rivista la mission dell'IPRA-SE. Siamo quindi in un contesto che presenta forti segni di cambiamento.

Per riepilogare un Rapporto di 270 pagine, molto ricco di dati e di analisi, abbiamo scelto di mettere a fuoco i punti di forza e i punti di debolezza del sistema trentino, insieme ai punti di attenzione, cioè quegli aspetti che non riteniamo siano debolezze, anzi potrebbero essere interpretati come punti di forza, ma che devono essere attentamente governati.

Gli aspetti positivi

Cominciamo dagli aspetti positivi.

Il primo elemento che ci è sembrato di dover mettere in evidenza è la forte intenzionalità del governo del sistema trentino. Mentre a livello nazionale il processo di trasferimento delle competenze alle Regioni è sempre in mezzo al guado, e continuano dunque a prevalere i processi spontanei, a livello locale il ruolo della Provincia nel governo e nelle politiche dell'offerta formativa è chiaramente percepibile. La Provincia ha preso in carico la responsabilità del governo del sistema scuola, con scelte anche forti: ricordiamo, per esempio, il dibattito che c'è stato in passato sul ruolo della Sovrintendenza. Insomma, la Provincia ha compiuto scelte forti di governo del sistema trentino; mentre invece, a livello nazionale o delle altre Regioni, molto deve essere ancora chiarito.

Un secondo punto di forza del sistema trentino – se ne è parlato anche nei giorni scorsi – sono i buoni livelli di apprendimento. Gli alunni quindi, sottoposti alle prove "OCSE PISA", risul-



Un contesto in movimento

- Riforma promossa dalla legge 53/03
- Revisione dell'impianto della FP e sviluppo del quarto anno di formazione
- Disegno di legge sul riordino normativo di tutto il sistema formativo provinciale
- Riorganizzazione del Dipartimento Istruzione introducendo una nuova logica per funzioni
- Revisione della mission dell'Iprase

Forza

Un sistema a forte intenzionalità

A livello nazionale:

- Incertezze sul trasferimento delle competenze per istruzione e formazione
- Prevalenza di processi spontanei

A livello locale:

- Assunzione di responsabilità nel governo locale del sistema formativo
- Forte ruolo della Provincia nel determinare le politiche dell'offerta formativa

Forza

Elevati livelli di apprendimento

- Alunni 15enni: primo posto al mondo nelle prove Ocse-Pisa
- Alunni 9enni: quinto posto al mondo nelle prove lea-Icona
- I licei ottengono i migliori risultati
- Ottima prestazione dei tecnici
- Da verificare la formazione professionale

tano al primo posto nel mondo; il Trentino va ancora meglio della Finlandia, che è la Nazione che ha ottenuto i migliori risultati al mondo. Gli alunni della scuola elementare, anche loro sottoposti ad un test internazionale, le prove IEA ICONA, sono al 5° posto nel mondo.

Questi risultati sono stati discussi, per la mancanza nel campione degli allievi della Formazione professionale; tuttavia, se si analizza la composizione degli iscritti alla scuola trentina risulta che tra i giovani trentini la percentuale di iscritti ai Licei è la stessa del resto d'Italia; è un po' più bassa l'affluenza agli Istituti tecnici, mentre dove incide di più l'esistenza di un forte sistema di Formazione professionale è l'Istruzione professionale, che raccoglie il 9,2% dei ragazzi, contro il 19% del resto d'Italia. Quindi il risultato di OCSE PISA è sicuramente valido per i Licei, valido al 99% per gli Istituti tecnici, mentre solo per gli Istituti professionali la mancanza di una parte dei ragazzi, che si sono indirizzati alla formazione professionale, potrebbe aver influito sul risultato.

In ogni caso nell'anno in corso verrà fatta una nuova indagine OCSE PISA, per il Trentino la segue l'IPRASE; è stato concordato con l'IPRASE che quest'anno verranno inclusi nel campione anche gli allievi dei Centri di Formazione Professionale, in modo da completare il quadro dell'analisi.

Un terzo punto di forza del Trentino è l'elevato tasso di successo scolastico e formativo: l'87% dei giovani trentini consegue il diploma o la qualifica; se si includono anche i diplomati degli Istituti serali il tasso sale al 92%. In pratica, rispetto a quanto richiede l'Unione Europea, che nell'ambito del cosiddetto progetto di Lisbona ha definito dei benchmark, degli obiettivi che i diversi Paesi devono raggiungere entro il 2010, constatiamo che il Trentino ha già raggiunto due di questi obiettivi, ovvero portare alla qualifica o al diploma almeno l'85% dei ragazzi e contenere l'abbandono entro il 10%.

Un altro punto di forza del Trentino è lo sviluppo del sistema di formazione professionale; questo è un aspetto caratteristico del modello trentino, che il Comitato aveva rilevato anche quando lo stesso Trentino guardava con diffidenza al proprio sistema di formazione professionale, pensando che distogliesse i ragazzi dalla scuola. Il Comitato – già 10 anni fa e oltre – metteva in luce come, grazie al sistema di formazione professionale, molti più ragazzi proseguono nel percorso scolastico e formativo conseguendo un diploma o una qualifi-

ca; molti meno ragazzi vengono espulsi dal sistema, come invece purtroppo accade nel resto del Paese.

Oggi il sistema trentino ha preso più consapevolezza della propria forza e si sta sviluppando, si è riformato e recentemente ha introdotto anche il quarto anno di formazione professionale. In questo modo la formazione professionale diventa ancora meno esclusiva perché dà la possibilità di prendere un diploma e di proseguire o per una formazione superiore o per l'Università.

Un quinto aspetto importante riguarda lo sviluppo delle passerelle: molti ragazzi dopo la qualifica rientrano nel sistema scolastico, negli Istituti tecnici e professionali; si può stimare che almeno il 40% dei ragazzi, dopo la qualifica, continua il suo percorso.

La possibilità di proseguire un percorso, insieme al possesso di standard riconosciuti e solidi, è un elemento strategico della pari dignità dei sistemi; il sistema trentino possiede in una buona misura tutti e due questi elementi.

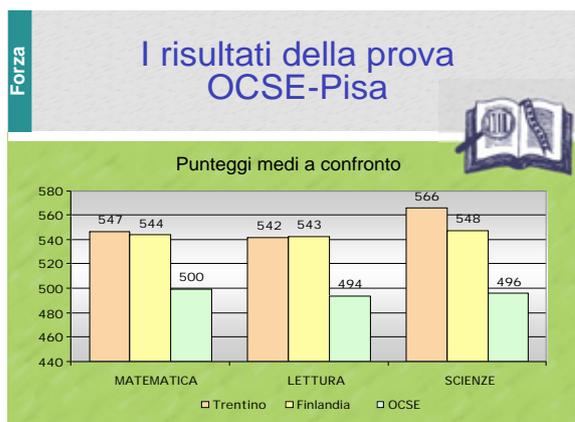
Altro punto di forza è l'elevata soddisfazione delle famiglie; le famiglie che vengono intervistate dalle scuole con un questionario, che ha fornito in bozza il Comitato di valutazione, insieme all'Area di supporto alla valutazione, si dicono:

- molto o abbastanza soddisfatte per il 92% rispetto alla qualità della scuola;
- 89,7% riguardo all'organizzazione della scuola;
- l'89% riguardo all'apertura delle scuole al territorio.

Direi che abbiamo percentuali quasi bulgare di consenso alla scuola. Invece meno bulgara è la soddisfazione per la qualità delle strutture, su cui la percentuale di consensi positivi è meno pronunciata.

La valutazione: altro aspetto importante e caratteristico della scuola trentina è la disponibilità alla valutazione; un aspetto su cui il Comitato, e non solo, ha lavorato molto in questi anni; i risultati sono significativi. Intervistato in proposito, il 92% dei Dirigenti e il 70% dei docenti afferma che l'autonomia richiede un forte sistema di valutazione. Questa non è solo un'affermazione di principio, ma è confortata anche dai comportamenti reali:

- Nell'ultimo anno 6.000 studenti hanno preso la certificazione esterna in lingua straniera; 6.000 studenti è un numero molto alto, che dimostra sia i buoni risultati raggiunti, sia la buona attitudine a farsi valutare, perché per gli insegnanti richiedere la certificazione per i propri alunni, è sempre un sfida. Su questo aspetto nel Rap-

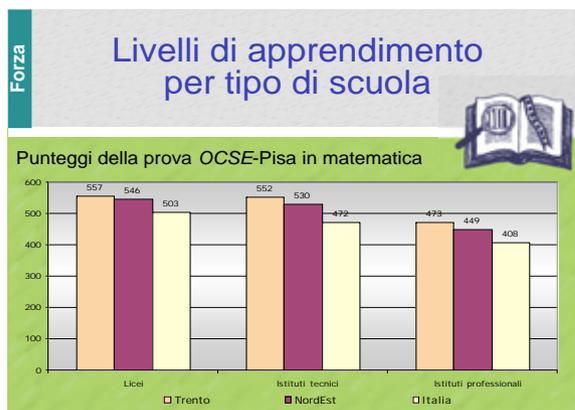


Modello di scolarizzazione: confronto Trento-Italia

	Italia	Trento
Iscritti ai Licei	40,2	41,0
Iscritti ai Tecnici	33,5	28,4
Iscritti ai Professionali	19,4	9,2
Totale scuole	93,1	78,6

Differenza % 14,5 (che non ha partecipato al test in Trentino)

	Italia	Trento
Iscritti CFP	3,0	19,9
Totale generale	96,1	98,5



- ### Elevato successo scolastico e formativo
- 87,4% consegue il diploma o la qualifica
 - 92% includendo i diplomati degli istituti serali
 - Praticamente già raggiunti gli obiettivi di Lisbona per il 2010:
 - 85% di qualificati o diplomati
 - 10% max di abbandono

Forza Sviluppo verticale della formazione professionale



Formazione professionale non esclusiva:

- Introduzione del quarto anno post-qualifica per conseguire il diploma di formazione
- Buona utilizzazione delle passerelle verso la scuola

La possibilità di proseguire il percorso è un elemento strategico della pari dignità dei sistemi (insieme a standard solidi e riconosciuti)

Forza Elevata soddisfazione delle famiglie



Otto scuole su dieci richiedono il giudizio delle famiglie, che si dicono molto od abbastanza soddisfatte riguardo:

- La qualità delle scuole (92,7%)
- L'organizzazione delle scuole (89,7%)
- L'apertura delle scuole al territorio (88,9%)

Soddisfazione minore per la qualità delle strutture

Forza Disponibilità alla valutazione ¹



- Il 92,3% dei dirigenti ed il 70,9% dei docenti afferma che l'Autonomia richiede un forte sistema di valutazione
- 6.000 studenti certificati in lingua straniera
- Il 77% delle scuole ha verificato la soddisfazione delle famiglie con un questionario
- Il 40% delle scuole secondarie ha verificato la soddisfazione degli studenti
- Il 26% delle scuole ha distribuito un questionario di valutazione dell'attività ai docenti interni

Forza Disponibilità alla valutazione ²



- L'87,5% delle scuole ha somministrato gli ultimi test distribuiti dall'Invalsi
- Oltre il 90% ha aderito ai test Iprase-Comitato
- L'80% ha preparato un Rapporto di autovalutazione
- Il 75% utilizza la piattaforma informatica di indicatori predisposta dal Comitato e dall'AsVa
- Adesione alla valutazione esterna (sperimentazione avviata su 6 scuole ed 1 CFP)

- porto c'è un paragrafo, per la cui stesura ringrazio la professoressa Lucietto dell'IPRASE.
- Il 77% delle scuole si è messo in discussione, verificando la soddisfazione delle famiglie con un questionario. Il 40% delle Scuole secondarie ha verificato anche la soddisfazione dei propri studenti; infine – questa è la novità dell'ultimo anno – il 26% delle scuole ha distribuito un questionario di valutazione dell'attività anche ai docenti interni. Anche questo è stato introdotto con una proposta del Comitato di valutazione e dell'area di supporto alla valutazione; devo ringraziare la dottoressa Grando, che sta facendo un lavoro molto importante con le scuole, d'intesa con il Comitato, per favorire l'introduzione della valutazione; dietro a questi risultati c'è anche il suo lavoro.
 - L'87% delle scuole ha somministrato gli ultimi test distribuiti dall'INVALSI; nonostante per il Trentino la partecipazione ai test dell'INVALSI sia volontaria, la grande maggioranza delle scuole trentine ha ritenuto di partecipare; inoltre più del 90% delle scuole ha aderito ai test preparati dall'IPRASE, con la promozione del Comitato; a tale proposito devo ricordare il ruolo importantissimo svolto in questi anni dall'IPRASE nel contribuire a sviluppare un sistema di valutazione.
 - L'80% delle scuole ha preparato un rapporto di autovalutazione, che in larga parte è stato approntato utilizzando la piattaforma informatica di indicatori predisposti dal Comitato e dall'Area di supporto alla valutazione. È possibile, grazie a questi indicatori, mettere a confronto tutte le performance della scuola con le medie provinciali e riflettere dunque su elementi solidi ed oggettivi.
 - Infine la novità di quest'anno: è stata introdotta la sperimentazione della valutazione esterna. Dopo il Convegno a Rovereto, in cui era stata presentata, ed accolta, questa proposta del Comitato, abbiamo avviato quest'anno la sperimentazione, con l'IPRASE e con l'Area di supporto alla valutazione, su un campione di 6 scuole ed un Centro di Formazione professionale. Anche in questo caso la proposta del Comitato è stata accolta dalla Scuola, che ha accettato di farsi valutare per verificare i risultati ottenuti.

Aspetti critici

Passiamo adesso agli aspetti critici.

Il primo riguarda gli adulti: possiamo infatti constatare, sulla base di una indagine internazionale condotta negli scorsi anni, che il possesso di

competenze degli adulti trentini è nella media italiana, che tuttavia è molto inferiore alla media degli altri Paesi partecipanti a questa indagine. Inoltre la partecipazione degli adulti trentini alle attività formative è migliore della media italiana, ma più bassa della media europea e comunque più bassa dell'obiettivo di Lisbona: l'8% dei trentini partecipa, nell'arco di un mese, ad attività di istruzione e formazione, contro il 12,5% e previsto dall'obiettivo.

Il secondo elemento di debolezza del sistema trentino è la permanenza di squilibri territoriali: le disomogeneità più volte rilevate dal Comitato continuano a riproporsi. I tassi di scolarità sono più bassi nelle Giudicarie, in Val di Fassa, in Primiero; il tasso di bocciatura è più alto in Val di Non, dove conta molto anche la presenza degli immigrati, in Val di Fassa e in Alta Valsugana. Dall'indagine Comitato-IPRASE sui livelli di apprendimento (devo citare e ringraziare il professor Dario Zuccarelli, che ha seguito l'indagine e ha preparato una relazione, che è stata inserita nel Rapporto del Comitato di valutazione) emergono risultati più bassi in Val di Sole, Bassa Valsugana e Valle di Fassa. Anche il fenomeno del precariato si diversifica notevolmente tra i diversi Comprensori, e mostra percentuali più elevate in Val di Fiemme, nel Primiero e in Val di Sole.

Infine il pendolarismo degli alunni, anch'esso molto differenziato tra i Comprensori, mostra percentuali molto più alte in Val di Sole e in Val di Fassa.

Alcuni di questi squilibri sono anche giustificabili dalle caratteristiche geografiche, in particolare il pendolarismo, però sono sempre dati che fanno riflettere. Oltre agli squilibri territoriali permangono anche differenziazioni sociali, cioè il rendimento dei ragazzi continua ad essere legato al titolo di studio ed alla condizione culturale familiare, ed è differente a seconda che i genitori abbiano una laurea, oppure un diploma secondario, oppure la licenza elementare e media. Anche su questo si potrebbe discutere a lungo, però è bene che gli insegnanti abbiano consapevolezza di questi aspetti per compensare, per quanto possibile, queste differenziazioni.

Il precariato. Altro punto di debolezza riguarda il precariato, il turn over, la rotazione dei docenti. In generale negli ultimi anni si sono verificati dei miglioramenti, perché la percentuale di docenti non di ruolo è diminuita. Ciononostante a livello comprensoriale rimangono alcune aree dove il

Debolezza

Basse competenze e scarsa partecipazione degli adulti



- Possesso di competenze nella media italiana, ma inferiore alla media internazionale (Indagine ALL)
- Partecipazione ad attività formative più bassa della media europea e lontana dagli obiettivi di Lisbona

Debolezza

Permanenza di squilibri territoriali



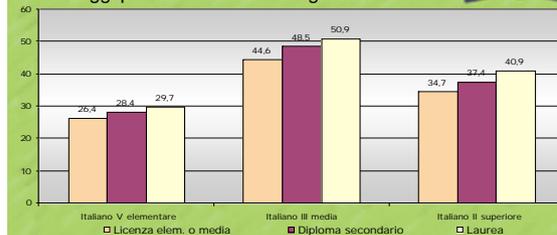
- Scolarità più bassa nelle Giudicarie, in Val di Fassa ed in Primiero
- Più bocciati in Val di Non, Val di Fassa, Alta Valsugana
- Apprendimenti più bassi in Val di Sole, Bassa Valsugana, Val di Fassa
- Docenti più precari in Val di Fiemme, Primiero, Val di Sole
- Più pendolari in Val di Sole e Val di Fassa

Debolezza

Permanenza di squilibri sociali



Punteggi per titolo di studio dei genitori

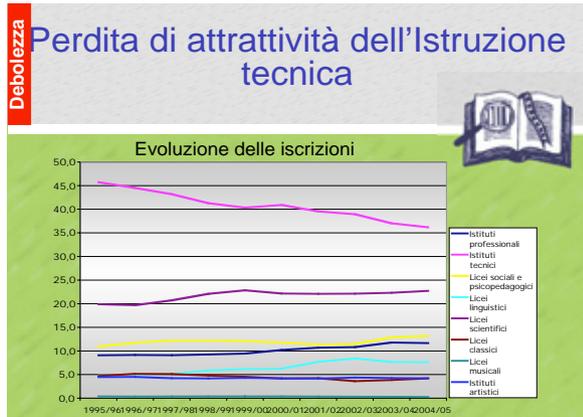


Debolezza

Precariato e turnover dei docenti



- Secondaria: 66% dei docenti precari nel Primiero, ed il 60% nella Val di Sole
- Scuola media, un terzo di docenti precari in Val di Fiemme e Val di Non
- Scuola elementare, più docenti precari in Val di Fiemme 33% e nelle Giudicarie (27,8%)
- In almeno 9 scuole è cambiato più del 30% dei docenti nell'ultimo anno



- Debolezza** Mancato collegamento tra le anagrafi
- In funzione l'anagrafe scolastica e l'anagrafe della formazione professionale
 - Mancano i collegamenti per seguire i passaggi e le uscite dal sistema
 - E' necessaria l'integrazione tra i diversi sistemi per prevenire l'abbandono (circa 5/600 ragazzi all'anno)

- Attenzione** Tra autonomia provinciale e localismo
- Autonomia ben utilizzata ma che non deve rinchiudersi nell'autoreferenzialità
 - Rimanere integrati in un sistema più ampio di riferimento, nazionale ed europeo
 - Garantire l'indipendenza del sistema scuola

- Attenzione** Quantità e qualità della spesa per l'istruzione
- Destinato all'istruzione il 6,2% del Prodotto interno lordo provinciale (5,2% in Europa, 4,7% in Italia)
 - Per ogni alunno spesi 8807 euro (il 53,7% in più della media nazionale)
 - Elevato assorbimento di personale

preariato risulta essere un fenomeno abbastanza esteso. Nella scuola secondaria risultano non di ruolo il 66% dei docenti nel Primiero ed il 60% nella Val di Sole; per quanto riguarda la scuola media un terzo di docenti in Val di Fiemme e in Val di Non sono non di ruolo; nella scuola elementare sono non di ruolo un terzo dei docenti in Val di Fiemme e il 28% nelle Giudicarie.

Quello del precariato è un problema che se ne porta dietro un altro: la rotazione dei docenti. Soprattutto nei Comprensori più decentrati c'è una forte rotazione dei docenti: in 9 scuole è cambiato mediamente più del 30% dei docenti nel corso dell'ultimo anno; se poi si esaminano i singoli plessi emergono punte ancora più alte. Ovviamente questo è un problema, perché una elevata rotazione dei docenti rende molto più difficile la continuità didattica, e la programmazione pluriennale dell'attività.

Spesso i docenti che chiedono di andare via sono quelli che hanno ottenuto un incarico lontano dalla propria residenza; l'effetto combinato della rotazione e del pendolarismo rende più difficile la qualità dell'offerta scolastica e non a caso s'intreccia anche con i risultati più bassi di alcuni Comprensori.

Altro aspetto problematico è la perdita di capacità di attrazione dell'istruzione tecnica. Nel corso degli ultimi 10 anni, la percentuale di iscritti agli Istituti tecnici in Trentino è molto diminuita di 10 punti: nel 1995 raccoglieva il 45,6% di tutti gli iscritti alla Scuola secondaria superiore, adesso ne raccoglie poco più del 35%. Invece l'andamento degli altri ordini di scuola, è stazionario, o in lieve risalita per quanto riguarda i Licei scientifici.

L'ultimo punto di debolezza riguarda il mancato collegamento tra le anagrafi. In Trentino abbiamo due sistemi di anagrafe, uno della scuola e uno della formazione professionale; due sistemi di anagrafe che, tra l'altro, funzionano abbastanza bene: molti dati contenuti nel Rapporto sono tratti da queste anagrafi. Tuttavia mancano i collegamenti tra le due anagrafi, aspetto che rende impossibile, o molto difficile, seguire i passaggi e le uscite dal sistema.

Paradossalmente sappiamo tutto dei ragazzi fin che stanno dentro i sistemi, ma sappiamo poco o niente di loro dal momento in cui passano tra i sistemi, o addirittura abbandonano i sistemi stessi. Invece bisognerebbe usare l'anagrafe proprio per seguire i ragazzi più a rischio, visto che il momento del passaggio è sempre un momento delicato;

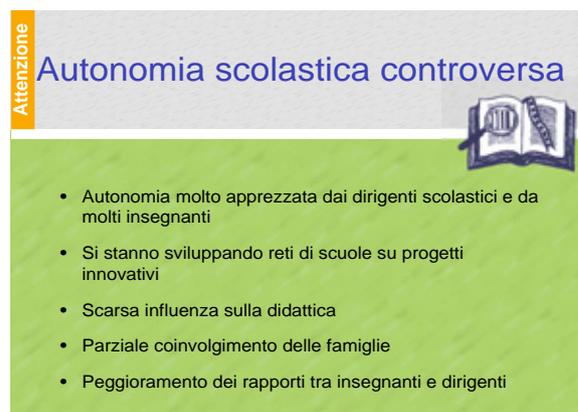
oppure nel momento in cui avviene l'abbandono. Ogni anno 5-600 ragazzi abbandonano il sistema scolastico e formativo in Trentino. Questo è un altro punto di debolezza del sistema.

I punti di attenzione

Infine abbiamo individuato dei punti di attenzione: sono quegli aspetti che di per sé non sono negativi, anzi presentano anche risvolti positivi, però vanno esaminati con attenzione, per impedire alcune possibili derive negative.

Il primo riguarda il rapporto tra Autonomia provinciale e localismo. Si diceva in precedenza che l'Autonomia provinciale è bene utilizzata, ma bisogna fare sempre attenzione al possibile sviluppo di logiche di autoreferenzialità; va sempre salvaguardata l'esigenza di mantenere i collegamenti con sistemi più ampi di riferimento a livello nazionale ed europeo. Attenzione anche che questo forte governo del sistema provinciale garantisca comunque l'indipendenza del sistema scuola.

Il secondo punto d'attenzione riguarda la quantità e la qualità della spesa per l'istruzione. In Trentino c'è un forte investimento per la scuola e per la formazione, a cui viene destinato il 6,2% del prodotto interno lordo. La media europea è del 5,2%, quindi 1 punto in meno della media trentina, mentre la media italiana è il 4,7%, quindi 1,5 punti in meno rispetto al Trentino. Il Trentino è alla pari delle democrazie nordiche: Danimarca, Svezia, Finlandia, Norvegia sono i soli paesi che in Europa superano il 6% rispetto al PIL come investimento per l'istruzione e la formazione. Questo è un aspetto positivo, che permette di ottenere i buoni risultati che abbiamo visto prima. Per ogni alunno in Trentino vengono spesi ogni anno 8.807 euro, che è il 53% in più della media nazionale. L'investimento in istruzione è sicuramente un elemento positivo ma va posta attenzione nel garantire l'efficienza e la qualità di questi investimenti. In particolare va controllato l'assorbimento di personale: per quanto riguarda la Scuola materna, a livello dei Paesi OCSE vengono mediamente impiegati 6,8 insegnanti ogni 100 bambini; in Italia 8,3 insegnanti ogni 100 alunni; in Trentino 12,2 insegnanti ogni 100 alunni; quindi un valore doppio rispetto alla media internazionale. Per la Scuola elementare esiste praticamente la stessa situazione: 6 insegnanti ogni 100 alunni nella media internazionale, 10,5 insegnanti in Italia, 12,8 insegnanti in Trentino.



FP tra funzione formativa e funzione sociale



- Quasi un allievo su 7 proviene da famiglie immigrate
- Il 7% è portatore di handicap
- Quasi la metà degli allievi ha una bocciatura alle sue spalle

Verso un nuovo modello di scolarità?



Superamento di un modello di scolarità tarato su professionalità intermedie:

- aumenta di 12 punti il tasso di passaggio all'università
- affluenza al quarto anno post-qualifica di formazione professionale
- diminuzione dell'affluenza agli istituti tecnici e crescita dei licei

Dalla formazione iniziale all'apprendimento permanente



Rafforzare l'impegno per la formazione della popolazione adulta:

- incentivando la partecipazione degli adulti ad iniziative formative
- utilizzando i voucher
- riconoscendo la formazione non formale ed informale
- attribuendo crediti formativi

Verso un sistema a forte responsabilità locale



- Conferenze di Comprensorio e Patti formativi sugli obiettivi di sviluppo locale
- Osservatori comprensoriali sulla scuola e sulla formazione permanente
- Reti sociali sul territorio per combattere l'abbandono scolastico
- Reti per l'innovazione fra scuole e fra gruppi di docenti
- Maggiore discrezionalità delle scuole sul personale
- Bilanci di istituto più trasparenti, articolati per centro di costo
- Rafforzare la ricerca pedagogica a livello di scuola
- Incentivare la permanenza nelle sedi decentrate

Per la Scuola media e per la Scuola secondaria la media trentina si avvicina di più a quella nazionale. In particolare per la Scuola secondaria l'assorbimento di personale è simile a quello nazionale, mentre invece il Trentino e l'Italia rimangono sempre molto distaccati dalla media internazionale.

Altro punto d'attenzione riguarda lo sviluppo dell'autonomia scolastica: dalla ricerca condotta dal Comitato con l'Università di Trento e con l'IPRASE emerge un giudizio largamente positivo dei Dirigenti e parzialmente positivo degli insegnanti; quindi l'autonomia scolastica in Trentino è apprezzata dalle scuole. Inoltre si stanno sviluppando reti di scuole su progetti innovativi. Dall'altra parte vediamo che l'autonomia ha prodotto fino ad ora una scarsa influenza sulla didattica, ed un coinvolgimento ancora parziale delle famiglie. Emerge inoltre un certo peggioramento nei rapporti tra insegnanti e dirigenti. Su questi aspetti parlerà dopo di me la professoressa Ribolzi.

Un altro punto d'attenzione riguarda gli esiti professionali dei giovani: emergono sempre ottimi risultati, per quanto riguarda l'inserimento dei qualificati; anche l'ultima indagine dell'Agenzia del lavoro mostra alte percentuali di inserimento professionale. Mentre invece per i diplomati emerge che le percentuali di inserimento nel mondo del lavoro sono in diminuzione, mentre cresce il tasso di disoccupazione. Tutto questo nonostante molti più diplomati scelgano adesso di proseguire verso l'Università.

Infine l'ultima attenzione riguarda il ruolo della formazione professionale, che è molto delicato, in quanto deve assolvere ad una funzione formativa, anche rispetto alle esigenze del mondo del lavoro, ma dall'altra parte ha a che fare con un'utenza che presenta diversi aspetti problematici. Quasi un allievo su 7 proviene da famiglie immigrate; il 7% dell'utenza della formazione professionale è portatore di handicap, mentre invece nella Scuola secondaria la percentuale di portatori di handicap è molto bassa, inferiore all'1%. Anche questo è un elemento di attenzione. Quasi la metà degli allievi della formazione professionale ha una bocciatura alle spalle.

Il problema da risolvere è come rispondere agli standard richiesti dal mondo del lavoro, per garantire l'occupabilità delle persone ed i livelli elevati che sono richiesti, anche in coerenza con il sistema scolastico? Come ottenere questi risultati portando avanti un'utenza, la cui eventuale fuoriuscita

significherebbe l'espulsione, in molti casi definitiva, dal sistema scolastico e formativo? L'esigenza di rapportarsi con un'utenza molto particolare richiede un forte investimento, un forte impegno, anche modalità didattiche innovative, di forte raccordo con il mondo del lavoro, da una parte, con la scuola dall'altra.

In Trentino, un nuovo modello di scolarità

In estrema sintesi, se dovessimo riassumere che cosa sta accadendo in Trentino, potremmo dire che sta cambiando il modello di scolarità; il tradizionale modello di scolarità trentino era focalizzato sulla preparazione di professionalità intermedie, con un forte sviluppo della formazione professionale, come anche dell'istruzione tecnica; questo modello è in fase di superamento. Aumenta di 12 punti il tasso di passaggio all'Università; 5 anni fa poco più della metà dei diplomati trentini si iscriveva all'Università, oggi quasi il 70% dei diplomati trentini invece ha scelto di iscriversi all'Università. Se poi aggiungiamo quelli che si iscrivono con un anno di ritardo il tasso sale ancora; quindi è cambiato l'atteggiamento nei confronti dell'Università. La tendenza al proseguimento emerge anche nella formazione professionale, già nel secondo anno della sperimentazione 1/4 dei qualificati trentini ha scelto di proseguire nel 4° anno post qualifica. Diminuisce nettamente l'affluenza agli istituti tecnici, mentre aumentano i licei; insomma, il tradizionale modello di scolarità trentina sta cambiando.

Sta cambiando dunque il modello della domanda dei giovani e delle famiglie rispetto al sistema trentino, sta cambiando, ovviamente, anche il modello della domanda del mondo del lavoro, e questo significa che il sistema scolastico formativo trentino, nonostante ottenga buoni risultati, deve comunque porsi seriamente il problema di come evolvere, come cambiare, come rispondere alle nuove esigenze – noi le abbiamo chiamate nuove sfide – che pone questo nuovo contesto delle famiglie, dei giovani e del mondo del lavoro.

Le "sfide"

Di qui le "sfide" che abbiamo messo nel titolo del rapporto. Quali sono queste sfide?

La prima è evolvere da sistema che è ancora prevalentemente fissato sulla formazione iniziale, a sistema che invece è rivolto all'apprendimento

Le sfide

Dalla accoglienza alla promozione del riequilibrio sociale



Sviluppare una progettualità rivolta a:

- favorire il riequilibrio sociale e territoriale
- promuovere la mobilità sociale
- incentivare l'espressione dell'eccellenza

Utilizzando metodologie innovative

Integrando scuola, formazione e lavoro

Perseguendo l'uso efficiente delle risorse

Le sfide

Dalla trasmissione delle conoscenze allo sviluppo delle competenze



- Sviluppare le competenze chiave per inserirsi nella società civile ed economica
- Potenziare le attività di orientamento alla scelta dopo il percorso secondario
- Sviluppare percorsi di autovalutazione che consentano agli studenti di misurare le proprie effettive capacità
- Favorire un atteggiamento positivo verso l'apprendimento permanente

Le sfide

Da sistema adattivo a sistema propulsivo per l'economia



Il sistema formativo trentino come motore di sviluppo:

- Creare Poli tecnologici settoriali per sviluppare alternanza, formazione superiore, formazione permanente, ricerca applicata
- Sviluppare verso l'alto le opportunità di formazione
- Basarsi su cicli brevi
- Potenziare la formazione per l'Apprendistato

permanente. Parliamo di apprendimento, non di formazione, perché poniamo l'attenzione sulle persone. Questo significa rafforzare l'impegno sulla formazione della popolazione adulta, in particolare: incentivando la partecipazione degli adulti alle iniziative formative, utilizzando i voucher che hanno dimostrato, in molti contesti, di essere un ottimo strumento per incentivare la partecipazione della popolazione alle attività formative; riconoscendo la formazione non formale e informale, per validare anche dei crediti, che possono essere spesi rientrando nel sistema di formazione

e di istruzione. I solidi standard della formazione professionale possono favorire anche il riconoscimento della formazione non formale, condotta per esempio all'interno dell'impresa, o in altri contesti lavorativi e non.

La seconda sfida è accrescere le responsabilità locali, cioè delle scuole e dei territori. Alcune indicazioni:

- Organizzare Conferenze di Comprensorio, e stipulare Patti formativi definendo obiettivi di sviluppo locale.
- Organizzare osservatori comprensoriali sulla scuola e sulla formazione permanente.
- Organizzare reti sociali sul territorio, coinvolgendo i Comuni, i servizi sociali dei Comuni, i Centri per l'impiego, le varie reti che in qualche modo si confrontano sul sociale, il volontariato; per combattere l'abbandono scolastico. A certi livelli l'abbandono scolastico si può combattere solo con un forte impegno del territorio, non solo della scuola e della formazione.
- Organizzare reti per l'innovazione tra scuole e gruppi di docenti.
- Favorire maggiori ambiti di discrezionalità delle scuole sulle scelte in materia di personale, scelte che possono riguardare l'incentivazione o anche, in una certa misura - da verificare - il reclutamento.
- Organizzare Bilanci di Istituto più trasparenti, articularli per centri di costo. Bilanci che permettano alla comunità di vedere quanto costa realmente ogni scuola; comprendendo nei costi della scuola anche le spese per il personale, che invece restano sempre un po' misteriose, occultate nel Bilancio generale della Provincia.
- Rafforzare la ricerca pedagogica, a livello di scuola, anche con il supporto di IPRASE.
- Incentivare la permanenza dei docenti nelle sedi decentrate: si è visto il problema della rotazione dei docenti, che rimane sempre uno scoglio per la scuola trentina.

Altra sfida per il Trentino: il Trentino ha un forte cultura solidaristica, che ha garantito e garantisce anche l'accoglienza. Vediamo per esempio il forte investimento del Trentino per favorire l'integrazione dell'handicap.

La sfida è rendere più progettuale questa cultura dell'accoglienza, andando al di là dell'accoglienza, per favorire il riequilibrio sociale. Parliamo di handicap: il Trentino fa molto in questo campo, però quando andiamo a vedere i risultati, nella formazione professionale troviamo il 7% di portatori di handicap, nella scuola secondaria troviamo lo

0,5%; quindi gli squilibri rimangono forti.

Vi sono una serie di segnali che mostrano come anche in un sistema fortemente inclusivo come quello trentino emergono delle differenziazioni. Pertanto l'indicazione è sviluppare una progettualità rivolta a favorire l'equilibrio sociale e territoriale, a promuovere la mobilità sociale, ad incentivare l'espressione dell'eccellenza, utilizzando metodologie innovative; integrando scuola-formazione-lavoro, ecco questo è uno strumento molto potente, per favorire un'integrazione di alta qualità. Infine l'attenzione a perseguire l'uso efficiente delle risorse, perché anche se le risorse esistono, e sono tante, va sempre posto il problema del loro utilizzo efficiente.

Altra sfida: il sistema trentino, come emerge dai test, sicuramente garantisce una buona trasmissione di conoscenze. Va però prestata maggiore attenzione alle competenze chiave per inserirsi nella società civile ed economica, all'orientamento alla scelta dopo il percorso secondario, perché l'aumentato passaggio all'Università rischia di procurare un aumentato abbandono. Negli ultimi anni sono aumentati i tassi di abbandono dell'Università; quindi l'orientamento alla scelta, dopo il percorso secondario, deve essere potenziato, sviluppando anche percorsi di autovalutazione, che consentano agli studenti di misurare le proprie capacità. Esistono esperienze importanti condotte dall'Università di Trento, che permettono agli studenti di verificare, iscrivendosi alle diverse facoltà, quali sono le loro competenze specifiche. Infine occorre favorire un atteggiamento positivo verso l'apprendimento permanente, e far capire che la scuola e la formazione non si esauriscono con il conseguimento del titolo, ma rappresentano un percorso che praticamente non termina mai.

L'ultima sfida è forse quella più delicata: riorientare il sistema scolastico e formativo trentino, evolvendo da sistema che in questi anni ha cercato di adattarsi alle richieste del mondo del lavoro a sistema che fornisca anche un contributo propulsivo per l'economia. Questo è un punto particolarmente delicato, che è trattato di seguito nell'intervento di Michele Colasanto; noi vediamo che dal sistema economico proviene, alla scuola trentina, una richiesta ancora non molto elevata, in termini di professionalità. Allora si tratta di lavorare insieme tra scuola, formazione e sistema economico anche per aiutare la riqualificazione del sistema economico trentino, nonché per spingere verso l'alto la domanda dello stesso sistema economico.

Nella pratica questo può significare la creazione di poli tecnologici, settoriali, mirati su aree produttive specifiche, dove si possono sviluppare attività di alternanza, attività di formazione superiore, attività di formazione permanente, attività di ricerca applicata. Dei poli dove si associno stabilmente gli Istituti tecnici, gli Istituti professionali, gli stessi Centri di formazione professionale con il mondo dell'impresa.

Andrebbero anche sviluppate verso l'alto le opportunità di formazione, basandosi soprattutto su cicli brevi; si è visto il successo che ha ottenuto la formazione trentina con il modello 3+1: i ragazzi conseguono la qualifica in tre anni, facendo un investimento di breve-medio periodo, dopo di che decidono se proseguire o meno.

Andrebbe infine potenziata la formazione per l'apprendistato; in Trentino vi sono state esperienze all'avanguardia in questo ambito e crediamo che si debba proseguire su questa strada, come del resto fanno tutti gli altri Paesi europei. Va potenziata la formazione esterna alle imprese, oltre a quella interna, per dare ai ragazzi quelle competenze di base necessarie anche per arricchire il loro percorso dentro la stessa impresa.

Collaborazioni e sostegno al Comitato

Prima di terminare questa relazione sul Sesto Rapporto devo fare alcuni ringraziamenti.

Innanzitutto alla Giunta provinciale, al Presidente e all'Assessore, per aver garantito sia i mezzi che l'indipendenza dell'attività del Comitato di valutazione, cosa che di questi tempi non è poi così scontata. Così come devo anche ringraziare, per il supporto dato all'attività del Comitato, tutti i Dirigenti e lo staff del Dipartimento Istruzione. Un ringraziamento particolare va ad IPRASE ed al suo Direttore, Ernesto Passante per il supporto che danno all'attività del Comitato.

Il ringraziamento più grande va però ai docenti ed agli operatori della scuola, del territorio e della società trentina, che sono venuti così numerosi in occasione della presentazione, come anche in altre occasioni. Con la collaborazione data in varie forme, con l'attenzione prestata a questi aspetti, è stato dato il miglior riscontro possibile all'attività che abbiamo condotto in questi anni come Comitato di valutazione.





UN SISTEMA CHE FUNZIONA

Autonomia non è mero decentramento

LUISA RIBOLZI

Componente del Comitato provinciale di valutazione del sistema scolastico e formativo

Tre considerazioni sul "caso Trentino"

Volevo partire da tre considerazioni di carattere generale sul sistema formativo trentino, che mi sono state suggerite dalla lettura dei dati e dal lavoro fatto per la stesura del rapporto, per poi proseguire sul tema specifico dell'autonomia.

Le considerazioni sono queste:

1. Il caso Trentino conferma in modo abbastanza clamoroso un'intuizione che alcune ricerche in zone non italiane hanno messo in risalto, cioè l'esistenza di un legame tendenziale, in alcuni luoghi più forte in altri meno, tra il decentramento, la gestione dei sistemi a livello locale, a livello di istituto, e i buoni risultati in termini di apprendimento dei ragazzi¹. Questa indicazione rinforza la convinzione sugli effetti virtuosi di un intervento sulla scuola "pensato centralmente e gestito localmente", come dicono gli inglesi, e responsabilizza non solo gli enti locali, ma il centro, a ripensare in termini corretti il proprio ruolo.
2. La seconda considerazione è legata al tema della spesa per l'istruzione, spesa che è certamente elevata, e che potrà essere razionalizzata, ma che andrebbe più correttamente intesa in termini di investimento. Ad un maggiore costo per alunno corrisponde una netta riduzione della sottoqualificazione e della dispersione che in altre zone del paese sono ben più elevate che in Trentino, e che hanno pesanti conseguenze in termini di costi sociali, ma anche economici. Se ad una maggiore spesa per l'istruzione corrispondono maggiori risultati, l'efficacia del sistema cresce, e non si dimentichi che anche l'efficienza non consiste solo nello spendere di meno ottenendo i medesimi risultati, ma anche nell'ottimizzare i rapporti fra costi e benefici. Come ho detto, questa spesa dovrà probabilmente essere razionalizzata, perché si trova a competere con altre voci della spesa sociale; però più che insistere sul fatto che i ragazzini trentini costano molto più dei ragazzini del resto del Paese, mi chiedo se non si debba dire che la Provincia ha scelto di investire per i suoi

giovani cittadini (senza dimenticare il consistente numero di bambini di origini straniera), cifre che avrebbe poi dovuto spendere, probabilmente in modo meno produttivo, in termini di riduzione della marginalità sociale di questi stessi ragazzini, che non completano i loro percorsi.

3. Infine, un elemento che caratterizza l'esperienza trentina, e che mi auguro non perda la propria originalità, è l'organizzazione della formazione professionale e del suo rapporto con l'istruzione generale, che dimostra come sia possibile costruire la cosiddetta "seconda gamba" senza che sia una scelta di ripiego. La formazione professionale svolge in Trentino come altrove una irrinunciabile funzione di qualificazione dei giovani che in altre situazioni sarebbero considerati destinati ad una marginalità lavorativa, quando non "a rischio", inclusi un numero crescente di ragazzi stranieri², ma costituisce anche un'alternativa abbastanza attrattiva, tanto è vero che svuota altre filiere. Questo risultato positivo forte, non solo per la riduzione del disagio, ma a livello di effettiva qualificazione, è un elemento di riflessione nel momento in cui si ridiscute l'innalzamento dell'obbligo "scolastico"; e l'esperienza del Trentino dimostra che l'attrattività del percorso di istruzione e formazione professionale passa dalla possibilità di continuare, molto più che da quella di passare al sistema scolastico. In passato è stato possibile, attraverso con-

¹Si veda J. ALEXANDER, Chi fa cosa in Europa? In Fondazione per la scuola della Compagnia di San Paolo, Associazione TREELLLE, Stato, Regioni, Enti Locali e Scuola: chi deve fare cosa? Seminario n.6, novembre 2005

²Nel 2005-2006 gli alunni di origine straniera erano circa il 20%, e gli alunni in ritardo di almeno un anno, italiani e stranieri, erano quasi esattamente la metà.

venzioni tra Istituti scolastici e Centri professionali, il passaggio dalla qualificazione al diploma, quindi all'Università, e ci sono stati alcuni laureati che provenivano dalla formazione professionale: questo è stato un indicatore che ritengo sottovalutato a livello di politiche educative nazionali, del fatto che di lì e non da escamotage di tipo più ideologico che non reale, passa l'immagine positiva di questo percorso.

Anticipazioni dalla ricerca sull'autonomia

Tra le molte considerazioni suggerite dalla ricerca sull'autonomia, che ha visto intervistati dirigenti, insegnanti e genitori (un fatto non comune nella letteratura sociologica sulla scuola in Italia), mi sembra opportuno sottolineare solo alcuni dei punti più importanti, riprendendoli dal testo più esauriente contenuto nel rapporto del Comitato di valutazione³.

Un equilibrio tra centralizzazione e decentramento

Innanzitutto mi sembra estremamente interessante il fatto che questa ricerca chiarisca come, non solo in Trentino, l'autonomia si colloca certamente come un punto di equilibrio tra i tre soggetti tradizionali del sistema formativo (cioè la scuola, con i suoi operatori, con i suoi professionisti, lo Stato e la Provincia come ente locale) ma in più ha operato un largo tentativo di coinvolgimento (generando una reale, anche se ridotta, partecipazione) anche di quei contraenti del patto, parola che è stata spesso citata oggi, che sono le famiglie e le imprese. E' possibile che questo dipenda anche dalla struttura morfologica del territorio, per cui la partecipazione si fonda sui valori di appartenenza legati alle comunità di valle e a suddivisioni del territorio non rigorosamente amministrative.

In questo punto d'equilibrio tutti avvertono due esigenze: la necessità di un equilibrio tra centralizzazione e decentramento, che altrimenti si trasformerebbe in frammentazione, e la necessità di regole; non è casuale che una delle affermazioni che hanno ricevuto la maggiore quantità di consensi sia dagli insegnanti che dai dirigenti, è che "l'autonomia opera all'interno di regole prescritte centralmente".

Autonomia come cambiamento e innovazione

In secondo luogo, mi ha colpito la chiarezza diffusa – solo pochi insegnanti e ancor meno dirigenti non hanno percepito questa situazione – sul fatto che l'autonomia non è fine a se stessa, non è autoreferenziale, ma è finalizzata a promuovere un'innovazione, cioè un cambiamento non casuale, e nemmeno sporadico, ma intenzionale e migliorativo: non ogni cambiamento è di per sé positivo.

Da questo punto di vista la percezione del ruolo innovativo giocato dall'introduzione dell'autonomia, che, non dimentichiamolo, pur con un segno di discontinuità, si innesta in Trentino su una preesistente autonomia locale, a differenza di quel che è accaduto nel resto del Paese, è stata significativamente più positiva nei dirigenti.

Questo è una specie di filo rosso che corre attraverso tutta la ricerca; non solo i dirigenti e gli insegnanti hanno una percezione diversificata (il che è comprensibile, perché il loro osservatorio è diverso) di ciò che è accaduto, ma sistematicamente il parere espresso dagli insegnanti è più negativo di quello espresso dai dirigenti, per molti e diversi motivi.

In particolare sottolineerei il fatto che mentre per i dirigenti l'introduzione dell'autonomia ha attivato cambiamenti per lo più positivi in quasi tutti gli ambiti, anche in quello didattico, per gli insegnanti questi valori sono nettamente più bassi, e a loro parere esistono attività, come l'elaborazione del progetto di Istituto, e l'introduzione dei sistemi di valutazione, che non sono state attivate.

Funziona solo se graduale e non imposta...

In terzo luogo, emerge con chiarezza che l'autonomia funziona laddove è stata introdotta in modo graduale, coinvolgendo gli operatori, mentre zoppica laddove è stata, in qualche misura, imposta: ed è una considerazione di cui dovrebbero fare tesoro i decisori dei processi educativi, anche

³L. RIBOLZI, L'introduzione dell'autonomia scolastica in Trentino, in Comitato di Valutazione del sistema formativo e scolastico, le nuove sfide per il sistema trentino. Sesto Rapporto sul sistema scolastico e formativo trentino, Provincia Autonoma di Trento, Assessorato all'Istruzione e alle politiche giovanili, Trento, Marzo 2006

perché è proprio a questo riguardo che emerge la differenza forse più significativa fra gli insegnanti e i dirigenti. Alla domanda se fossero d'accordo con l'affermazione che l'autonomia era stata calata dall'alto, i dirigenti hanno risposto quasi tutti no, mentre gli insegnanti hanno risposto sì, in una misura abbastanza cospicua. C'è una differenza di punteggio tra insegnanti e dirigenti di oltre 150 punti⁴, la maggiore in assoluto, forse anche per una ragione anagrafica: mentre la maggior parte dei dirigenti è stata coinvolta nell'attuazione dell'autonomia fin dall'inizio, come parte attiva, una certa quota di insegnanti o l'ha subita, o non era ancora presente nella scuola; anche se non sono moltissimi gli insegnanti che sono entrati in servizio dopo l'introduzione dell'autonomia, cioè dopo il 1997, il 13%; e dopo il 2000, quando l'autonomia si è generalizzata, solo il 6%. Diciamo dunque che il ruolo personale giocato dai dirigenti in questo discorso sul coinvolgimento e sulla gradualità è stato certamente più attivo.

... e se c'è controllo

La seconda variabile che viene considerata fondamentale e che vede – questo non può che far piacere a chi se n'è occupato – un giudizio sostanzialmente positivo sul sistema di valutazione, è quella relativa al controllo. L'autonomia non solo deve essere attuata in modo graduale, stabilendo un equilibrio fra vecchio e nuovo, ma deve anche essere monitorata, per essere tenuta in qualche misura sotto controllo. Possiamo forse parlare di una indicazione per una autonomia “ad assetto variabile”, cioè che si realizzi non in astratto, ma tenendo conto delle diverse situazioni, locali o di filiera.

Dal punto di vista della partecipazione, il coinvolgimento della comunità locale, dei soggetti sociali, è più elevato che non quello delle famiglie; i genitori che sono stati intervistati non sembrano particolarmente informati di ciò che sta accadendo, e il dato forse più paradossale è che il 17,6% dei genitori che partecipano a qualche organo di governo della scuola afferma di non avere letto il POF, situazione abbastanza bizzarra. Il giudizio sui miglioramenti apportati dall'autonomia appare collegato alla misura in cui le persone vi hanno partecipato.

In un lettore esterno possono suscitare qualche stupore alcuni valori di miglioramento giudicati bassi. Ad esempio il cambiamento in positivo che consegue nelle risposte il valore più basso è quello dei rapporti con le imprese. Ora, il mio primo lavoro a Trento, alla fine degli anni '70, verteva pro-

prio sul collegamento tra scuola ed imprese⁵, uno dei primi realizzati in Italia, e dunque il dato mi sconcertava, visto che il Trentino ha in proposito una posizione esemplare a livello nazionale. Questo però credo sia riconducibile - e vale per tutto il sistema trentino – a quello che gli statistici chiamano l'effetto soffitto, in quanto se una situazione è già buona le sue percentuali di miglioramento sono forzatamente ridotte e il ruolo dell'autonomia è stato poco rilevante.

La Provincia, ruolo attivo e di supporto

Positivo è anche il giudizio sul ruolo esercitato dalla Provincia nello sviluppo dell'autonomia e sulle richieste che la scuola ritiene di doverle rivolgere⁶. È interessante il fatto che la maggior parte degli insegnanti coglie con una certa precisione il ruolo della Provincia negli ambiti che le sono propri, quindi nel sostegno organizzativo, in una maggiore chiarezza legislativa: l'oscurità della normativa viene vista come un ostacolo, senza sostanziali miglioramenti rispetto alla precedente ricerca⁷. La Provincia è vista come ente che mette a disposizione gli strumenti perché l'autonomia si realizzi; quindi con un ruolo fortemente proattivo

⁴Per confrontare sinteticamente, anche se con qualche semplificazione, i pareri di docenti e dirigenti ho assegnato un punteggio alle risposte forzando i valori estremi: tre punti “molto d'accordo” e meno tre punti “per nulla d'accordo”, mentre ai valori intermedi è stato assegnato un punto positivo o negativo.

⁵La sperimentazione è presentata in U. VAIRETTI, *Il banco in fabbrica, La Scuola*, Brescia 1982

⁶Mi pare quasi inutile ricordare che le considerazioni riferite alla provincia potranno essere riportate, per il resto del paese e con le debite proporzioni, alle Regioni

⁷Comitato di Valutazione del sistema scolastico, *l'autonomia in cammino. Primo rapporto di monitoraggio sull'autonomia scolastica in Provincia di Trento*, Didascalie Libri, 2001.

di sostegno, di supporto del controllo, non di sostituzione delle competenze delle singole scuole, e questo mi sembra indicare un livello positivo di maturità della scuola trentina.

Ad esempio, si alla Provincia che fornisce, che offre occasioni di aggiornamento in servizio, molto meno alla Provincia che fornisce strumenti per la didattica quotidiana, che i docenti ritengono di dover produrre in proprio.

Famiglie presenti ma poco "competenti"

Un'ultima, breve considerazione sul coinvolgimento delle famiglie. È la prima volta che una ricerca sull'autonomia analizza in modo così vasto le opinioni delle famiglie; sono stati intervistati 1000 genitori, che risultano genericamente disponibili ed interessati, tanto più quanto più piccoli sono i loro figli, come era ovvio aspettarsi. Sostanzialmente privi, però, di "educazione del consumatore", cioè poco informati: il sistema di informazione e coinvolgimento delle famiglie è probabilmente anche bloccato dalla mancata riforma degli organismi di governo della scuola, degli Organi collegiali, in attesa di quel coinvolgimento più diretto, che viene dalle ipotesi di investire il Comprensorio e le vallate di maggior voce in capitolo.

Il livello di competenza delle famiglie che, avendo un figlio nella scuola da prima del 2000, hanno sperimentato l'autonomia come cambiamento rispetto a prima è veramente molto basso. La percentuale di "non so" è sempre superiore al 40%, molti genitori dichiarano di non sapere quali innovazioni l'autonomia ha introdotto, tranne le due che non possono non conoscere, i cambiamenti del calendario e quelli nell'orario e nella durata delle lezioni, che valutano in genere abbastanza positivamente.

Per altre voci la percentuale di "non so", che invece negli insegnanti è bassa e nei dirigenti praticamente nulla, oscilla tra il 45% e addirittura l'80% di genitori che dichiara di non sapere se sia stata o meno attivata una compensazione tra discipline (o forse non ha capito che cosa sia)⁸.

Conclusioni sintetiche

Come concludere? Lo farei con quattro sintetiche considerazioni:

1. Si deve sottolineare il fatto che la differenza di percezione fra insegnanti e dirigenti è po-

tenzialmente un aspetto negativo. In particolare la valutazione sulla positività del rapporto tra dirigenti ed insegnanti dopo l'autonomia, è percepita come un cambiamento in meglio dai dirigenti, ma da molti docenti come un cambiamento in peggio. Questo va tenuto presente, perché altrimenti si rischia un discorso non proprio tra sordi, ma comunque tra persone che hanno una posizione significativamente diversa.

2. Andrà ripensata, in seguito a quanto appena detto, la strategia di coinvolgimento e formazione in servizio dei docenti, sui temi dell'autonomia e del cambiamento, anche in vista dell'implementazione della Riforma, comunque rimessa in questione dal cambio del Governo. Sia un eventuale nuova legge, che nei cambiamenti della Legge 53 sarà necessario tenere presente quali sono gli elementi che facilitano o per contro ostacolano l'attuazione dell'impianto di riforme, per poter agire sul piano della formazione.
3. Bisogna ricordare, anche per poter utilizzare l'esperienza trentina su un piano nazionale, che l'autonomia non è decentramento e che quindi vanno ripensati tutti i termini della questione, per poter capire che tipo di decisionalità spetta alle scuole, all'ente locale, allo Stato, nel modello che si va costruendo. La mia critica più pesante alle riforme è precisamente quella che troppe volte ignora l'autonomia scolastica.
4. Proprio per questo – ed è l'ultimo punto – è necessario che la scuola diventi un interlocutore più forte, sia per i poteri locali che per il potere centrale. La singola scuola non può essere un interlocutore forte; aggiungo quindi la mia voce a quelle già emerse e contenute nel Rapporto nel suo insieme, sull'importanza che le scuole si colleghino tra loro in vari tipi di reti opportunistiche, cioè allo scopo di dividere servizi e costi, ma anche in reti di ricerca e di innovazione didattica. Solo in questo modo, potenziando l'autonomia delle scuole in gruppi, delle scuole che operano insieme, sarà possibile creare due interlocutori veri, la Provincia e le scuole (il sistema delle scuole autonome) e sarà possibile riportare ad un livello nazionale questo tipo di innovatività relazionale.

⁸ Il numero di casi è così basso, che non è corretto generalizzare i giudizi positivi e negativi.

ISTRUZIONE E IMPRESE

Tra domanda e offerta non c'è sintonia

MICHELE COLASANTO

Componente del Comitato provinciale di valutazione del sistema scolastico e formativo

Educare, il compito primario della scuola

Come ci è stato ricordato dall'intervento iniziale di Giorgio Allulli, affrontiamo il tema educativo, più precisamente dello stato dell'istruzione e della formazione nella Provincia di Trento, in condizioni per certi aspetti individuabili, se facciamo il confronto con altre realtà del nostro Paese.

Anche e particolarmente sotto il profilo del rapporto con il lavoro, siamo di fronte a un sistema occupazionale di pressoché piena occupazione, con qualche, è vero, segnale di problematicità, in particolare per i giovani che vedrebbero - secondo gli ultimi dati disponibili - un incremento del tasso di disoccupazione che li riguarda. Ma nulla di comparabile con quel che accade nel resto d'Italia.

Semmai, partendo proprio dalla condizione giovanile, è da segnalare un possibile processo di polarizzazione della disoccupazione sbilanciato, con giovani (non molti) da un lato e adulti over 45-50 anni (un numero crescente) espulsi dal mercato del lavoro. Non a caso, proprio in provincia di Trento sta partendo un progetto comunitario europeo relativo al problema del recupero delle fasce di lavoratori adulti svantaggiati da esperienze di disoccupazione anche di lunga durata.

Anche per questa ragione, la descrizione e la riflessione sul sistema educativo trentino si presenta più agevole, soprattutto

non viziata dalle tentazioni più vistose che conosce oggi il dibattito sulla scuola (con le relative proposte di riforma): la tentazione funzionalista, una scuola al "servizio" del mercato del lavoro; la tentazione welfarista, concepire la scuola come luogo di inclusione sociale.

Che questi siano compiti importanti di ogni sistema scolastico e formativo è fuori discussione; che però il compito primario resti in ogni caso quello dell'educare, è altrettanto vero. E l'esperienza trentina, con le difficoltà che anch'essa mostra, proietta però di sé un'immagine nel complesso positiva, preoccupata dalla centralità della persona in formazione.

Esiti occupazionali dei qualificati e dei diplomati

Entrando più nel merito del Rapporto di valutazione, è utile qualche ulteriore precisazione sugli esiti occupazionali dei qualificati e dei diplomati; esiti decisamente confortanti per i primi; meno per i secondi, ma comunque interessanti.

Non si tratta solo di elevate percentuali di inserimento nel mercato del lavoro, ma anche dell'accorciamento del tempo necessario per tale inserimento e della coerenza tra studi effettuati e posto di lavoro occupato.

E' in questo senso che si può parlare della diminuzione del "tasso di difficoltà" occupazionale, nei termini indicati dai

dati dell'Osservatorio Regionale dell'Agenzia del Lavoro di Trento; dati interessanti, come è evidente, e lo sarebbero ancora di più se potessimo disporre di confronti con analoghe rilevazioni effettuate con la stessa sistematicità in altre realtà regionali. Questa tendenza del tasso di difficoltà riferito ai qualificati e ai diplomati non dovrebbe subire modifiche, almeno nel breve periodo, ma non possiamo oggi valutare l'impatto che, in una situazione economica e sociale pur immutata, potrebbe avere il nuovo regime normativo sui rapporti di lavoro atipici e la convenienza legata alla flessibilizzazione del lavoro.

Aspetti problematici

In ogni caso esistono aspetti problematici che vale la pena di sottolineare.

Uno riguarda la partecipazione al mercato del lavoro della componente femminile, sistematicamente penalizzata nella quantità e nella qualità del lavoro offerto, a fronte di un processo di scolarizzazione che la ha portata a sopravanzare la componente maschile.

Un secondo aspetto riguarda il rapporto tra qualità della domanda e qualità dell'offerta di lavoro. La seconda è cresciuta, tenderà a livelli più elevati e a una maggiore presenza nell'università. A fronte di questa crescita sta una domanda che indubbiamente nella componente dei servizi e nella Pubblica Amministrazione è in grado di assorbire giovani tendenzialmente

più istruiti, in misura significativa. Non è questa invece la situazione nei più rilevanti settori manifatturieri, la cui richiesta di assunzioni, nelle previsioni dell'indagine Excelsior realizzata da Unioncamere, sembra restare ancorate ad una manodopera poco qualificata. Esistono, è ovvio, differenziazioni anche in tali settori, ma sarebbe utile indagare più approfonditamente in questa direzione, pur nella discrasia complessiva da cui essa appare caratterizzata rispetto all'offerta di lavoro.

Matching tra domanda e offerta nei principali comparti produttivi

Più analiticamente, nel Rapporto si è cercato di capire meglio il matching tra domanda e offerta nei principali comparti produttivi.

Sotto questo profilo, è stato possibile individuare quattro diverse situazioni, incrociando stato dell'occupazione con il grado di coerenza tra lavoro svolto e titolo di studio conseguito.

1. Un'area forte, dove la coerenza è elevata, ma elevata è anche l'occupazione; è l'area che in genere riguarda le qualifiche professionali, nei settori dell'industria e dell'artigianato.
2. Un'area di grave debolezza; qui la concorrenza è bassa ma è basso anche lo stato di occupazione, è allora chiaro che ci sono problemi. Il settore alberghiero e della ristorazione è tipico, da questo punto di vista: è un settore che non sembra in grado di valorizzare i titoli di studio ad esso collegati.
3. Un'area di dispersione, così chiamata perché l'area di riferimento occupazionale è data da settori che occupazionalmente sono in condizioni fa-

vorevoli dove però la coerenza tra titolo di studio e lavoro svolto non è alta. Qui dunque si può immaginare che esista un problema di dispersione, per l'appunto, di capitale umano, che si riferisce nel suo percorso formativo ad un certo tipo di professione che poi invece non si conferma di diffuso inserimento occupazionale. Gli Istituti tecnici industriali sono tipicamente in questa situazione: il lavoro è sicuro ma non nei comparti di riferimento.

4. Un'area più selettiva, infine, in cui invece l'occupazione non è favorevole e la coerenza è però molto alta, perché, come nel caso dei servizi alle persone, c'è un elemento che possiamo chiamare vocazionale; una scelta molto determinata di lavorare in specifici comparti, rispetto a determinati lavori, che tende comunque a premiare, nel tempo, anche sotto il profilo occupazionale.

Ricadute in termini di policies

Cosa ci suggeriscono, in termini di policies, queste considerazioni?

Una prima osservazione concerne il valore del titolo di studio come investimento dei soggetti e delle famiglie. Non c'è dubbio che la linearità, tra livello di istruzione e chances occupazionali è destinato a complicarsi. Al tempo stesso è vero che c'è un complesso di professioni, anche in questo caso i dati Excelsior sono emblematici, per i quali il possesso di un livello di istruzione superiore è ormai una pre-condizione.

E' comunque il monitoraggio sui laureati effettuato da Alma Laurea segnala tassi di occupa-

zione ancora elevati; con variazioni, è ovvio, rispetto al tipo di laurea, a cinque anni dal conseguimento del titolo; tassi che ricevono una conferma statistica retrospettiva nei dati Istat.

Studiare dunque serve, per usare un'espressione semplificata, ma efficace, garantisce meno di un tempo, e comunque il suo valore va verificato rispetto a specifici contesti.

Semmai non è necessariamente vero il contrario, che cioè livelli di istruzione meno elevati garantiscono meno sul piano occupazionale. A Trento sicuramente non è così; lo testimonia la domanda di qualificati (e in parte dei diplomati) che continua ad essere sostenuta.

Il problema è rispetto al tempo, a tutto l'arco della vita professionale che per essere garantito ha sempre più la necessità di usufruire delle chances offerte dalla formazione continua e permanente; una formazione che non viene efficacemente usata se non può contare su sufficienti livelli di istruzione iniziale e/o su una solida qualificazione professionale.

Il rapporto tra istruzione e sviluppo

Analogamente appare egualmente più complesso il rapporto tra istruzione e sviluppo. Storicamente questo rapporto è sempre stato solido, fin dalle prime esperienze di protocapitalismo: nella Toscana dei secoli XIII e XIV le autorità comunali promuovevano l'insegnamento necessario per far di conto, ed esercitare così con efficacia l'arte dei commerci.

Ma nell'attuale fase evolutiva del capitalismo occidentale sembrano valere meno gli inve-

stimenti generici nell'istruzione (come del resto nella ricerca) e maggiormente invece quelli finalizzati, legati a politiche di sviluppo di determinati comparti o settori produttivi. A rovescio, la stessa società della conoscenza vede vistose eccezioni sotto questo profilo. Per anni Brescia ha conosciuto livelli di istruzione medi relativamente bassi e tassi di crescita economica piuttosto elevati. Caso che, secondo un'accezione rigida del rapporto tra istruzione e sviluppo, poco spiegabile e non a caso, è stato descritto attraverso la metafora del calabrone, che a rigore, per le leggi della aerodinamica, non dovrebbe poter volare.

Istruzione elevata e domanda delle imprese

I livelli di istruzione sempre più elevati pongono di per sé un problema di compatibilità – lo si è già ricordato – con una domanda delle imprese non particolarmente qualificata.

Qui nasce un problema di policies generali, visione della società e delle sue linee di sviluppo. È un problema che investe in primo luogo gli attori del sistema produttivo (le imprese, è ovvio, ma di per sé anche il sindacato); ma coinvolge pesantemente le competenze della Pubblica Amministrazione, che possono agire secondo un duplice paradigma: “coprire”, il sistema produttivo stesso anche dalle sue debolezze, per proteggere l'occupazione; o agire in modo da favorire dinamiche di crescita più direttamente al mercato (scontando la necessità di interventi sui conseguenti e inevitabili risvolti negativi sul piano occupazionale).

La scuola non può chiamarsi fuori

Ma nemmeno la scuola, il sistema di istruzione e della formazione può chiamarsi fuori da un contesto più generale legato ai processi di cambiamento e sviluppo.

La questione in sé è semplice, perché rischia ovviamente di riproporre finalità condivisibili ma non esclusive come quella di sostenere un dato mercato del lavoro. Il nesso che non può non sussistere, a questo proposito, si declina all'interno di una funzione di adattamento per più di un aspetto necessario. Non deve e non può essere, tale funzione, determinante, come invece le diverse (e numerose) analisi dei fabbisogni hanno contribuito ad accreditare, salvo eccezioni: si pensi agli obiettivi e alle metodologie realizzate a livello nazionale in questi anni per grandi settori; anche le tante micro-analisi condotte a livello locale soffrono non poco in questo senso.

Poli di eccellenza

C'è invece un ruolo di innovazione che la scuola può, ha saputo già, deve interpretare per il futuro. Un modello di riferimento è quello che si è identificato soprattutto in alcuni istituti tecnici collocati all'interno dei distretti industriali, che anche per questa via hanno potuto realizzare importanti innovazioni di processo.

Ma le modalità di sostegno all'innovazione possono essere anche diverse. L'ipotesi dei campus o poli di eccellenza è sicuramente una di queste modalità, soprattutto se collocata nell'ambito di politiche di settore e come forma di integrazione di intere filiere formative.

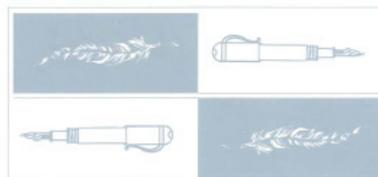
È un campo di sperimentazione aperto, che forse può risentire dei vincoli organizzativi che sono propri del sistema scolastico; che le agenzie della formazione professionale hanno in parte già percorso; che comportano criteri di aggiornamento del corpo docente di tipo innovativo; e che presuppongono altresì una visione di respiro di tutto il sistema di formazione e innovazione di un territorio, con la chiamata di responsabilità, in particolare, delle università oltre che delle imprese.



didascalibri

scuole allo specchio

Indagine sulla percezione dei
processi organizzativi in atto
nelle istituzioni scolastiche trentine



Ricerca promossa dal
Comitato Provinciale di Valutazione del
Sistema Scolastico



UN SISTEMA CHE SI VALUTA

Provincia e scuole: rispetto dei ruoli

LORENZO DELLAI

Presidente Provincia autonoma di Trento

Occasione di crescita per tutti

Rispetto al programma iniziale, che prevedeva, come da prassi, il solito saluto “mordi e fuggi” dei politici, ho voluto invece ascoltare almeno la prima parte dell’esposizione perché penso che sia giusto che anche la Giunta provinciale, dal Presidente a tutti gli altri Assessori, oltre naturalmente all’Assessore delegato alla scuola, Tiziano Salvaterra, non solo si interessino, ma cerchino anche di utilizzare queste occasioni per accrescere la propria consapevolezza sui temi che riguardano l’andamento della nostra scuola.

Ringrazio il Comitato di valutazione, che per l’ennesima volta ha svolto un lavoro egregio consegnandoci i risultati di questo Sesto Rapporto. Desidero peraltro, salutare e ringraziare per la partecipazione i rappresentanti autorevoli del Ministero dell’Istruzione e dell’INVALSI; tutti i presenti, i rappresentanti del mondo della scuola e i rappresentanti delle forze economiche e sociali. Un ringraziamento particolare alle persone che in passato hanno

avuto un ruolo importantissimo nel costruire la scuola trentina così come è oggi, in particolare nel campo della valutazione e nel campo della sperimentazione, tra i quali il dottor Ennio Draghicchio, presente in questa occasione.

Sulla valutazione abbiamo fatto un percorso consapevole

Mi limito a pochissimi flash di carattere generale.

Vorrei ricordare come nel febbraio del 2002, quando venne presentato il Quinto Rapporto del Comitato di Valutazione sul sistema scolastico e formativo trentino, io avevo avuto modo di ricordare che in realtà già allora si percepiva un percorso della scuola trentina su questo tema. Ricordavo allora, e ricordo ora, a maggior ragione, con molta soddisfazione, che in qualche maniera sul tema della valutazione la scuola trentina stava passando - sta passando, dal tabù ad una crescente consapevolezza.

Non dimentichiamo che siamo partiti proprio da una situazione di tabù, quando dire “valutazione” sembrava volesse dire mettere le mani infegolate dentro una cosa sacra e intangibile. Mi pare che opportunamente questa sensazione, questa cultura diffusa, ha lasciato il posto (non totalmente, ma progressivamente) ad una crescente consapevolezza, da parte della scuola stessa, in ordine

all’importanza del principio di valutazione.

Tutto ciò si è realizzato attraverso varie tappe, naturalmente, partendo dalla valutazione di sistema fino ad arrivare oggi – come dice qualcuno – ad un “sistema che si valuta”: la valutazione degli apprendimenti degli studenti, la considerazione non rituale del giudizio delle famiglie nei confronti della scuola, l’autovalutazione degli istituti scolastici e l’avvio sperimentale della valutazione esterna degli Istituti (un passaggio difficile ma ciò nondimeno importante), la valutazione dei dirigenti scolastici, per cominciare a mettere a tema, con serenità, anche il principio della valutazione degli insegnanti.

La scuola trentina pronta alla valutazione degli insegnanti

Io penso che la scuola trentina sia pronta per questo percorso, così come è accaduto per la valutazione del sistema scolastico e per la valutazione esterna degli istituti: anche sul tema della valutazione degli insegnanti arriveremo a passare dal tabù alla crescente consapevolezza, purché, ovviamente, tutti quanti gli attori del sistema abbiano l’accortezza di sapere che si parla di cose delicate, di cose difficili, di cose comunque importanti. Infatti, se è vero che la Costituzione italiana tutela la libertà di insegnamento, è vero anche che tutela, secondo una gerarchia di valori civili, di più



il diritto di apprendere da parte dei giovani, degli allievi e delle nuove generazioni.

Quindi, vorrei dire, proprio dal punto di vista politico, la grande soddisfazione come amministratore di avere comunque (con il concorso di tutti, con le luci e le ombre che sempre accompagnano questi processi) ereditato e mandato avanti una tradizione importante, che ha fatto di questo tema della valutazione uno dei punti di crescita anche della cultura amministrativa, della cultura professionale, vorrei dire anche dell'approccio scientifico al tema della scuola.

Importante il confronto con altri sistemi

Mi pare che in questo quadro - opportunamente - l'Assessorato stia anche cercando di aggiungere sempre di più anche un percorso di valutazione globale, rispetto ad altre situazioni e ad altri sistemi; sono stati estremamente interessanti, credo, i dati che ci hanno portato a riflettere sul confronto tra il Trentino e le altre realtà. La presenza in Trentino proprio nel mese di febbraio di quest'anno del Vice Direttore del Dipartimento di educazione dell'OCSE, Bernard Hugonnier, è stata di grande interesse; gli stessi dati di sistema presentati dal presidente del Comitato di Valutazione, Giorgio Allulli, che ringrazio particolarmente, ci fanno riflettere anche sul confronto con altri sistemi, con riferimento all'uso delle risorse finanziarie, nonché all'uso delle risorse umane.

I dati di raffronto sul rapporto tra insegnanti e allievi nei vari spezzoni del sistema formativo certamente devono essere "presi con le pinze", perché ogni sistema ha proprie regole, una

propria cultura, un proprio sedimentato, ma non ci possono lasciare indifferenti; devono, credo, suscitare delle riflessioni opportune.

Quindi, sulla valutazione vorrei affermare la giustezza di una linea che è stata scelta, la consapevolezza che siamo su un terreno delicato, ma anche la coscienza - ripeto - che dai tabù siamo passati alle consapevolezze crescenti. Questo è un po' uno slogan che indica una crescita da parte di tutti. Certo, dobbiamo continuare ad agire con equilibrio.

Autonomia: né prevaricazione né autoreferenzialità

Ho colto, nell'esposizione del professor Allulli, un riferimento al rapporto tra la scuola e la nostra autonomia speciale, che mi pare giusto riprendere.

Noi non abbiamo mai interpretato questa nostra autonomia, questo nostro ruolo - parlo della Provincia e delle sue strutture nel campo della scuola - né come uno strumento per prevaricare, come Istituzioni, l'ambito di autonomia delle scuole, né come la cornice istituzionale per una sorta di autoreferenzialità. Naturalmente questo rischio c'è sempre, noto che c'è anche nei sistemi centralistici, anzi, forse c'è più nei sistemi centralistici; ma il rischio è presente anche nei sistemi "autonomistici", e certamente questo è un richiamo che non possiamo non cogliere e che sentiamo come nostro.

Il presidente Allulli ha parlato di "indipendenza della scuola": siccome siamo nell'epoca delle interdipendenze, più che di indipendenza della scuola rispetto alla Provincia, io parlerei di rispetto dei ruoli di ciascuno.

Naturalmente c'è il rispetto dell'autonomia, ma nel contempo anche un'alta considerazione di come la comunità ha il diritto di pretendere molto dalla propria scuola, se, come nel nostro caso, investe molto sulla propria scuola in termini di risorse, ma anche di aspettative e in termini civili.

Non c'è dubbio, tuttavia, che noi non possiamo mai confondere questo forte dato positivo che il Comitato ha messo in evidenza, della intenzionalità del sistema pubblico politico locale sulla scuola, con una volontà di prevaricazione, con un dirigismo che non rispetti gli ambiti autonomia e di peculiarità della scuola. Questo, dunque, è un richiamo che mi sento senz'altro di raccogliere.

Dal Rapporto nuove sfide sul futuro

Tornando ai risultati del Sesto Rapporto, mi pare che emerga una fotografia chiara (come sempre, come in tutti i Rapporti) della scuola trentina; una fotografia che per noi sarà bene approfondire seriamente. Del resto so che l'Assessore ha già in animo, anche nei confronti della Giunta e degli organismi politici, di presentare con particolare cura questo Rapporto. Emerge, comunque, una fotografia che per flash conferma alcuni punti di forza e alcuni punti di debolezza, ma soprattutto - ed è la parte che vorrei telegraficamente riprendere adesso - emergono alcune sfide sul futuro, sulle quali particolarmente mi pare che dovremmo intrattenerci.

I punti di forza, infatti, sono abbastanza chiari, rappresentati da alcuni dati che prima sono stati esposti: tra questi vorrei sottolineare in modo particolare

la crescita del passaggio all'Università, la riduzione, rispetto al Rapporto precedente, del tasso di abbandono scolastico: eppure quel 10%, comunque, nonostante sia minore del precedente 15%, ci interroga profondamente, e per questo non siamo ancora contenti.

Soprattutto vorrei evidenziare come punto di forza il fatto che da noi scuola, formazione professionale, ora anche alta formazione professionale, rappresentano potenzialmente un circuito armonico, positivo, ed è per questo che io dico anche, rispetto a tante preoccupazioni che il livello fa emergere, che da noi queste preoccupazioni sono senz'altro di segno diverso, perché abbiamo un modello che può essere effettivamente valorizzato, pur con tutte le cautele ed anche coi punti interrogativi posti dal presidente Allulli.

Patti formativi territoriali: obiettivo vicino

I punti di debolezza li abbiamo ben noti, ne siamo consapevoli e non possiamo sottovalutarli, ma mi pare che la cosa importante sia raccogliere quelle che il Comitato ha definito come "sfide aperte" sulle quali lavorare.

Le sfide sono quelle di un passaggio ad un apprendimento permanente per tutti, quindi un punto - anche critico - della formazione e della crescita delle conoscenze e delle competenze per gli adulti e per tutte le fasi della vita lavorativa, ma anche sociale e civile, della nostra comunità.

C'è il punto aperto del coinvolgimento delle comunità locali, che è un punto fondamentale; noi siamo, oltretutto, nella felice

circostanza di poter intrecciare due riforme di sistema: una è quella della scuola, di cui il Comitato è a conoscenza, l'altra è quella delle nostre istituzioni autonomistiche. Noi vogliamo che nascano Comunità di valle, che ragionino principalmente sulle sfide importanti del proprio futuro e, ovviamente, la scuola è la risorsa fondamentale per il proprio futuro. Girando il Trentino, in questi mesi, per parlare della riforma istituzionale, più volte abbiamo avuto modo di parlare più di scuola che non di viabilità o di servizi pubblici locali, che in effetti sono temi abbastanza conosciuti e ormai consolidati. Quindi l'idea di costruire Patti formativi territoriali, che mettano a fattor comune l'impegno delle comunità locali, l'impegno delle forze economiche sociali di un territorio, l'impegno, ovviamente, delle scuole autonome, è un obiettivo che oggi si sta avvicinando, che possiamo praticare, che in qualche realtà si sta già sperimentando.

Riequilibrio territoriale, ma anche eccellenze

L'altra sfida che vorrei richiamare è quella del riequilibrio territoriale e sociale, ma anche, contemporaneamente, l'obiettivo di creare eccellenze; io trovo sintonia tra questa enunciazione e l'obiettivo che noi spesso usiamo, quello di costruire una comunità competitiva.

Noi siamo comunità, ma siamo poco competitivi: la nostra scuola è molto accogliente, molto solidaristica, ma forse deve aggiungere qualche cosa in più alla crescita della capacità competitiva (nel senso nostro, non nel senso deteriore, naturalmente). Trovo qui, dunque, il fondamento per difendere

questo principio solidaristico, ma anche per aggiungervi una maggiore attenzione alla crescita delle eccellenze: è proprio di "eccellenze" che il sistema trentino ha bisogno. Per questo motivo abbiamo anche aggiunto, nell'ultima Finanziaria provinciale, un "Fondo" particolare, che dovrebbe proprio finanziare - anche con prestiti a lunghissima restituzione, oltre che con una rivisitazione del concetto stesso di diritto allo studio - e sostenere progetti personalizzati di alta formazione, in Italia e all'estero, per tutta una serie di persone che possano e vogliano così intraprendere percorsi che puntano all'eccellenza.

Scuola e impresa devono puntare alla qualità

Altra sfida che mi pare emerga dal Rapporto è quella di una relazione diversa con il mondo dell'imprenditoria: mi pare importante questa provocazione, che punta a far sì che la stessa configurazione della scuola e della formazione, a tutti i livelli, sia di stimolo positivo allo stesso sistema di impresa, per costruire un modello di sviluppo più orientato sulla qualità, sull'innovazione, dunque più orientato a chiedere competenze di alta qualificazione.

Tutto questo anche per uscire da una contraddizione che sarebbe paradossale ed assurda: abbiamo detto per tanti anni che uno dei punti di debolezza del Trentino era la scarsa propensione alla verticalizzazione dei percorsi e non si vorrebbe che adesso, in qualche modo, da parte del mondo imprenditoriale, si vedesse questo come un handicap. Quindi, perché si possano ricongiungere un po'

questi due ambiti, mondo della formazione e mondo dell'impresa devono senza dubbio puntare alla qualità, all'innovazione, alla necessità di mettere a frutto questa economia della conoscenza e delle conoscenze, della quale spesso si parla.

Mi pare che anche su questo sia interessante parlare di filiera, di poli tecnologici, anche di "patti" tra il mondo della scuola e della formazione e il mondo del lavoro e dell'economia.

Il Ddl sulla scuola va nel senso giusto

Mi pare di poter dire che, rispetto a queste ed altre sfide proposte dal Rapporto, stiamo andando nella direzione giusta, con la Legge di riforma della

scuola trentina, già discussa e in fase di discussione in Commissione, vogliamo assolutamente venga approvata entro l'estate di quest'anno, secondo le intese già raggiunte con i capigruppo. Dico questo perché non vogliamo aggiungere incertezza ad incertezza, lo ripeto qui con grande forza: se il sistema nazionale è oggi in una fase di incertezza noi vogliamo che, per quanto riguarda la scuola trentina, questa fase di incertezza sia ridotta al minimo, ecco è importante che il Consiglio approvi il Testo Unico delle Leggi che riguardano la scuola trentina.

Dicevo che mi pare che andiamo nel senso giusto, perché quel Disegno di Legge cerca di dare, per quanto può una Legge, risposte a questi temi. Ac-

canto e al di là della Legge, mi pare che ciò che sta accadendo nel mondo della scuola trentina, con il contributo di tutti, vada in questa direzione.

Abbiamo bisogno, naturalmente, del contributo di tutte le componenti, dei nostri collaboratori ai vari livelli, dei dirigenti scolastici, degli insegnanti, di tutto il mondo della scuola.

Abbiamo bisogno di protagonismo del mondo della scuola: abbiamo bisogno di dirigenti scolastici, di docenti, di collaboratori che siano attivi, protagonisti su questo percorso di riforma; abbiamo bisogno della nostra Università (in questa direzione va il protocollo Scuola-Università di Trento, per un rapporto costante e stabile proprio sui temi della scuola).



Abbiamo bisogno, ovviamente, dei nostri collaboratori esterni, del Comitato, di tutte le risorse che ci aiutino a stare al passo con questa importante tradizione.

Non ci siamo occupati abbastanza di didattica

Vorrei concludere dicendo che c'è un punto di tutte le conclusioni del Rapporto, che mi fa particolarmente riflettere e che, secondo me, è il punto di debolezza più forte di tutta la fotografia presentata. Mi riferisco a quando il professor Allulli ha detto che il percorso di autonomia delle scuole, come emerge dalle indagini, non si è accompagnato con un positivo cambiamento della didattica; questo per me è il punto più delicato.

Se la scuola non cambia la didattica, vuol dire che non mette mano al suo cuore: se l'autonomia degli Istituti è percepita dal mondo della scuola come una cosa importante ma non capace di incidere sulla didattica e dunque sul modo concreto di fare scuola, vuol dire che c'è ancora qualcosa da affinare; vuol dire che, come abbiamo detto tante volte, ci siamo occupati moltissimo in questi anni, doverosamente, di tutto ciò che era organizzazione della scuola, ma forse non abbiamo ancora compiutamente cominciato ad occuparci – non noi politici, ma noi mondo della scuola in questo senso – opportunamente di didattica.

Ecco perché dico che bisogna veramente puntare molto di più sull'associazionismo tra i docenti, sulle reti di scuole, sui progetti di sperimentazione, sui laboratori, sui vari modi attraverso i quali fare didattica con modalità diverse. Io penso che

la crescita della scuola sia affidata in gran parte a questo.

Scuola trentina come laboratorio

L'autonomia della scuola non è indipendenza in senso autoreferenziale, ma è esercizio di responsabilità e deve, per il futuro, secondo me, essere sempre di più uno strumento anche per cambiare il modo stesso di insegnare e di fare scuola.

Se questo è percepito poco vuol dire che dovremo lavorarci ancora di più: questo è il segnale più significativo che mi pare di sentire, ma è un segnale che possiamo cogliere a sua volta in termini positivi, perché abbiamo tutti gli strumenti, tutte le condizioni culturali, politiche, istituzionali e finanziarie, per far sì che anche su questo tassello finale, oltre che su tutte le altre sfide indicate dal Sesto Rapporto del Comitato di valutazione, si possa continuare a poter dire che la scuola trentina non è un'isola felice (anche perché non vogliamo essere un'isola): non è felice al 100%, perché abbiamo anche noi i nostri problemi e partecipiamo del clima generale.

Comunque io penso che si possa ancora continuare a dire che la scuola trentina è e vuole continuare ad essere un laboratorio importante, di interesse nazionale e internazionale.





■ LO SCENARIO NAZIONALE

UN CAMMINO ANCORA A METÀ

L'esperienza INVALSI a livello nazionale

LINA GROSSI

Rappresentante INVALSI
Istituto Nazionale di Valutazione Sistema scolastico Italiano

Il percorso: dalle norme ai progetti pilota

INVALSI è un istituto che conoscete tutti, ha completato un percorso faticoso sul piano normativo; ora ha una sua struttura. Non ha completato altri tipi di percorsi, quindi il cammino è ancora a metà, in qualche modo. Tra i compiti essenziali di INVALSI, c'è quello legato al sistema nazionale di valutazione; c'è stata questa realizzazione che è avvenuta per fasi, per cui sono state fatte delle scelte: somministrare i test a tutte le scuole, inizialmente su base volontaria.

Questi progetti pilota sono stati tre, quindi c'è stato un triennio di sperimentazione, prima che il servizio andasse a regime; ha coinvolto le classi finali dei bienni previsti dalla Riforma, sono state elaborate delle prove che sono state somministrate da gruppi misti di docenti, ispettori esperti, coordinati ognuno da docenti universitari; quindi dei gruppi di lavoro ampi.

Gli ambiti delle prove

Inizio con una ricognizione dei vari interventi, poi mi soffermo su alcuni nodi all'interno di queste problematiche.

Ambiti delle prove sono stati: le conoscenze e le abilità acquisite nel biennio precedente; mi limito ad enunciare questi concetti, c'è dietro però tutta la problematica su che cosa vanno ad attestare le prove. Questo delle conoscenze e delle abilità

è un aspetto che va sottolineato. Non si tratta di competenze. Gli ambiti sono stati l'italiano, la matematica e le scienze.

Per l'italiano l'ambito specifico è la lettura. In qualche modo è abbastanza – sottolineo abbastanza – vicino alle prove internazionali, come impostazione, anche se ci sono notevoli differenze dovute alla specificità, alle curvature del sistema scolastico italiano.

L'intento del gruppo - questo lo dico perché faccio parte del gruppo che sta elaborando le prove per il 2005/2006 coordinato dal professor Sabbatini – ha posto come aspetto essenziale per l'italiano la centralità del testo; quindi le domande sono tutte collegate ad un testo. L'intento è quello di indurre gli studenti a riflettere sul contenuto del testo e sulle caratteristiche formali.

Una scelta importante che è stata fatta è una scelta disomogenea, perché, per quanto riguarda il gruppo dell'italiano è una prova comune e per tutti i tipi di scuole; per altri ambiti, mi pare la matematica, ci sono due tipi di prove distinte per la fascia del primo biennio.

Un altro aspetto interessante è l'esigenza, che è stata avvertita via via nel tempo sempre più forte, di elaborare un quadro di riferimento; per quale motivo questo è importante?

Perché le prove non testano tutti gli obiettivi di apprendimento della Riforma, degli OSA; quindi è importante che vengano almeno, se non conditi ad ampio spettro, rese note

le priorità. Infatti, se voi entrate nel sito di INVALSI trovate per ogni ambito il quadro di riferimento. Si dice chiaramente che è stato un processo lungo, di riflessione anche da parte dei gruppi di lavoro; ci dice, di anno in anno, quello che, nel settore specifico, le prove vanno a testare. Questo è importante, sia per quanto riguarda questo aspetto del rendere note le priorità, sia per quanto riguarda il rendere noto proprio il principio, la ratio, su cui sono costruite queste prove. Sono prove che in qualche modo hanno bisogno di una discussione, di una condivisione.

Sui dati riepilogativi si può vedere la fonte; per vedere i risultati del progetto, chi non li conoscesse li può consultare negli annali dell'Istruzione. Si può vedere che lo scopo è stato, inizialmente, organizzativo; questo non giustifica certi aspetti di criticità di queste prove; in qualche modo, come dire, ne spiega la ragione, ma gli aspetti problematici restano aperti e tra poco alcuni li vedremo. Di tut-



to questo l'aspetto interessante è che le prove sono somministrate ad un campione su tutto il territorio nazionale; quindi non è stato selezionato un campione ridotto; questo comporta poi delle scelte in alcuni settori, imprescindibili, per esempio la scelta tipologia di prove, su cui poi torneremo.

La situazione dal 2004

Qual è la situazione a partire dal 2004, dopo il triennio sperimentale? Le prove vengono elaborate in relazione agli obiettivi strategici di Lisbona; certo, la finalità è quella, il come poi varia in relazione ai diversi contesti nazionali. La scelta fatta in Italia è del tutto specifica.

Le prove si collocano all'interno di un quadro normativo, che è quello dei tre anni del Progetto pilota; presentano il carattere di obbligatorietà per le scuole del primo ciclo, pubbliche e paritarie; il carattere facoltativo ancora per quelle del secondo ciclo, fino a che la Riforma non entrerà in vigore.

Le prove vanno a toccare i tre ambiti legati alla matematica, alla lettura e alle scienze, che sono quelli degli indicatori di qualità della Commissione Europea, afferiscono all'indicatore legato al livello raggiunto dagli studenti.

Il sistema nazionale di valutazione s'inserisce all'interno della Legge 53, per verificare gli apprendimenti e la qualità complessiva dell'offerta formativa; perché sono due i filoni che fanno parte di questa verifica di sistema.

All'interno del percorso della Legge di Riforma vengono indicati anche i due livelli di responsabilità della valutazione, cioè quello centrale, le prove INVALSI, e quello della singola

scuola, che consiste in una raccolta di informazioni sull'andamento scolastico.

La responsabilizzazione degli insegnanti

Questo è quanto viene indicato nella legge. Poi sul tipo di raccolta, sulle modalità, sulla comparazione dei dati e su tutte le questioni che sono aperte, è un ragionamento che andrebbe fatto a parte.

All'interno di ogni singola scuola io ho aggiunto dei docenti: c'è così sia il livello centrale che quello della scuola. All'interno della scuola mi sembra centrale il problema del coinvolgimento e della responsabilità degli insegnanti, legato sia alle richieste di formazione dei docenti, sia per quel che riguarda la cultura della valutazione, sia per quel che riguarda il valore proprio di questa attività che viene espletata dai docenti. Mi sembra importante sottolineare, all'interno della scuola, questa responsabilità forte che hanno gli insegnanti; responsabilità in senso positivo, nel senso di ruolo e significato dell'attività docente.

Indicatori, riflessione in progress

Per quanto riguarda i tipi di valutazione, quella esterna è intesa come una misura del maggiore o minore conseguimento degli obiettivi. In questo senso, ho citato testualmente una frase che è tratta dal Sesto Rapporto sulla scuola trentina presentato dal Comitato.

Il ragionamento sugli indicatori è ancora in progress. Lo stesso presidente dell'INVALSI scrive nel rapporto, lo cito, "con la riserva di sviluppare in futu-

ro, possibilmente in un contesto comunitario, indicatori più ricchi di informazioni".

Quindi questo progetto valutativo è partito, ma il lavoro di affinamento degli aspetti che lo compongono è ancora in fieri.

L'altro aspetto interessante è che la rilevazione dei dati ha un senso se i dati che vengono forniti accompagnano poi l'azione interpretativa compiuta dalle scuole e vengono inseriti in un'attività di autovalutazione, cioè fanno parte di un ragionamento e di una riflessione all'interno della scuola; anche perché questo aspetto dell'autovalutazione di istituto è un pilastro forte su cui si fonda il Sistema nazionale di valutazione, quindi la valutazione del singolo alunno, la valutazione nazionale, assumono senso e valore in relazione proprio alla riflessione interna che accompagna questi due momenti.

La rilevazione degli apprendimenti

Su un altro aspetto vorrei ora soffermare l'attenzione: la rilevazione degli apprendimenti, come è stato detto per il Trentino, anche all'interno dell'Istituto assume diversi aspetti. È la rilevazione di sistema del Servizio nazionale, ma è anche la rilevazione che riguarda i progetti internazionali, che presentano delle caratteristiche proprie. Vediamone alcuni elementi.

Per esempio, la rilevazione nazionale, quindi quella dell'INVALSI, è su tutti gli studenti, a livelli scolari prefissati, con un valore sommativo e diagnostico e con cadenza annuale.

Le rilevazioni internazionali sono su un campione di studenti, su cicli pluriennali, con questionari che riguardano sia

le scuole che gli studenti, per le variabili di sfondo. Quindi le differenze sono abbastanza significative, perché certamente il fatto, per esempio, di farlo su un campione, significa anche poter poi fare delle serie storiche di dati, significa tutta una modalità operativa che è diversa da quella che è stata scelta a livello nazionale.

Un altro aspetto: il metodo.

Le prove nazionali sono prove scritte strutturate.

Ovviamente l'elemento della prova strutturata, che è stato anche fortemente contestato, è legato al fatto che implica l'esigenza di confrontare i dati e di tabularli. Nell'ambito del Sistema nazionale di valutazione, però, la prova strutturata è anche legata al fatto che l'esigenza di ridare alle scuole i risultati entro lo stesso anno scolastico, su una mole così elevata di studenti, impone una velocità di lettura; per cui sono state escluse tutte quelle prove, che possano dare – come succede per lo IEA – le prove semistrutturate, per cui gli studenti possono rispondere, fare delle valutazioni, possono riflettere su questo e quant'altro.

Quindi questi aspetti della riscrittura o della riflessione sul

testo (come nelle prove legate alle capacità di comprensione, di sintesi, eccetera) non possono essere testati, o comunque in dose molto minore, con i soli quesiti a scelta multipla.

Mentre i quesiti aperti, con risposta scritta, occupano uno spazio significativo nelle prove internazionali, c'è la possibilità per lo studente di esprimere anche aspetti legati al pensiero divergente, che non sono possibili con le prove del Sistema nazionale di valutazione.

Un altro problema aperto riguarda i questionari di sistema, e soprattutto i questionari che vengono dati agli studenti nelle somministrazioni internazionali, perché delineano tutti gli elementi di sfondo relativi agli apprendimenti.

Le finalità: il Servizio nazionale di valutazione si pone come finalità quella di elaborare un quadro conoscitivo, diagnostico, su alcuni aspetti del servizio scolastico; di evidenziare i punti di forza e di debolezza del sistema nazionale e di avviare un'attività di trasparente e pubblica rendicontazione.

I progetti internazionali tendono a fornire un quadro comparativo e a mettere a punto degli indicatori. Quindi ci sono,

nell'impostazione e nelle finalità stesse, delle conseguenze notevoli. Per ovvi limiti di spazio, non apro in questa sede nessun tipo di ragionamento su tale questione.

Valutazione e integrazione dei disabili

Un altro aspetto interessante su cui stiamo lavorando all'INVALSI, questa è una cosa a cui tengo molto, è l'attivazione di due gruppi sul tema dell'integrazione. Il tentativo è quello di un primo approccio alla valutazione legato all'integrazione degli alunni con disabilità.

Sono stati attivati due gruppi, come filiazione dell'osservatorio permanente che ha sede presso il MIUR, due gruppi di studio: il primo nell'ambito della relazione degli apprendimenti, l'altro nell'ambito del questionario di sistema.

Il primo è partito da questa domanda: quali prove per i disabili intellettivi? Perché in Italia noi abbiamo una legge sull'integrazione avanzata e forte, che presuppone appunto la piena integrazione degli alunni con disabilità; quindi, con degli strumenti ad hoc sono stati risolti



problemi delle disabilità sensoriali e motorie, per questi alunni che hanno una prova individualizzata stiamo cercando di approfondire il ragionamento.

Poi c'è un gruppo di lavoro attivo che sta lavorando su un questionario di sistema, di rilevazione su un piano nazionale delle questioni legate ai modi dell'integrazione nelle scuole.

Entrambi i gruppi sono misti, composti dall'INVALSI, da rappresentanti del MIUR e dalle associazioni di disabili presenti nell'osservatorio permanente.

Qual è l'intento del primo gruppo? Quello di definire delle linee guida da dare agli insegnanti per elaborare le prove personalizzate, in relazione alle prove del servizio nazionale.

La prima tappa è stata quella di elaborare un questionario on line, per rivolgere agli insegnanti delle domande, per capire un po' come si muovevano in questa direzione e quali erano gli ambiti della domanda, come avvenivano queste prove, quanto legate alle prove INVALSI e tenendo conto, comunque, che tutti gli apprendimenti erano collegati con i piani individualizzati.

Sono state richieste sia prove personalizzate in bianco che prove già elaborate; gli insegnanti potevano scegliere liberamente di mandarci questi materiali, ad oggi sono arrivati più di 10.000 questionari. Non so quanto significhi rispetto al numero totale, perché non è stata fatta ancora la percentuale, però tutte queste domande che sono arrivate costituiscono la base per elaborare un database relativo ai modi di costruzione delle domande per gli alunni con disabilità.

L'altro gruppo sta elaborando, a partire da indicatori che sono stati discussi all'interno

dell'osservatorio permanente, un questionario di rilevazione dello stato della situazione in Italia all'interno delle scuole, per quello che riguarda gli alunni con disabilità.

Le finalità di questo questionario, che è stato inviato a un campione di giudizio, quindi è in fase di revisione, sono quelle di estrarre informazioni circa lo stato dell'integrazione a più di dieci anni della Legge del '94, di fornire alle scuole elementi utili all'autovalutazione e dare un'ulteriore impulso a un'integrazione di qualità.

Problemi aperti

Torniamo al Servizio nazionale di valutazione. Quali problemi aperti? Mi limito ad alcuni che sono stati indicati nel rapporto. Innanzitutto la convivenza delle prove con la prassi didattica in regime di autonomia.

L'altro, la natura stessa delle prove. Perché, l'abbiamo visto prima, sono prove che sono un po' lontane dalla realtà quotidiana delle scuole, perlomeno adesso incominciano ad entrare a fare parte del patrimonio delle scuole, ma inizialmente erano un po' lontane da quelle che erano le modalità più diffuse di valutazione, in Italia.

Poi, la pluralità di indirizzi della scuola superiore, quindi la varietà dei percorsi all'interno della scuola; i livelli essenziali di prestazione dello studente, perché le prove vengono costruite, ma vanno a verificare i livelli in entrata o in uscita? È vero che vengono date all'inizio, però questo tipo di prova, in mancanza di standard fissati implica poi la definizione quantomeno di livelli essenziali di prestazioni che sono stati quelli che abbiamo tentato di elaborare con i quadri di riferimento, almeno

per dire: "Questo è ciò che le prove, per quest'anno, vanno a testare". L'altro aspetto, il nodo grosso, è la confrontabilità a livello internazionale, perché se i dati sono omogenei si confrontano, se non lo sono diventa un po' più complesso il lavoro di confronto, in realtà diventa impossibile.

Il questionario di sistema e autovalutazione

Il secondo aspetto del Servizio nazionale di valutazione è il questionario di sistema: questionario che ha avuto come funzione, inizialmente, quello di rilevare dati utili sulla vita scolastica e di fornire tracce per l'autovalutazione. Un questionario che a tante scuole è arrivato e che era veramente oneroso e che nel 2004-05 si è un po' concentrato su un aspetto, quello della riforma degli ordinamenti del primo ciclo, quindi si è trasformato in un'indagine sull'applicazione della riforma.

Su questo questionario, in merito all'utilità e alla ricaduta, cito il rapporto: "Ha permesso alle istituzioni scolastiche di definire sia un quadro generale della propria situazione, sia di evidenziare alcuni aspetti di interesse specifico sui quali progettare azioni di intervento per il miglioramento delle istituzioni." Comunque, con tutti i pro e i contro, questo aspetto della valutazione di sistema e della valutazione nazionale, è un aspetto imprescindibile ormai; si può discutere sui modi, sui tempi, sui tipi di prove, però mi pare che tale elemento della valutazione debba essere considerato un dato acquisito.

Altre attività in corso

L'INVALSI ha molte altre attività in piedi, nazionali e internazionali: vorrei soffermarmi su altri due aspetti.

Uno è un progetto che riguarda il tema del disagio e si tratta di una ricerca qualitativa che nel 2003 e 2004 si è svolta all'interno di un gruppo di scuole con l'attivazione di Focus group per ragionare sia sui modi di intendere il disagio e sia per ragionare su alcuni aspetti della dispersione e del disagio, in particolare del disagio sommerso. E qui mi richiamo anche alle parole del Presidente della Provincia autonoma di Trento, Dellai, che ha concluso proprio sull'importanza della didattica.

Così per quello che riguarda il tema della dispersione, che significa allontanamento dei ragazzi dalla scuola: il drop out inteso in senso proprio, come allontanamento, abbandono della scuola, ma anche una dispersione sommersa, che poi tocca i limiti del disagio e della motivazione; i dati sono inquietanti. Sono tanti gli studenti che stanno a scuola, ma qualche volta il loro stare a scuola si traduce in un apprendimento a livelli minimi, per cui si avvicina molto a forme di analfabetismo di ritorno, che non garantiscono nessun tipo di attività dello studente nella scuola.

Osservare in modo sistematico i processi di apprendimento

Allora, fatte queste riflessioni, dai dati che sono emersi in un primo seminario nazionale nell'ottobre 2005 all'INVALSI sono venuti fuori alcuni filoni interessanti di approfondimen-

to. Questi filoni riguardavano sia l'esigenza di osservare in modo sistematico i processi di apprendimento, quindi scendere nell'ambito delle questioni connesse con la didattica, sia le forme di condivisione dell'organizzazione didattica, in riferimento alle pratiche valutative, le modalità di introduzione di gestione dell'innovazione didattica, la correlazione fra debito formativo e dispersione sommersa e, all'interno delle forme di condivisione, un forte rilievo ha assunto il rapporto scuola-famiglia, ovviamente; perché, chiaramente, è un nodo importante e su questo è in corso una ricerca-azione all'interno di una serie di scuole che stanno affrontando separatamente questi temi. Un'ultima novità, con un nuovo progetto: l'Istituto apre alle scuole, al mondo esterno, alle migliori pratiche sul piano della ricerca e sul piano valutativo; per i dati su questo progetto rimando al sito dell'Istituto stesso. Un progetto, comunque, sul quale si sta investendo molto in termini economici, perché ci sarà una rete molto forte intorno all'INVALSI sul tema della valutazione, sulla riflessione in ambito valutativo.

L'ultimo elemento che volevo sottolineare riguarda il glossario sull'educazione degli adulti, che è una delle elaborazioni in proprio dell'Istituto, che è un Istituto pubblico, e che può essere certamente utile a chi sta lavorando in questo settore.

didascalie

rivista della scuola trentina



la qualità parziale

SECONDO RAPPORTO
DEL COMITATO
DI VALUTAZIONE
SUL SISTEMA SCOLASTICO
TRENTINO
1993

quaderni/6

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO
Assessorato all'istruzione, formazione professionale e cultura

COMITATO PROVINCIALE DI VALUTAZIONE
DEL SISTEMA SCOLASTICO

IBIPRASE

Lingue straniere verso l'Europa

Il rapporto
sull'impatto della legge n. 11/97
per l'insegnamento
delle lingue straniere
nella scuola dell'obbligo

2000
Dicembre

didascalie libri

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO
Assessorato all'istruzione, formazione professionale e cultura

COMITATO PROVINCIALE DI VALUTAZIONE
DEL SISTEMA SCOLASTICO

Arcipelago Handicap

L'integrazione scolastica in provincia di Trento

2001
Ottobre

didascalie libri

INTERESSE PER IL SISTEMA TARENTINO

L'intervento del rappresentante del Ministero

ANTONIO PILEGGI

Vice Direttore generale MIUR - Ministero Istruzione Università e Ricerca
Istruzione post-secondaria e rapporti con i sistemi regionali

Richiami allo scenario nazionale

Nel ringraziare il Comitato di Valutazione per avermi invitato e avermi dato l'opportunità di ascoltare la presentazione dei risultati del Sesto Rapporto sul sistema scolastico trentino, devo subito ricordare quanto interesse ci sia presso il Ministero al lavoro che state portando avanti in Trentino con la vostra autonomia speciale.

Nel mio intervento vorrei prima illustrarvi in modo molto sintetico lo scenario a livello nazionale, e dovrebbe essere anche a livello europeo, di questo momento.

Intanto, condivido l'impostazione del Presidente Allulli, che ha illustrato il Rapporto parlando di punti di forza, punti di debolezza e quelle che lui ha chiamato "sfide", che potrebbero essere definite "proposte", ma è giusto utilizzare il termine sfide, per rimarcare la carica propositiva.

Anche da parte mia non può mancare l'apprezzamento ed il plauso nei confronti del Comitato di Valutazione del sistema scolastico e formativo trentino.

Autorevolezza e autonomia nel lavoro del Comitato

Vorrei sottolineare come ogni volta che si procede alla valutazione, quello che risulta fonamen-

tale è l'autorevolezza (e qui mi pare che ci sia tutta, da parte dei componenti del Comitato di valutazione) e l'autonomia, che è il presidio del rigore scientifico ma è il presidio anche dei risultati di una valutazione, che deve essere scevra da qualsiasi condizionamento.

Il mio personale apprezzamento, inoltre, per i contenuti del Sesto Rapporto, che io ho avuto modo di consultare, ma che richiederà sicuramente un approfondimento, che ci riserviamo di fare a livello di Direzione generale e di Ministero.

Il lavoro che si fa in Trentino è sempre molto importante, anche perché poi, per dare un quadro di riferimento nazionale, i vostri punti di forza e soprattutto i punti di debolezza dai quali poi derivano le sfide e le proposte, sono utili per un confronto fuori dal vostro territorio.

I risultati nell'apprendimento: motivo d'orgoglio

Tra i punti di forza voglio richiamare e sottolineare l'importante risultato del Trentino, che emerge anche dal Rapporto, sui livelli di apprendimento degli studenti, come riportato dall'indagine OCSE, che vede il Trentino ai più alti livelli d'Europa e del mondo.

Questo è un motivo di orgoglio per voi e, se ci consentite, anche per noi a livello nazionale; è un motivo di orgoglio a livello europeo, è un motivo



di orgoglio anche per gli studenti.

Ma voglio spendere una parola anche per i docenti, il cui dialogo educativo è fondamentale per realizzare quel tipo di risultato, e per i dirigenti, che hanno dimostrato una grande sensibilità, mi pare di capire, non solo in termini generali per la riforma, ma anche in particolare sul tema dell'autonomia scolastica, tematica richiamata più volte anche nel Rapporto.

L'autonomia degli istituti: fatica a decollare

L'autonomia è fondamentale per aprire le porte a qualsiasi forma di innovazione e di crescita del sistema educativo e di formazione professionale.

Uso questi due termini perché in Italia non si può usare il termine education, che comprende tutti e tre i temi dell'educazione, della formazione e dell'istruzione.

Mi preme sottolineare un aspetto relativamente a questo argomento, al quale credo sia legato il vero successo di qualsiasi forma di innovazione, anche perché in tutta Italia, non solo in Trentino, l'autonomia fatica a partire. C'è stato un riconoscimento a livello costituzionale, quindi una riforma, ma nonostante questo non si riesce a partire sufficientemente.

Ciò che si sta facendo e quello che intendete fare voi in Trentino rispetto all'autonomia può rappresentare un vero importante punto di forza, che potrebbe riguardare un po' tutto il sistema scolastico italiano, che peraltro sta attivandosi lungo un percorso che viene da lontano, iniziato già nella XIII legislatura: non ci sono ostacoli all'applicazione dell'autonomia, se non quello di li-



berare appieno le risorse che ci sono, soprattutto nella scuola.

Queste riflessioni acquistano ancora più pregnanza se si legano all'ulteriore lavoro sull'autonomia che state facendo, con un'indagine specifica da parte del Comitato, e soprattutto perché questo percorso è finalizzato, mi pare di capire, alla possibilità di procedere con più efficacia anche ad una forma di valutazione esterna, che è uno degli aspetti più delicati che interesseranno sicuramente il vostro sistema, ma anche il sistema scolastico e formativo in ambito nazionale.

Il Trentino: una scuola di qualità

Sotto questo profilo ho apprezzato moltissimo il passaggio che ha fatto il Presidente della Provincia autonoma di Trento e la cautela con cui si è preoccupato di mandare un messaggio rassicurante nei confronti anche della classe docente, la classe che risulta essere la più attenta a questi aspetti che riguardano la valutazione. Personalmente, ricordo che, sul problema dell'autonomia e della valutazione ci sono stati momenti anche problematici, che tutti voi ricorderete.

Ebbene, penso che autonomia, valutazione, responsabilità siano sicuramente aspetti significativi della scuola di qualità che voi state realizzando ad un alto livello.

Rispetto a questo mi sono permesso di dare un contributo, individuando quelli che possono essere i sette fattori che qualificano questo aspetto della valutazione, che ho ripreso anche ad Ischia, nel Convegno che abbiamo organizzato sulle tematiche della qualità del sistema scolastico.

Li accenno soltanto, perché riprendono tutto ciò che è stato detto nella presentazione del Setto Rapporto sulla scuola trentina e nelle considerazioni allargate sia sul sistema nazionale, sia su quanto ci richiede l'Europa.

Autonomia "allargata"

Vorrei utilizzare il termine allargamento, allargamento dell'autonomia; un'autonomia che sicuramente deve essere organizzativa, didattica e amministrativa, superando alcune rigidità esistenti e che mi pare siano già state sottolineate; quindi allargamento rispetto alle reti, ai poli informativi, ai campus, ai centri di formazione professionale, all'innalzamento dell'istruzione e della formazione professionale, al terziario, quindi qualifiche, diplomi e il quarto anno che voi avete già sperimenta-

to. Questo innalzamento al quarto anno che voi realizzate, con agganci tra istruzione e formazione professionale, è sicuramente un segnale molto positivo.

Vorrei poi soffermarmi sul passaggio fra i sistemi, e utilizzo volutamente il termine allargamento per cercare di comprendere questi aspetti.

L'accordo in conferenza unificata Stato/Regioni che abbiamo fatto al riguardo consente, per la prima volta, questa possibilità, ma ricordo anche i livelli essenziali delle prestazioni, le prestazioni che riguardano l'offerta formativa, i percorsi, i requisiti dei docenti, la valutazione, la certificazione delle competenze e le strutture per i servizi.

Alternanza scuola-lavoro: banco di prova

L'alternanza scuola-lavoro risulta essere un aspetto fondamentale anche nel Sesto Rapporto sulla scuola trentino: scuola-lavoro e alternanza, rispetto alla quale voi avete già un'ottima esperienza. Di recente, anche in campo nazionale, proprio in Conferenza unificata si è approvata la costituzione del Comitato per l'alternanza scuola-lavoro, con una composizione che prevede la rappresentanza dei Ministeri di lavoro, istruzione e attività produttive, delle forze sociali, quindi delle parti sociali ma anche dei sindacati, di Regioni, Province e Comuni.

Nell'ipotesi iniziale lo schema predisposto prevedeva una posizione paritaria: sei membri per lo Stato, sei per le Regioni, in seguito le Regioni hanno chiesto di integrare con altri due rappresentanti delle Province e degli Enti locali, che saranno loro ad indicare.

Questa composizione è molto importante per-

ché assicura la possibilità di coinvolgere tutti i soggetti che non potranno non avere a cuore un sistema informativo che sia più attraente e che risolva anche i problemi rilevati come punti di attenzione nel Rapporto.

Per la verità, qui in Trentino non sembrano esserci numeri preoccupanti sull'abbandono, presenti invece in altre situazioni del territorio nazionale in modo molto più preoccupante e serio.

Apprendimento continuo, un punto debole

Un ultimo elemento che vorrei analizzare si riferisce all'apprendimento continuo, rispetto al quale c'è stato anche un richiamo esplicito da parte del Presidente del Comitato di valutazione, Giorgio Allulli, nella presentazione del Rapporto.

Anche da parte del Presidente della Provincia, Lorenzo Dellai, c'è stata una presa d'atto e un impegno a sviluppare questo obiettivo, che peraltro riporta agli obiettivi e alle indicazioni che abbiamo a livello europeo.

Personalmente, per conto del Ministero, non posso darvi delle certezze, ma posso tranquillizzarvi che queste ci sono, perché la scuola, il sistema scolastico, il sistema formativo, non possono non andare avanti, e sicuramente andranno avanti e assicureranno, come devono, alle giovani generazioni, all'interno di un contesto di life long learning, la crescita e lo sviluppo del nostro sistema.

Concertazione per sciogliere i nodi

Vorrei concludere ricordando il fatto che siamo ad un punto molto importante in cui alcuni passag-



gi, in conferenza unificata, si stanno per sciogliere. Mi riferisco alla Conferenza unificata, in quanto è il luogo dove Stato e Regioni si incontrano, decidono e trovano degli accordi, al di là delle diverse scuole di pensiero che possono anche riguardare le difficoltà di implementazione della Riforma.

Prima di concludere vorrei accennare ad alcuni nodi problematici dello scenario nazionale.

In primo luogo è necessario superare questa fase di stallo e conflitto con un percorso istituzionale di concertazione, per trovare le soluzioni soprattutto rispetto alle risorse, aspetto non secondario. Vi è poi la necessità, anche a livello nazionale, di armonizzare gli elementi di rilevazione dell'utenza: è molto importante intervenire a questo livello, perché permette di arrivare ad una risoluzione di molti problemi. Non si tratta solo di questioni di carattere amministrativo, ma anche di tipo politico. Io le richiamo anche perché la mia appartenenza alla Direzione generale, che si occupa dei rapporti con i sistemi di istruzione e formazione professionale delle Regioni e degli Enti locali, è molto attenta a questi aspetti. Abbiamo la necessità che, rispetto alle risorse sia finanziarie sia umane, si facciano dei passi avanti nel contesto della concertazione anche con la parte sindacale per quanto riguarda il personale. C'è la necessità di attuare dei percorsi, fermo restando quello che è il contratto a livello nazionale, periferico e territoriale.

Centri di Formazione Professionale accreditati

Un ultimo elemento di riflessione, che riguarda il piano nazionale: l'accreditamento dei centri di formazione professionale, una novità rispetto al passato. I Centri ci sono sempre stati, alcuni hanno raggiunto risultati eccellenti, ma rispetto ad altri vi sono delle serie riserve. Con il nuovo sistema di accreditamento, i centri di formazione professionale potranno, nell'ambito sempre dell'autonomia, avere gli stessi requisiti delle istituzioni scolastiche.

Questo cambiamento potrà liberare e allargare le possibilità di valorizzare tutti gli aspetti potenziali ed evidenziare anche gli elementi più deboli che sono emersi nel in occasione della presentazione dei risultati del Sesto Rapporto, rispetto al contesto locale ed europeo.

DOMANDE E APPROFONDIMENTI

Test, istruzione tecnica, legge, genitori...

LE DOMANDE...

Una docente

Volevo semplicemente chiedere al presidente del Comitato di Valutazione, dottor Allulli, un chiarimento riguardo ai test che vengono somministrati nelle scuole, per esempio quelli per le indagini OCSE e INVALSI: c'è una notevole differenza fra i risultati dell'OCSE, per i quali il Trentino risulta essersi distinto particolarmente, e invece quelli dell'INVALSI, secondo cui siamo, seppur di poco, sotto la media italiana.

Marino Cofler

Avrei bisogno di chiarimenti su due aspetti.

Il primo: se è possibile avere dei dati scorporati dell'istruzione tecnica industriale, rispetto agli altri settori dell'istruzione tecnica; capire quindi come effettivamente sia l'andamento, in termini di iscrizione. C'è un quadro che dà invece la situazione per quel che riguarda l'inserimento lavorativo, però non c'è l'andamento in termini di valori assoluti e percentuali per le iscrizioni, che hanno un andamento diverso rispetto a quello generale dell'istruzione tecnica, anche contrastante rispetto al resto d'Italia.

L'altro aspetto è questo: sarebbe interessante capire se è stato fatto un raffronto tra quella che è la somma dell'istruzione e della formazione professionale, nella nostra provincia, raffrontata con il resto del sistema italiano, dove le percentuali sono circa uguali come somma, ma sono molto diverse in termini di rapporto tra formazione – che è molto più scarsa nel resto d'Italia – e Trentino, dove invece è carente l'istruzione professionale, in termini quantitativi.

Don Celestino

Visto che faccio da ponte tra istituzioni e non istituzioni, dove c'è la maggioranza delle famiglie e delle comunità, nonché dei giovani, penso che la mia intrusività forse potrebbe venire scartata.

Sugli aspetti positivi del Rapporto non mi fermo, perché sono già molto chiari. Su quelli negativi abbiamo già preso conoscenza, quindi filo bianco, filo rosso e filo nero li lascio stare. Voglio soffermarmi soltanto sul filo grigio.

Prima battuta, sui dirigenti: se i dirigenti sono più facilitati dei docenti, in questo cammino verso l'autonomia delle scuole, come è emerso, penso alle famiglie, penso alle comunità, penso ai ragazzi, che difficoltà...

Seconda battuta, sulla valutazione: conosco più l'ambiente del lavoro, anche se indirettamente, nel mio rapporto con le famiglie e con i giovani, le ripercussioni arrivano anche per la scuola. Io mi chiedo se avviene anche nella scuola che si spacchi il clima di collaborazione tra i compagni di lavoro, si abbassi la volontà di lavoro, perché spesso ci sono discriminazioni, per far fare bella figura ai dirigenti; sono cose che non invento io...

Terza battuta, sul problema lauree e diploma: sta veramente emergendo che molto spesso il cammino culturale si ferma. Vedo quanta partecipazione c'è dei giovani ai convegni all'Università, che sono molto interessanti: si fermano...

Quarta battuta, per i giovani: ci sono troppe iniziative che impediscono di pensare ecc. ecc., quindi sulla libertà che sta scarseggiando a livello mondiale. Ci interroghiamo su questo?

L'augurio alle donne, visto che siamo alla vigilia della loro festa: speriamo che non sia una giornata solo per le donne, così come non deve rimanere una giornata solo questo convegno, ma diventi vita per tutti, in questo caso per il mondo della scuola, per le famiglie e le comunità.

Alberto Tomasi

Spero che il mio intervento sia pertinente, altrimenti mi scuso.

Comunque in un sistema di valutazione penso sia opportuno ogni tanto guardare anche alla qualità delle Leggi, e vengo subito al dunque.

Secondo me – se ne è parlato anche in questa sede – c'è una scadenza a breve, che è l'approvazione del Disegno di Legge provinciale proposto

dall'Assessore Salvaterra, di riordino del Sistema scolastico trentino.

C'è una Riforma Moratti, che a mio modo di vedere, oltre che discussa, è anche discutibile. Quindi potremmo valutare anche la qualità di due provvedimenti di Legge: uno già approvato e l'altro invece in itinere. Se la Provincia autonoma di Trento, come mi sembra di avere sentito ribadire anche in occasione della presentazione di questo Rapporto, ha giustamente intenzione di salvaguardare le scelte migliori che ha fatto finora sulla scuola, io penso che questo aspetto possa essere affrontato anche in relazione ai risultati del Rapporto, cercando di attenuare, attraverso il Disegno di Legge, quegli aspetti più controversi di una Riforma nazionale che non è stata discussa e condivisa e che richiamano molte delle valutazioni e delle osservazioni che sono state fatte anche nelle Relazioni introduttive da parte del Comitato di valutazione.

Faccio un unico esempio, anche ricordando uno dei grafici che sono stati esposti sul sistema scolastico trentino: l'incremento, confermato anche da recenti notizie di stampa, delle iscrizioni di quest'anno nei Licei, che sono la parte più antica e gentiliana della nostra scuola. Questo non è, di per sé una risposta implicita e una valutazione di una Riforma nazionale, che dovrebbe essere ripresa in mano e ripensata?

Un genitore

Io intervengo come genitore, Presidente di Consiglio di Istituto. È emerso da tre Relazioni diverse la scarsa partecipazione dei genitori alla vita della scuola, ma so già, dagli incontri che stiamo facendo, che la Provincia si sta attivando per invertire questa tendenza. Però è emerso anche un altro aspetto e cioè che l'investimento di risorse da un punto di vista organizzativo "burocratico" è stato molto elevato.

Nelle relazioni precedenti è stato poi sollevato il discorso della centralità della didattica, che non è percepita ancora come tale anche da parte dei Collegi Docenti. Io invece mi pongo dal punto di vista dei genitori: ormai sono otto anni che tra Direzione didattica e Consiglio di Istituto partecipo alla vita della scuola.

Di fatto ci si limita, nei Consigli di Istituto, quasi sempre a ratificare; del resto, difficilmente si riesce a portare un vero contributo perché è inutile che i genitori entrino negli aspetti burocratici e nei tecnicismi della scuola.

Se vogliono essere "formatori" anche loro, dovranno portare un punto di vista della famiglia, che è diverso.

Detto questo, riagganciandomi all'ultimo intervento del dirigente Alberto Tomasi, chiedo se nel Disegno di Legge di riforma del sistema scolastico trentino si possa veramente dare un peso a questo intervento diverso che possono avere tutte le componenti del Consiglio di Istituto, a livello di partecipazione e di possibilità di apportare idee o proposte nuove. Questo, sia dal punto di vista dei docenti, per una didattica diversa, sia dal punto di vista dei genitori, delle problematiche comuni alle famiglie.

Giorgio Allulli

Io risponderò a due interventi, poi sugli altri due, invece, che toccano più l'autonomia delle scuole, il rapporto con le famiglie e le diverse componenti interne, interverrà la professoressa Luisa Ribolzi.

I diversi risultati dei test.

Il fatto è che questi test (OCSE e INVALSI) riguardano popolazioni differenti. I test IPRASE, che usiamo in Trentino, vengono somministrati all'ultimo anno di ciascun percorso scolastico, quindi sulla quinta elementare, la terza media e il secondo anno di scuola secondaria superiore: il loro obiettivo è sostanzialmente fare la verifica di risultati finali. I test INVALSI hanno un altro significato, un altro scopo, che è quello di dare ai docenti degli elementi di diagnosi della popolazione, in modo da impostare l'attività didattica. Per questo vengono fatti con periodicità biennale, all'inizio di ciascuno dei cicli biennali, in cui la Riforma Moratti ha diviso la scuola. Quindi questi test hanno obiettivi diversi e anche modalità diverse di somministrazione.

Inoltre, i test OCSE Pisa e anche i test IPRASE hanno una somministrazione rigorosamente esterna, con somministratori esterni; i test INVALSI, invece, anche per le dimensioni che riguardano tutte le scuole, che quindi non potrebbero avere le risorse necessarie per una somministrazione esterna, si affidano alle stesse scuole per la somministrazione. Anche da questo elemento emergono dunque delle differenze, che noi alla fine interpretiamo utilizzando più che altro i test OCSE Pisa come parametro di valutazione esterna; quindi anche per fare i confronti tra il Trentino, il resto d'Italia e gli altri Paesi. Mentre i test INVALSI, che sono molto utilizzati dalle scuole trentine, servono anche come ausilio all'autovalutazione, oltretutto per il confronto a livello di Trentino e magari con il nord est.

Questo è l'ambito di utilizzazione di questi strumenti, che hanno scopi diversi, nonché obiettivi e modalità di somministrazione diverse.

Iscrizioni e Istruzione tecnica.

Per quanto riguarda il secondo intervento, intanto dati specifici sulla affluenza agli Istituti tec-

nici divisi per indirizzo non sono stati calcolati all'interno del Rapporto; però sicuramente si può andare avanti nel ragionamento, fare un'analisi anche per tipo di indirizzo; potrebbe essere un contributo, un approfondimento sotto questo aspetto, per capire bene dove si concentrano i problemi, per quanto riguarda la capacità di attrazione dell'istruzione tecnica.

Invece per quanto riguarda il modello complessivo di scolarità, l'aspetto interessante è vedere che, pur in presenza di un sistema contenente una forte Formazione professionale, quando noi andiamo a sommare i due segmenti del comparto Formazione professionale, ovvero Centri di Formazione e Istituti professionali, abbiamo, come partecipazione complessiva in Trentino, una situazione grosso modo simile a quella nazionale. Quindi la presenza di un forte segmento di Formazione professionale non altera gli equilibri complessivi del sistema; casomai va un po' a detrimento dell'affluenza agli Istituti professionali. È lì che si determina la differenza. Invece sul resto, come abbiamo visto: sui Licei (complessivamente intesi) non c'è nessuna differenza, anche se in Trentino sono più forti i Licei scientifici, i Licei linguistici e i Licei psicopedagogici. Qualche cosa di meno invece si registra per le iscrizioni all'istruzione tecnica rispetto al resto d'Italia; però, ripeto, complessivamente, tra i tre comparti, Licei, Istituti tecnici e Formazione professionale, l'equilibrio complessivo in Trentino non è molto differente dal resto d'Italia.

La scelta dei licei.

Volevo infine dare una indicazione, rispetto alla domanda posta dal dirigente Alberto Tomasi, sui motivi per cui si scelgono di più i Licei: io credo che su questo forse un po' abbiano influito, come nel resto d'Italia, le incertezze legate al destino della Riforma, quindi le incertezze legate al destino degli istituti tecnici, se diventavano Istituti tecnologici o qualcosa d'altro; però in Trentino questo ha influito un po' meno, anche perché qui non c'è il problema esistente nel resto d'Italia sugli istituti tecnici, sapere cioè se restano con lo Stato oppure se vanno a finire con le Regioni, cosa che nel resto d'Italia è vista con qualche preoccupazione. In Trentino il problema della gestione della scuola è stato già risolto da un pezzo. Io credo che, even-

tualmente, le diverse scelte siano motivate anche da un diverso tipo di rapporto che c'è tra Istituti tecnici e mondo del lavoro: mentre in passato dall'Istituto tecnico si usciva generalmente con la possibilità di trovare una forte aderenza all'ingresso nel mondo del lavoro, un'aderenza coerente con l'ingresso nel mondo del lavoro; via via negli anni, questa aderenza si è persa. Mentre l'iscrizione all'Istituto tecnico una volta sembrava una risposta abbastanza sicura a chi cercava poi un ingresso nel mondo del lavoro - con una discreta posizione intermedia, anzi una buona posizione intermedia - negli anni questa risposta non è sembrata più così certa. Io dunque leggerei questi nuovi dati più che altro nella necessità di trovare un rapporto efficace con il mondo del lavoro. Non dimenticando il mondo dell'Università, perché comunque ormai si è avviato un trend di uscita anche dai tecnici verso l'Università. Nell'esigenza del ripensamento sta la motivazione del diminuito afflusso agli Istituti tecnici.

Luisa Ribolzi

I due interventi che sono provenuti da Don Celestino e dalla signora rappresentante dei genitori, sottolineano quella che è forse la sfida maggiore: un coinvolgimento non a livello formale della componente dei genitori e dei ragazzi, che potrebbe avvenire a mio avviso anche cominciando da un livello più precoce.

Normalmente si ritiene che i ragazzi possano essere coinvolti solo nella scuola secondaria, ma io ritengo che questo sia frutto di un concetto un po' riduttivo di partecipazione, legata alla decisionalità e non alla capacità di esprimere i bisogni, o di trovare significati all'interno della scuola. Per entrambe queste componenti, studenti e genitori, il ruolo della normativa è marginale: può facilitare, o forse non ostacolare, ma il coinvolgimento non avviene in base a decreti legge! Quindi la sfida che andrebbe aggiunta è quella di immaginare un diverso livello di coinvolgimento degli utenti diretti della scuola, che non ha nessun tipo di significato burocratico, ma piuttosto che ha il significato di creare quello che prima Michele Colasanto chiamava capitale umano. Oggi si punta molto sul capitale sociale della scuola, cioè sulla capacità della scuola di dare, in termini latini, cultura. A me piace la definizione che dice: dare significati, motivi per cui vale la pena di fare qualche cosa, a chi passa in essa la maggior parte del proprio tempo, cioè i

ragazzi; ma anche agli insegnanti, tutto sommato.

Io credo quindi che sia necessario un lavoro di riflessione, che spetti innanzitutto ai genitori e alle loro organizzazioni, su che cosa effettivamente i genitori chiedono alla scuola, ma anche su che cosa possono darle; tutti i recentissimi studi dei sociologi miei colleghi sulla scuola mostrano che le iniziative più fruttuose sono quelle delle scuole che si sono progettate mettendo insieme i professionisti e gli utenti, sulla base di un coinvolgimento radicale delle famiglie.

Sugli studenti, credo che al momento attuale la carenza più pesante della scuola sia l'estrema difficoltà a proporre cose - mi ripeto - per cui "valga la pena di...".

In base all'erronea convinzione che i ragazzi si motivano abbassando il livello delle richieste, si demotivano i ragazzi, perché non è vero: i ragazzi si impegnano per cose difficili, per traguardi che vedono come attraenti. Sul breve certamente, l'interesse è essere promossi, far poca fatica, ma non è su questo che i ragazzi si motivano. Io sono sempre più colpita dal fatto che i ragazzi a volte, sembrano preferire i cattivi maestri piuttosto che nessun maestro.

Io credo che la scuola debba fare uno sforzo per convincere i docenti e i genitori a rimettersi in gioco, quindi a dare ai ragazzi il valore che hanno, non a trattarli come degli eterni lattanti psichici, cercando di spianare loro la strada e di predigerire loro il cibo. Non è su quello, io credo - questo forse è un discorso più psicologico che sociologico - che si coinvolgono i ragazzi, ma sulla chiarezza degli obiettivi.



TAVOLA ROTONDA

TAVOLA ROTONDA

ANDREA CASALEGNO
MODERATORE,
giornalista de "Il Sole 24 Ore"

MODERATORE

Trentino ai più alti livelli

Gli studenti trentini alle prove oggettive internazionali, che sono di gran lunga le più affidabili, sono risultati ai livelli più alti, al livello dei finlandesi, che per due volte di seguito hanno conseguito il risultato migliore. Abbiamo una formazione professionale solidissima, che assicura in breve tempo il posto di lavoro, e degli eccellenti Istituti tecnici, che registrano nell'insieme un calo di iscrizioni, anche se, almeno in parte, gli Istituti tecnici industriali ci tengono a far sapere che loro non ne sono coinvolti.

Il calo di iscrizioni può essere letto in due modi diversi: può essere un fatto negativo, ma non del tutto, perché questo calo è controbilanciato da un aumento dell'iscrizione ai Licei, dato che sembra confermato dal fatto che c'è un 12% di diplomati in più che si iscrive all'Università, quindi è un trend culturale crescente. Trovo molto corretto mettere in luce anche quello che non va, anche perché è l'unico modo per migliorare, anche se la situazione trentina, vista dal resto d'Italia, sembra già molto buona.

L'ultimo elemento per cui è particolarmente buona è proprio questo di cui ci occupiamo oggi, cioè la valutazione. La valutazione è un elemento indispensabile di tutti i processi che vogliono migliorare, ma è sempre stata particolarmente difficile da applicare nella scuola, per motivi anche oggettivi: il prodotto dell'attività scolastica è difficilmente valutabile, perché dipende dalle condizioni di partenza e da tanti fattori, quindi assegnare un valore quantitativo, dal quale poi – anche questa è una cosa di cui si parla da tanto tempo – derivano anche eventuali riconoscimenti economici a chi dà risultati migliori, tutto questo sostanzialmente non è stato ancora realizzabile in Italia, a differenza di molti altri Paesi.

Sperimentare la valutazione esterna

Anche su questo aspetto Trento è più avanti degli altri, tanto che, tutto sommato, potrebbe anche essere presa come modello da chi voglia ottenere gli stessi risultati.

Dopo una lunga attività graduale (la sola attraverso cui si riescono a realizzare queste cose complicate), dopo un'attività ormai pluriennale di autovalutazione, che si è generalizzata quasi completamente nelle scuole (mi sembra che siamo all'80%, o addirittura di più, di scuole che applicano questo modello on line fornito dal Comitato di valutazione) sta addirittura cominciando, adesso solamente in via sperimentale, il punto più delicato, cioè la valutazione esterna. Naturalmente la valutazione esterna può anche incontrare resistenze: io ieri sono andato in due scuole, un Istituto comprensivo e un Istituto tecnico industriale, coinvolte in questa sperimentazione, che per adesso riguarda 6 scuole, 3 secondarie e 3 comprensive, e un Centro di formazione professionale.

Nelle due scuole con cui ho avuto un incontro ieri pomeriggio la valutazione degli insegnanti è decisamente positiva, cioè non si teme la valutazione esterna, si apprezza, anzi, il fatto di poter dialogare, per superare questa che da anni si suole chiamare autoreferenzialità, per uscire dal parlare di noi fra noi stessi.



Andrea Casalegno
MODERATORE,
giornalista de
"Il Sole 24 Ore"

Questo, insomma, che è il punto più delicato, sembra anche bene avviato, e certamente ci sarà spazio per miglioramenti ulteriori.

Importante mettere in luce le criticità

Abbiamo visto quali sono i punti delicati, che riassumo perché c'è voluta tutta la mattinata per metterli in luce: gli interventi di oggi, che ovviamente sono liberi di spaziare su ciò che desiderano, potrebbero però utilmente mettere in luce questi punti di criticità, oppure semplicemente esprimersi su quello che sta capitando, dando le proprie valutazioni. Abbiamo un ricco panel di persone che intervengono, sia dall'interno della scuola, sia dalle forze sociali, imprenditori sindacalisti, sia dagli Enti sociali che dirigono o collaborano in questo processo, e c'è anche un rappresentante degli studenti. Le conclusioni saranno tenute dall'Assessore all'istruzione, Tiziano Salvaterra.

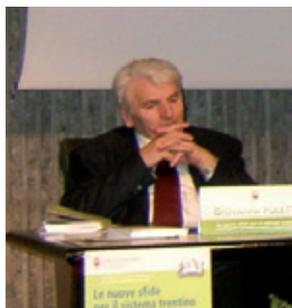
GIANNI POLETTI

DIRIGENTE SCOLASTICO ISTITUTO COMPRENSIVO DEL CHIESE

Io farei sei pensieri, sei considerazioni, che in parte sono collegati al Rapporto, in parte un po' meno, e che derivano comunque da alcune sensazioni che io ho provato, che ho visto dentro la scuola, quindi dal basso. E per me questa scuola è un Istituto comprensivo di dimensione medio – alta: 820 alunni, 130 unità di personale; ciò che lo caratterizza è anche la distanza da Trento, 70 km dalla città. La prima considerazione è molto breve. Abbiamo ascoltato e letto tutti nel Sesto Rapporto che il sistema funziona, che il sistema tiene, che il sistema sta migliorando: lo documentano gli ottimi risultati delle indagini, ma lo documenta anche, mi pare – aspetto molto significativo, perché indica un consenso sul territorio – la soddisfazione delle famiglie, che per il 90% esprimono un giudizio molto o abbastanza positivo su qualità dell'insegnamento, organizzazione generale della scuola e apertura della scuola verso il territorio, come anche su altri indicatori.

È sicuramente un risultato di rilievo, scrive il Rapporto, che può essere un motivo di grande soddisfazione per tutta la scuola trentina. Io vorrei sottolineare qui quello che già è stato detto in questa occasione da parte di più interventi precedenti: i meriti sono sì del Governo provinciale, ma bisogna sottolineare anche i meriti di chi la scuola direttamente la fa, quindi di tanti insegnanti e dirigenti che hanno favorito, o quantomeno non hanno ostacolato, in questi anni i processi di dimensionamento e di razionalizzazione. Spesso parliamo dei processi di autonomia, ma non ricordiamo che da noi in Trentino l'autonomia è entrata in vigore insieme al dimensionamento degli Istituti scolastici. Gli insegnanti hanno favorito, o meglio non hanno ostacolato, nemmeno i processi di autovalutazione interna ed esterna. Quindi, se il sistema di educazione e istruzione tiene, dobbiamo dare merito anche agli insegnanti che hanno innovato le metodologie didattiche - almeno, alcuni di loro hanno provato a farlo – e che generalmente hanno lavorato bene, peraltro in un momento di progressiva svalutazione del loro ruolo sociale, in un momento in cui si fa una certa fatica (sicuramente più fatica di ieri) a trasmettere i valori dell'essere, i valori della cultura, di fronte agli imperanti valori dell'avere subito e dell'avere senza fatica.

Questa è la prima considerazione che volevo fare ed è un dovuto ringraziamento agli insegnanti con cui noi dirigenti scolastici dobbiamo fare i conti tutti i giorni, perché senza gli insegnanti la scuola non la fa neppure il più bravo dirigente, neppure il più bravo degli Assessori.



Gianni Poletti

DIRIGENTE SCOLASTICO
Istituto Comprensivo
del Chiese

Ancora molte resistenze alla valutazione

La seconda considerazione.

Mi ha un po' sorpreso, nella lettura de Rapporto, il fatto che dirigenti e insegnanti, pur con percentuali diverse, 92% i dirigenti e 71% gli insegnanti, siano d'accordo sulla necessità di un forte sistema di valutazione per l'autonomia. Vorrei però richiamare l'attenzione sul fatto che forse non sono tutte rose e che il quesito era sicuramente un po' generico. Condivido anch'io che dentro le scuole trentine sia cresciuta la disponibilità alla valutazione e vedo che la cultura della valutazione è più diffusa oggi che dieci anni fa, quando l'ex direttore dell'Iprase, Ennio Draghicchio, ci spingeva a muoverci in questa direzione.

In effetti, però, dentro le scuole le resistenze alla valutazione, anche a quella interna, anche a quella di istituto, sono ancora, secondo me, molto alte: è sicuramente cresciuta una pratica della valutazione attraverso la somministrazione di test oggettivi, è cresciuta anche un po' la cultura dell'autovalutazione, ma purché non faccia male, purché resti un po' letteratura, purché non diventi un giudizio sull'operato dei singoli operatori scolastici, purché resti un compito assegnato a un gruppo ristretto di insegnanti, che poi ne rende conto all'inizio o alla fine dell'anno al Collegio docenti, quando va bene, ma non va a toccare le situazioni che comunque andrebbero toccate.

Quindi, se appare superata la fatica di accettare una valutazione oggettiva delle prestazioni degli alunni, appare, a mio giudizio, ancora terreno minato quello della valutazione degli operatori, dal personale ATA in su. Penso che qui vada fatto veramente un passo avanti, d'altra parte mi pare di aver capito, dagli interventi, che si vuole andare in questa direzione. Fare un passo avanti facendo cosa? Ampliando la sperimentazione della valutazione esterna delle strutture (se oggi sono sei l'anno prossimo potrebbero essere il doppio o di più) e poi introducendo gradualmente una valutazione di tutti gli operatori (insegnanti compresi), partendo magari da quelli che ci stanno e seguendo il metodo misto dell'autovalutazione e valutazione esterna, come si fa per i dirigenti. Si può partire, cioè, da un metodo di autovalutazione sulla base di obiettivi indicati dalla struttura: il singolo declina questi obiettivi per sé, questi obiettivi vengono in seguito confrontati con altri e poi si procede. Quindi sono pienamente d'accordo con il Rapporto, che definisce questo uno snodo fondamentale e strategico di un sistema basato sulle autonomie.

Il rapporto insegnanti - dirigenti è cambiato

Terzo pensiero.

Anche questo Sesto Rapporto insiste nel segnalare che la relazione tra insegnanti e dirigenti, in seguito all'autonomia degli Istituti, si è trasformata e – precisa il Rapporto – è peggiorata, come testimoniano oltre il 24% degli insegnanti. Io vorrei che qui si insistesse di più sulla prima parte dell'affermazione, cioè il rapporto fra insegnanti e dirigenti si è trasformato: questo è collegato all'autonomia, ma, attenzione, quest'autonomia è stata introdotta in coincidenza con il dimensionamento degli Istituti, quindi la relazione è sostenuta dalla comunicazione, ma sulla comunicazione pesano anche la complessità degli Istituti e quindi anche il fattore tempo. I tempi della comunicazione diretta del dirigente con i singoli sono molto diminuiti con il dimensionamento: il tempo medio da poter dedicare al singolo insegnante era abbondante quando un Preside come me, sei anni fa, aveva trenta-quarante insegnanti, mentre si è pressoché dileguato con 120 insegnanti. In altre parole, con l'avvento dell'autonomia, soprattutto con il dimensionamento verso l'alto degli Istituti, sono cambiati il modo di lavorare dei dirigenti e il modo di relazionarsi fra insegnanti e dirigente; oggi il dirigente

spende il suo tempo prima di tutto con le funzioni intermedie o con le cosiddette figure di sistema. Io penso che su queste funzioni intermedie andrebbe fatta una riflessione, per capire come anche queste figure intermedie si rapportano non solo al dirigente ma anche ai colleghi; allora riusciamo a entrare di più nelle dinamiche dei rapporti, dentro l'autonomia, caratterizzata da dimensioni di un certo tipo.

La realtà è più variegata della comparazione sinottica

La quarta considerazione.

Riguarda ancora insegnanti, dirigenti e autonomia, perché le osservazioni sulle percezioni dei cambiamenti indotti dall'autonomia, sui rapporti col territorio e sulle relazioni con la Provincia, sono svolte dal Rapporto in maniera un po' sinottica. Su questo o su quel tema così la pensano i dirigenti, su questo stesso o su quello stesso tema così la pensano gli insegnanti; e ogni volta con gli insegnanti più o meno estranei, o pessimisti, o negativi e i dirigenti più o meno coinvolti, più ottimisti e più positivi. Io penso che insegnanti e dirigenti abbiano posizione e funzioni troppo diseguali per compararne, in maniera sinottica, le reazioni rispetto a processi che, tra l'altro, almeno in parte, si svolgono fuori dagli Istituti.

Quindi ho qualche dubbio sull'efficacia dell'esposizione. Quello seguito dal Rapporto potrebbe anche essere uno schema utile per raccogliere e confrontare le sensazioni di attori fondamentalmente diversi, ma in fondo resta una pagina di letteratura, a mio giudizio. L'insistenza sul confronto sinottico, tra l'altro, non giova molto, a mio giudizio, a migliorare le cose. Mi pare, inoltre, che questo metodo, in qualche modo, paghi un po' dazio al diffuso stereotipo di una contrapposizione tra insegnanti e dirigenti, qualche volta un po' troppo strumentalmente coltivato ed un po' troppo alimentato. La realtà non è così: tante scuole non vedono questa contrapposizione e se la alimentiamo facciamo solo danno agli studenti.

Resti alla scuola la regia formativa nel territorio

Passo alla quinta considerazione e mi collego a uno dei pochi punti di debolezza segnalati dal Rapporto: i bassi livelli di competenza degli adulti. Leggendolo mi domandavo che cosa in futuro potrebbero fare le scuole e che cosa servirebbe alle scuole per fare qualcosa in questo campo; io penso che qualche ragionamento si possa fare, partendo da quello che le scuole già fanno, nel campo di una educazione degli adulti, però va fatto qualcosa di più e chi non ha fatto nulla deve fare qualcosa. Io penso che se anche la popolazione adulta di un territorio diventa destinataria dell'azione di un Istituto scolastico, se il compito della scuola sta anche nel promuovere azioni di apprendimento permanente o nel tenerne in qualche modo la regia, è necessario prima di tutto che la scuola reinterpreti il proprio ruolo. C'è necessità di un modo nuovo di vedere e considerare il servizio scolastico, ma serve anche un notevole cambiamento di cultura negli insegnanti e nei dirigenti; poi la scuola ha bisogno di stringere stabili alleanze, con le amministrazioni comunali prima di tutto, con le agenzie formative ed economiche del territorio ed altro. Con questi attori territoriali la scuola, senza volontà di egemonia e senza atteggiamenti totalizzanti, dovrebbe condividere quel famoso patto territoriale per la formazione, che in fondo è un disegno comune di sviluppo visto da un certo punto di vista; quello forse è, per chi sta nelle valli, il più efficace, perché è un disegno di sviluppo fondato sulla diffusione della conoscenza, che quindi un po' azzera le distanze, azzera i deficit della periferia.

Tutto questo, però, richiede alla scuola un'organizzazione nuova: va ripensata

anche l'organizzazione, o qualcosa va ritoccato nel quadro dell'autonomia; non basta più lo schema delle cosiddette 150 ore, occorre consegnare agli Istituti autonomi strumenti giuridici e amministrativi, occorre consegnare risorse di personale e finanziarie che vadano oltre l'attuale normativa di diritto allo studio. In poche parole, coi fichi secchi le nozze non le facciamo: adesso facciamo qualche buon fidanzamento, ma per arrivare alle nozze serve qualcosa di più.

Scuola sovraccarica di aspettative e funzioni sociali

Concludo con un'osservazione su un altro punto, l'ultimo, un po' più generale, più staccato dalle tematiche del Rapporto.

Vorrei sottolineare un punto che secondo me è di criticità, ma che il Rapporto non poteva, forse, considerare (tra l'altro è anche un po' generico): oggi la scuola è sovraccarica di funzioni e di compiti e rischia di perdere di vista la sua funzione centrale, di formazione delle persone attraverso i percorsi disciplinari. Credo che sia importante fermarsi proprio sul centro, sul cuore, delle funzioni scolastiche. Oggi la scuola rischia di essere distratta dalla sua mission centrale, deve supportare tutta una serie di compiti che le vengono richiesti. "Ci penserà la scuola", si pensa sotto sotto: alla scuola viene delegato quasi tutto, perché è divenuta ormai una istituzione che svolge il suo ruolo in un'ottica veramente a tutto campo, multidimensionale. Oggi però la scuola scoppia un po' di funzioni sociali, scoppia di competenze e di aspettative sociali: ciò, a mio giudizio, potrebbe accadere ancora di più nelle periferie, dove è più debole e meno strutturata la rete dei servizi sociali e dove la scuola deve quindi svolgere funzioni troppo estese di presidio sociale. Questo potrebbe anche incidere sulla scolarità e potrebbe spiegare, almeno in parte, gli squilibri territoriali evidenziati dal Rapporto.

La scuola non può e non riesce a sostenere l'onere di affrontare i problemi sociali più rilevanti, tutti i problemi sociali, dall'handicap agli stranieri, dall'educazione stradale all'educazione sanitaria, fino a tutti i problemi tipici della società del benessere, a cui la scuola deve dare, ormai, una risposta; qualcuno, nella società, deve dare una risposta. "Ci pensi la scuola", si dice, e per molte famiglie, poi, la scuola è diventata anche il luogo di custodia dei figli. Di qui il problema, che per me è notevole: oggi la scuola corre il rischio di non riuscire ad inserire nei percorsi formativi disciplinari le varie educazioni sociali. Questo vale anche per le "iniziative sociali" (lo metto tra virgolette) che vengono propagate da diversi uffici del palazzo provinciale, uffici che, tra l'altro, in questo modo, legittimano un po' anche se stessi.

Se dentro le scuole l'esercizio delle competenze sociali è collocato nei curricula, in maniera sensata e con una certa misura, allora i percorsi disciplinari vengono arricchiti e sono resi spendibili. Se, invece, la richiesta delle più disparate competenze sociali diventa invasiva, se questa richiesta e questo svolgimento sono giustapposti ai curricula, se questa richiesta diventa quasi una propaganda; se è slegata dai percorsi pensati dai Consigli di classe, se è calata dall'esterno, allora fa perdere tipicità e autorevolezza alla scuola e allontana la scuola dalla sua mission.

Una scuola più mirata sulle proprie priorità

Inoltre vanno tenuti presenti anche aspetti che riguardano la competenza adeguata per svolgere alcune funzioni, perché gli insegnanti non sono stati formati per risolvere certe problematiche organizzative e sociali. Quindi credo che nei prossimi anni, anche nelle valli, si debba passare da una scuola referente sociale per tutti i problemi che riguardano i giovani e le famiglie, ad una scuola che

prioritariamente e fondamentalmente si dedica all'istruzione e alla formazione, perché l'istruzione e la formazione sono investimento, sono una risorsa fondamentale per lo sviluppo di un territorio.

Per avere lo spazio di fare questo la scuola deve essere aiutata nelle sue funzioni sociali e allora le politiche sociali provinciali dovrebbero favorire una buona sinergia fra la scuola e tutto ciò che il territorio può mettere in campo a favore dei giovani. In questo contesto, secondo me, va ripensato e approfondito il rapporto scuola-territorio; non in quello di una singola scuola: scuola e territorio sono un qualche cosa di sinergico che deve procedere parallelamente; quindi, più che parlare di divisione di compiti (questo fa la scuola, questo fanno le assistenti sociali eccetera), o di separazione di competenze, dobbiamo parlare di rete, precisando, però, alcune priorità per settore. A questo, soprattutto, deve pensare la scuola, a questo, soprattutto, deve pensare qualcun altro.

MODERATORE

La mission della scuola: tema centrale

Mi sembra che alla fine del suo intervento il Preside Poletti abbia toccato un punto fondamentale, forse il più delicato di tutti, il rapporto scuola-territorio e la funzione specifica della scuola: la mia sensazione è che questo processo, analizzato in modo molto acuto, non sia reversibile; la scuola deve essere aiutata a fare fronte a questo sovraccarico, ma temo che, per una serie di ragioni, difficilmente essa potrà tirarsi indietro, anche di fronte a questi compiti che non fanno parte del core business, della sua mission. La scuola deve soprattutto insegnare dei contenuti, però una delle caratteristiche fondamentali e più apprezzabili del sistema trentino è, per esempio, questo grande sforzo di superare le varie situazioni di difficoltà e di disagio dei tipi più diversi (legati all'handicap, a situazioni familiari, alla presenza di stranieri e così via). A me sembra che questa sia una tendenza dalla quale sarà difficile tornare indietro; certo questo implica, per gli insegnanti, un carico di lavoro molto superiore.

Mestiere insegnante ormai a tempo pieno

Parlando con gli insegnanti di due Istituti scolastici di Trento che ho visitato, emergeva come a differenza di 20 o 30 anni fa, oggi quello dell'insegnante è un lavoro a tempo pieno: allora, un lavoro a tempo pieno, effettivamente, non può più essere retribuito come il lavoro di chi faceva le sue 18 ore e qualche riunione in più ogni tanto.

Questo è innegabile. Nello stesso tempo ci sono problemi oggettivi molto difficilmente superabili, cioè quando il rapporto insegnanti - allievi è così sbilanciato verso l'alto, dal punto di vista docenti, questo si traduce, come abbiamo visto, in buoni risultati di apprendimento, però grava finanziariamente, evidentemente, anche in modo molto notevole; non a caso per uno studente del Trentino si spende, se non sbaglio, il 53,7% in più che per uno studente nel resto d'Italia.

Quindi si può immaginare che è difficile studiare delle formule di aumenti, anche di fronte a questo carico di lavoro aggiuntivo, che devono essere moltiplicati per un numero di insegnanti così alto. Questo è un tema estremamente delicato, anche perché il problema degli aumenti sdrammatizza un po' quello della valutazione esterna.

Se la valutazione esterna non viene vissuta in modo punitivo, ma semplicemente per accertare chi ha lavorato meglio o di più e aumentare il suo stipendio, non è detto che debba essere vissuta poi così male.

C'è la responsabilità di reperire le risorse, e su questo sicuramente avrà da dire alcune cose nel prossimo intervento Flavio Ceol, segretario generale della CGIL scuola: il sindacato, infatti, è da un lato quello che fa, giustamente, gli interessi dei lavoratori, ma è stato anche una forza, o almeno questa è l'interpretazione di molti (può darsi che non sia giusta) che ha piuttosto frenato rispetto ad una serie di provvedimenti, a cominciare da quello di ridurre il numero degli insegnanti. Questo è un problema che non esiste solo in Trentino, ma è nazionale, perché il numero degli insegnanti che ci sono in Italia è effettivamente uno dei più alti del mondo e questo pesa molto sulle risorse investite per la scuola. Sono temi sui quali chiediamo qualcosa al Sindacato.

FLAVIO CEOL

SEGRETARIO GENERALE CGIL SCUOLA DEL TRENINO

Di fronte al Rapporto serve un atteggiamento laico

Intanto cominciamo a parlare dei risultati del Sesto Rapporto, nel senso che la Tavola rotonda è chiamata a commentare i risultati del VI Rapporto del Comitato di valutazione. Io ho fatto una prima lettura, ma credo che vada riletto perché tutte le cose devono essere anche sedimentate.

Di fronte ai dati di questo Rapporto credo che due siano gli atteggiamenti che si possono assumere: un'autovalutazione o autoincensazione di tutta la scuola del Trentino, come in parte è stato fatto anche in questa occasione di presentazione, cosa che mi sembra anche eccessiva, perché tutti i dati vanno anche contestualizzati nella storia che abbiamo avuto in questo Trentino, nelle risorse che ci sono e nei limiti; l'altro atteggiamento è quello di sottovalutare gli elementi di positività che ci sono, sarebbe altrettanto sbagliato. L'atteggiamento giusto, credo, è quello laico, di valutare tutti i dati e metterli in confronto con la realtà quotidiana. Dai dati vediamo che siamo la scuola migliore del mondo in matematica (assieme agli altri dati positivi sugli apprendimenti), poi io giro per le scuole del Trentino e trovo, però, anche degli elementi di sofferenza da parte degli operatori, per esempio degli insegnanti, ma non solo, che mi paiono in contraddizione coi dati solo positivi, quindi bisogna spiegare questa diversità fra dati e atteggiamenti.

I risultati positivi

Credo che questo sia uno dei problemi da esaminare.

È vero che i dati sugli apprendimenti sono estremamente positivi, ma io sono molto contento di trovare sul documento del Comitato di valutazione - ci era stato anche anticipato all'inizio dell'anno scolastico - la diminuzione della dispersione scolastica, che credo sia uno degli obiettivi fondamentali; la scuola ha la sua mission complessiva, come prima è stato detto, però credo che questa venga valutata positivamente nel momento in cui non disperde alunni. Nell'introdurre questo convegno è stato citato "Non uno di meno": non è solo uno slogan dell'Assessore, ma era il titolo di qualche riforma di uno Stato non italiano, probabilmente degli Stati Uniti; credo che questo sia un elemento positivo.

L'altro elemento positivo che io vorrei registrare è l'aumento del tasso di scolarità: noi avevamo una situazione di partenza con un delta, rispetto al restante territorio nazionale e anche rispetto alle medie europee, estremamente basso; tradizionalmente il Trentino aveva un'alta scolarità dell'obbligo (se si può usare ancora questa parola, anche se è sparita dal lessico della Riforma, ma spero che venga reintrodotta con le prossime riforme del nuovo Governo), concetto di



**Flavio
Ceol**

SEGRETARIO GENERALE
CGIL,
Scuola del Trentino

obbligo che speriamo venga reintrodotta, perché è anche un impegno del pubblico a rispondere alle esigenze di diversità nella società. Quest'aumento della scolarità è anche dovuto al fatto che il Trentino, in questo caso, si sta forse adeguando al resto d'Italia. Forte scolarità di base, ma carenza di diplomati e laureati, che noi abbiamo registrato adesso, non ancora come esiti finali di laureati, ma come tasso di passaggio dalla scuola secondaria di secondo grado all'università (forse indotta anche dal 3+2, con tutte le riserve che possiamo avere sul 3+2); questo effetto di aumento generale in Italia, ma anche nel Trentino, credo sia estremamente positivo.

Elementi di criticità diffusi

A parte i risultati positivi, sul resto abbiamo detto che, in realtà, noi registriamo una situazione non proprio idilliaca all'interno degli Istituti, di tutti gli Istituti. Nel Sesto Rapporto c'è un dato che è un po' sottovalutato: l'autonomia scolastica è ormai istituzionalizzata, quindi essere istituzionalizzata non è una cosa da niente, vuol dire che quella autonomia deve essere rispettata. D'altronde la stessa Corte costituzionale in alcune sentenze ha detto che è vero che la scuola non può fare tutto quello che vuole, però tutte le iniziative legislative devono darle gli spazi che merita.

Poi, magari, tornerò sugli spazi fra autonomia della Provincia e autonomia scolastica. Ma c'è un dato che in realtà era già presente nel 1992, nel primo Rapporto del Comitato sulla scuola dell'autonomia, in cui si diceva che c'è una percezione diversa fra figure professionali diverse, fra dirigenti e docenti, tra i quali è aumentato anche il tasso - chiamiamolo così - di rissosità.

Già nel 1992, come sindacati, abbiamo detto: "Guardate che questo non è un dato indifferente, perché o l'autonomia si basa su una collaborazione, oppure, se diventa una questione di lotte interne, c'è anche un fallimento rispetto ai suoi scopi", e così via. Allora ciò era stato sottovalutato, con l'idea che fosse un primo impatto, ed era ovvio che i Dirigenti fossero più sensibili, mentre i docenti dovevano ancora maturare una cultura dell'autonomia; in realtà noi ritroviamo questo dato anche adesso, e guardate che in realtà i docenti hanno maturato una cultura dell'autonomia. Comunque rimane questa percezione di diversità di trattamento e di responsabilità; all'interno degli Istituti scolastici i "poteri" in qualche modo devono essere ridefiniti, perché non possiamo andare avanti con degli organi di Governo che sono del 1973, di quando la scuola era diversa, sia come dimensionamento che come funzionamento interno. E dentro questi organi, invece, è evidente che c'è stata una prevalenza di una figura che si chiama Dirigente scolastico, che legittimamente ha fatto, magari, il suo lavoro, però non ha trovato poi all'interno quel giusto bilanciamento di poteri, per esempio fra figure professionali diverse. Per esempio nel Collegio docenti, che non è solo un organo tecnico, ma è anche l'espressione della libertà di insegnamento collettivamente esercitata, in cui vengono anche definite delle scelte di tipo didattico, di tipo sociale, di intervento e così via, che devono essere rispettate.

Bilanciamento dei poteri nelle scuole autonome

Io credo che, in questo momento, nelle scuole questo elemento di bilanciamento, invece, non ci sia, per cui credo che si debba intervenire, magari in modo diverso dalle proposte di legge finora avanzate. Questa osservazione l'abbiamo fatta tutti, come organizzazioni sindacali, l'abbiamo portata anche in V Commissione consiliare, speriamo che venga recepita rispetto a questo aspetto. Tornando alla diversità di percezione dell'autonomia, fra docenti e dirigenti, io credo

che sia dovuta anche all'attenzione che è stata data in questo momento all'autonomia, più sugli aspetti di tipo organizzativo che sugli aspetti di responsabilità, perché l'autonomia è anche responsabilità di scelte; le responsabilità di scelte devono essere riconosciute a chi queste scelte deve farle, agli insegnanti e non solo alla dirigenza quindi.

Io credo che questo dato, che viene registrato nel VI Rapporto e che in realtà c'era già quattro anni fa, deve essere valutato attentamente, altrimenti corriamo il rischio che l'autonomia non decolli davvero, sia perché ha già delle sue difficoltà di funzionamento, sia perché l'autonomia è anche capacità e responsabilità di scelta che deve essere in qualche modo incentivata attraverso dovuti riconoscimenti all'interno delle diverse professionalità, dei diversi "poteri".

Pericolosi i poteri della Provincia

Un altro aspetto riguarda l'autonomia scolastica nei confronti dell'autonomia provinciale.

Qui qualche rischio lo stiamo correndo: si dice che il sistema del Trentino appare come "un esempio di effettiva assunzione delle disposizioni in materia del Governo locale del sistema formativo", però, se andiamo poco avanti nella lettura del Rapporto troviamo anche un elemento riguardo all'autonomia provinciale e localismo in cui si dice: "L'eliminazione della Sovrintendenza e la trasformazione dei Presidi in Dirigenti, con un meccanismo di selezione degli stessi di tipo locale, da un lato consente al Governo locale un maggiore potere di indirizzo, dall'altro, però, potrebbe in futuro indebolire l'indipendenza del sistema scuola" (l'indipendenza è sottolineata in senso positivo, e credo che sia una realtà).

La dimensione microscopica della Provincia di Trento rispetto a quelle che sono altre realtà territoriali – noi siamo un quartiere di Milano dal punto di vista degli abitanti, ci conosciamo tutti – è un pregio per alcuni versi, ma è spesso un difetto quando i rapporti non si sa mai se sono istituzionali, amichevoli o qualcosa d'altro.

È un vizio che le realtà piccole corrono spesso e noi lo stiamo correndo fortemente, cosa di cui credo che ognuno dovrebbe rendersi conto: nell'autonomia scolastica si avverte la presenza di un potere forte com'è una Provincia autonoma come quella di Trento, che è un piccolo Stato, che non ha solo poteri d'indirizzo, ma anche poteri economici e di controllo. Questo è un pericolo su cui bisogna stare attenti e vigilare moltissimo. Lo dico anche per alcune esperienze fatte anche recentemente. Io ricordo ancora con orrore la circolare del 2002/2003, credo del Servizio istruzione, che, in una prima applicazione del famigerato protocollo PAT-MIUR, in cui le scuole avevano cominciato a lavorare ad ipotesi didattiche proprie, è intervenuto con un richiamo alla necessità di tirare le fila e - non dico avere una didattica provinciale, che sarebbe stato un po' pesante - di rispondere di alcune cose e quindi avere alcuni modelli di riferimento. Questo credo che sia esattamente il contrario dell'autonomia.

Servono interventi per uniformare il sistema

Autonomia, però, non vuol dire, ovviamente, fare ognuno quel che si vuole. Noi dobbiamo affrontare un tema che io non chiamerei valutazione, ma con un termine inglese che equivale a "rendicontazione". Su questo bisogna ragionare, proprio perché credo che il sistema delle autonomie è valido se ha un giusto equilibrio - noi continuiamo a dirlo - con quella che si chiama unitarietà del sistema, e non può essere altro, perché il diritto all'apprendimento deve essere garantito in maniera equivalente in tutte le zone d'Italia, possibilmente, ma an-

che del Trentino. Mi pare che su questo il Sesto Rapporto qualche elemento di debolezza ce l'abbia: emergono delle differenze, magari non eclatanti ma preoccupanti, rispetto ad alcuni esiti scolastici, che non sono necessariamente dovute – mi permetto di fare una critica – solo al turn over dei docenti, perché in alcune situazioni periferiche, dove magari non c'è il turn over dei docenti, c'è ugualmente qualche problema di risultati diversificati rispetto al centro. Sicuramente questo è un elemento che rende il sistema scolastico debole, nel suo compito essenziale che è quello del diritto all'apprendimento e anche quello, possibilmente, di essere uno degli elementi che applica l'art. 3 della Costituzione, dove si dice che “la Repubblica si impegna a rimuovere tutti gli ostacoli di ordine economico, culturale”, ecc...

Mi pare che l'elemento territoriale e anche culturale – elemento diffuso non solo in Italia, ma anche in Europa - rispetto agli esiti scolastici e al titolo di studio (se non vado errato, prima di tutto della madre) è un elemento su cui bisogna cominciare a ragionare, nel senso che le scuole, comunque, devono avere una possibilità di avere dei risultati, anzi, chi frequenta la scuola in Trentino deve avere dei risultati comunque comparabili. Allora, per rendere uniforme il sistema scolastico trentino, in cui le scuole non vadano ognuna per i fatti propri, un po' di interventi ci vogliono.

Uno è quello di rendere le regole omogenee: affidare tutto a un fantomatico Istituto dell'istruzione scolastica, anche il funzionamento degli Organi collegiali interni, credo sia sbagliato; alcune regole devono essere trasversali, comuni a tutte le istituzioni scolastiche, non possono essere lasciate a documenti che, legittimamente, tutte le scuole possono fare ma possono essere anche diversi tra loro.

Un secondo intervento riguarda il dimensionamento.

Quello fatto nel 1999 credo sia stato sbagliato. Lo abbiamo detto nel 1999 e lo ripetiamo oggi: si sono creati istituti troppo grandi, troppo dispersi sul territorio; l'Istituto nel quale io sono titolare credo che abbia 1400 alunni, è un Istituto comprensivo, non è diffuso sul territorio, è nel Comune di Trento, però con 170 insegnanti, che si trovano a non decidere niente (perché ognuno di noi parla anche solo per un minuto su ogni punto all'Ordine del Giorno, magari dopo fa anche le dichiarazioni di voto), quindi voi capite che non si crea niente. Istituti troppo grandi non funzionano: bisognerebbe cominciare a ridiscutere questo tipo di dimensionamento, rendendo gli Istituti più consoni alla loro missione.

Non vogliamo essere un “modello” forzato per altri

Quando si paragona il sistema del Trentino col resto d'Italia ci sono dei numeri che non tornano. Spesso veniamo chiamati fuori dalla Provincia a qualche convegno a parlare del “modello trentino”, per esempio siamo andati a Verona con l'Assessore, subito dopo l'introduzione della Riforma Moratti. Se la Moratti dice che il suo modello è il Trentino, voi capite, allora, che per la CGIL qualche problema si pone, da un punto di vista, se non altro, di immagine e della sua mission. Noi andiamo sempre con una tabella che è quella delle frequenze degli Istituti superiori: l'80% va negli Istituti superiori, il 20% segue la formazione professionale, in Trentino più o meno è così.

Poi prendiamo il resto d'Italia e troviamo il 90% negli Istituti superiori e il 3% alla formazione professionale. È chiaro che se uno vede quella tabella non capisce, o dice: “Voi siete un po' sottosviluppati, nel senso che non avete un sistema di istruzione adeguato ai tempi...”.

Per parlarne e per confrontarsi bisogna conoscere anche un po' come è nato questo sistema, perché tutti noi siamo il frutto di una storia: la storia della formazione professionale del Trentino nasce negli anni '60, quando in Provincia di Trento non c'era l'offerta scolastica di secondo grado, se non a Trento e a

Rovereto, ed è evidente che le valli del Trentino erano assolutamente sfornite; lì è stato creato un sistema, poi quando sono stati creati gli Istituti d'istruzione professionale statali non si sono sviluppati qui da noi, perché hanno trovato, per dire così, il posto già occupato.

C'è stato un elemento quasi di supplenza della formazione professionale provinciale rispetto all'istruzione professionale, perché se noi andiamo in un sistema abbastanza simile al nostro, come può essere il Veneto, troviamo che il 30% dell'utenza va agli Istituti professionali, che, in qualche modo, sono paragonabili alla nostra formazione professionale, perché non è quella che c'è in giro per l'Italia.

Quindi, quando si fanno questi tipi di paragone, forse bisogna ricordare anche le motivazioni storiche, la nostra scelta di formazione professionale che è stato un limite o un'opportunità, ognuno giudicherà come crede. Questo per dire che non è possibile esportare un sistema che è nato con certe caratteristiche e anche con certi limiti e certe volontà, ed improvvisamente pensare che sia un modello innestabile altrove.

Noi non vogliamo essere un modello per nessuno: credo che bisogna essere un po' umili rispetto a questa cosa, e magari tenere conto anche di quelli che sono i nostri limiti, perché ogni scuola ha la sua storia. La famosa scuola finlandese di cui tanto si parla, e che sicuramente funziona in Finlandia, credo che se la proponessero a noi scenderemmo subito in sciopero, perché il meccanismo è tale per cui, per esempio, la scelta degli insegnanti non è proprio quella che noi auspichiamo, magari qualcuno nel Comitato la auspica anche, quando si dice che le scuole dovrebbero avere maggiore potere nella scelta degli insegnanti, ma io non la auspico, perché ritengo che potrebbe essere un elemento di difficile gestione e con possibile creazione, sì, in questo caso, di scuole diverse tra loro per qualità. Invece un elemento neutro, terzo, che ci fa scegliere su base di criteri oggettivi, forse è meglio, perché ci garantisce un'omogeneità del sistema.

L'istruzione tecnica è ancora valida

Infine un elemento che mi preme sottolineare. Sono molto valutati gli Istituti tecnici, però se noi andiamo a vedere dentro troviamo che questi risultati degli Istituti tecnici si sono comparabili, perché sugli altri risultati per gli apprendimenti non era compresa la formazione professionale. Qui abbiamo degli Istituti tecnici che hanno dei risultati estremamente positivi, poi potremmo vedere sugli Istituti tecnici industriali o commerciali: questo lo vedo in controtendenza rispetto a quello che sta succedendo nel resto d'Italia, dove gli Istituti tecnici stanno morendo, proprio perché c'è un intervento legislativo che annulla, di fatto, l'istruzione tecnica. C'è chi afferma che non è vero, perché c'è il Liceo tecnologico, il 20% di flessibilità sul curriculum, che possiamo ricrearli eccetera: non è vero, perché abbiamo un intervento nazionale legislativo che dice che gli Istituti tecnici non ci sono, per cui il secondo ciclo è nettamente su 2 gambe: licei e formazione professionale. Questa, in realtà, è la dimostrazione che l'istruzione tecnica non è valida solo perché ha una finalizzazione per far diventare periti, ma è valida anche dal punto di vista didattico, quindi è una proposta didattica per l'utenza di secondo grado che è ancora valida.

Disagio e occupazione

Due brevissime ultime considerazioni.

In realtà noi in Trentino abbiamo avuto altri due Rapporti recentissimi. Uno, che è stato presentato sabato, è sul disagio, il che vuol dire che anche nella Provincia di Trento esiste una massa di persone (studenti, ragazzi e bambini) a cui

bisogna prestare un'attenzione enorme: questi 300-500 che si perdono per strada devono subire un'attenzione particolare, quindi qui bisogna investire maggiori risorse qualificando gli interventi di spesa. Se noi vogliamo diminuire la spesa sugli insegnanti ricordiamo che esiste tutta una parte che la scuola fa anche di supplenza rispetto a carenze del sociale, forse anche della famiglia, che viene tanto nominata, ma resta come un elemento in crisi in questo momento.

L'altro Rapporto è sull'occupazione: qui c'è un elemento positivo rispetto a titoli di studio e occupazione, che non sono sempre coerenti, però non più tardi di qualche settimana fa, a Sardinia è stato presentato il Rapporto sulla condizione giovanile, in cui ci sembrava che il rapporto dei giovani con il lavoro avesse qualche elemento di criticità.

È vero che trovano lavoro, ma per la maggior parte si tratta di lavori precari, con difficoltà poi a trasformarsi in lavoro a tempo indeterminato; anzi, nella ricerca risultava che il lavoro precario che aveva possibilità di diventare a tempo indeterminato è quello che non c'è più, cioè il contratto di formazione lavoro, tanto per capirci, perché gli altri tipi di lavoro, invece, avevano degli esiti di passaggio da tempo determinato (o comunque a termine) a tempo indeterminato, con percentuali estremamente basse.

Anche questo non è un compito della scuola, però la scuola c'è dentro, nel momento in cui fa delle offerte di tipo professionale.

MODERATORE

Molte grazie. Il giudizio sugli Istituti tecnici ci porterebbe molto lontano, sulla Riforma approvata, ma non ancora realizzata, che li trasforma in Licei tecnologici; certamente, in questo caso, il giudizio coincideva con quello che ho potuto verificare nell'Istituto tecnico industriale che ho visto ieri, però questo ci porterebbe un po' lontano. Se voi siete d'accordo, se il professor Buzzi è d'accordo, potremmo dare subito la parola al professor Giovanni Anichini di Assindustria, così mettiamo insieme le due parti sociali che fanno botta e risposta.

GIOVANNI ANICHINI

VICEDIRETTORE ASSOCIAZIONE DEGLI INDUSTRIALI - PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

Capitale umano risorsa vitale per l'economia

Ringrazio innanzitutto il Comitato di valutazione – e per esso il professor Allulli – di avermi proposto di venire a dare una modesta testimonianza sul lavoro compiuto. Non è la prima volta, ma, a maggior titolo, è una periodicità interessante e sicuramente stimolante, quindi il ringraziamento è doppio proprio per l'interazione che si riesce a fare attorno a questa tematica cruciale, fondamentale per lo sviluppo del nostro territorio.

Premetto subito che ho trovato ottimo, eccellente - in un'ottica esterna, di fruitore, di non ricercatore, ma rappresentante di parte fortissimamente interessata alle dinamiche dell'istruzione – il Sesto Rapporto, notevolmente migliorato rispetto alle edizioni precedenti e anche sotto un profilo sistematico. Il Rapporto visto dall'esterno – io l'ho letto tutto e più volte ho guardato le conclusioni – è agevole, aiuta molto a percepire e ad esprimere delle legittime valutazioni critiche, se vogliamo, ma in modo positivo, sugli esiti di una ricerca che si vuole presentare. Lo ritenevo doveroso.



Giovanni Anichini
VICEDIRETTORE
Associazione
Industriali

Volevo anche sottolineare che per il sistema produttivo del Trentino e per l'industria, che in particolare rappresento, ma direi per tutti i settori produttivi di beni o servizi, il capitale umano è la risorsa più importante, fondamentale, quella alla quale gli imprenditori guardano con la massima attenzione; sono, quindi, pronti a seguire, a coinvolgere, ad investire, ma positivamente, senza nessun senso critico ex cathedra, ma con collaborazione ad un obiettivo comune, che è la crescita dei nostri giovani e anche della formazione permanente, perché rappresentano non solo il tessuto sociale di oggi e di domani, ma la risorsa per uno dei punti fondamentali che è l'economia del territorio. Da tanto tempo la categoria dell'industria è impegnata su questo fronte – la professoressa Ribolzi ha citato “Il banco in fabbrica” che, fatto in tempi lontani, all'epoca era un'autentica scommessa – ma sono ancora temi estremamente attuali il dialogo, l'interazione, sui quali tornerò tra poco.

Orgogliosi della nostra Formazione Professionale

È un'attenzione largamente positiva, e mi sia consentito, come rappresentante di parte sociale, nel mio breve intervento, mettere in luce qualche perplessità, qualche ragionamento, che magari può essere una garbata provocazione, ma – ripeto- nell'ottica di cercare di fare e di rispondere a quelle sfide che il lavoro del VI Rapporto ci pone.

Detto questo vorrei prendere le mosse innanzitutto da ciò che mi sembra abbastanza consolidato e indiscutibilmente positivo da mantenere – è già stato detto ampiamente sia dal Rapporto che da chi mi ha preceduto –, il segmento della formazione professionale di base o l'istruzione professionale. Io credo che di questo, in effetti, si debba essere orgogliosi; abbiamo dato – e non da oggi – un esempio veramente interessantissimo a livello nazionale e una risposta alla formazione di tipo intermedio di tanti giovani, di tante famiglie e delle aziende. Non a caso da quel bacino si attingono risorse di professionalità di buona qualità in rapporto all'età espressa dall'utenza, che è suscettibile soltanto di far crescere i giovani collaboratori dell'azienda, di farli diventare degli ottimi professional, di farli diventare degli artigiani e degli imprenditori, come la storia di formazione insegna.

Ebbene, questo è un dato positivo, rispetto al quale va dato atto alla progettualità, sicuramente, della Provincia autonoma, anni addietro, innanzitutto, quando è entrato a regime il triennio, ma poi quando ha lanciato il quarto anno e, con un briciolo di soddisfazione, lasciatemi dire che in questo poi la risposta effettiva, immediata, concreta, c'è stata anche da parte degli imprenditori, quando ci fu proposto di realizzare degli esperimenti sul quarto anno. In tempo reale chi di noi si occupa del settore ha trovato delle aziende, delle industrie, dell'artigianato, eccetera che hanno sostituito il nucleo sperimentale della prima esperienza e poi sono andati avanti. Ora sappiamo che dimensione ha questo segmento.

L'impresa ha sensibilità formativa

In merito alla proposta contenuta nella Legge di riforma Salvaterra, forse, si tratterebbe di riflettere se rendere obbligatorio il quarto anno o lasciare una via di uscita al terzo a certe condizioni, perché sappiamo che poi alcune tipologie più deboli, alcune spinte di acquisizione di un posto di lavoro, o esigenze familiari di vario tipo potrebbero anche far giudicare sufficiente l'attestato di qualifica, piuttosto che il diploma professionale. Forse una via d'uscita anticipata, a certe condizioni, la lascerei, ma questo fa parte del dibattito che si è avviato intorno al Disegno di legge. Già su questo c'è interazione.

Qualche relatore ha dichiarato che, forse, il mondo delle imprese dovrebbe fare e dare qualcosa, bisognerebbe mettere qualcosa sul tavolo, soprattutto in rapporto all'alta dimensione dell'investimento o spesa, ed io condivido quanto è stato detto dal Presidente e da tutti gli altri: consideriamolo quello sulla formazione un investimento, anche se conosciamo gli interrogativi su alcuni numeri, sappiamo che ci sono degli effetti anche di situazioni non del tutto positive, ma prendiamolo come un investimento.

Cosa fanno le imprese? Nella realizzazione dei progetti del quarto anno le aziende partner di progetto, ci si sono messe in modo disinteressato, dedicando tempo, uomini, conoscenze, know-how e mesi di lavoro in alternanza con il ritorno di creare e, forse, allevarsi una risorsa che poi un domani rimaneva al loro interno, oppure andava sul mercato del lavoro.

C'è, quindi, una compartecipazione non visibile, non quantificabile, già oggi, dell'impresa, che realmente ha sensibilità formativa e partecipa a questo tipo di progetti. Lo accenno perché voglio subito arrivare ad una più diffusa sensibilità e meccanismo d'alternanza, che esiste e che per l'impresa stessa è un investimento e/o un costo, ma lo si affronta volentieri, perché in effetti sappiamo che su queste procedure costruiamo l'obiettivo che andiamo ricercando.

Stiamo investendo in innovazione

Passando al diploma di scuola superiore, abbiamo letto dati positivi ed alcune criticità. Quello che vorrei un pochino correggere, ma mi rendo conto che è il frutto della necessità di condensare al massimo, proprio nella parte conclusiva del Rapporto, alcuni risultati, frutto peraltro anche di mediazioni di tipo statistico tra settori diversi. Lo ha evidenziato, in qualche misura, il professor Colasanto, quando, riferendosi alla parte dell'utilizzazione degli sbocchi sul mercato del lavoro dei diplomati, dice che la domanda delle imprese trentine sembra ancora orientata verso il basso. Io non mi sentirei di accettare, presa così a sé, questa conclusione, se non sapessi che è una mediazione che va scorporata (ed in realtà, poi, in un lucido è stata anche scorporata): tendo a dire però che, se parliamo soprattutto dell'industria è un settore – e non da oggi – altamente avanzato tecnologicamente, leader in tanti segmenti a livello nazionale e internazionale; non è più l'industria dei blue jeans, né facciamo conserve di pomodoro, per capirci, è un'industria molto innovativa, si sta investendo molto in innovazione. Nelle politiche industriali, che con la Provincia autonoma e con i sindacati stiamo mettendo a punto, c'è già abbastanza evidenziata, la traccia di filiere, che sono la mecatronica, l'energia rinnovabile, il legno, il porfido, l'ICT, eccetera

Quindi non è che si sta dormendo, quasi aspettando di ricevere una spinta verso l'alto dalla scuola, perché se no si va a cercare solo manovali: abbiamo di fronte un tessuto produttivo ben solido e ben attento all'innovazione, quindi a quelle competenze indispensabili, elevate, che occorrono per attuare l'innovazione in azienda e per essere vincenti.

Le competenze tra scuola e imprese

Al che dico, quasi ribaltando il mio ragionamento: forse è all'interno dei diplomati, all'interno dei nuovi, e quindi delle sfide che ci sono state proposte dal progetto, all'interno del nuovo percorso scolastico, che dobbiamo cercare tutti insieme di inserire quelle competenze che, in qualche misura, mancano negli attuali output del percorso scolastico.

Mi rendo conto che non è per cattiva volontà del docente: sappiamo benissimo come si sia legati da tutta una serie di oneri, compresi quelli di tipo sociale,

che il Preside dell'Istituto comprensivo ci ricordava; molti diplomati e anche alcuni laureati incontrano ancora la loro prima difficoltà nel non essere portatori di quel tipo di competenze avanzate, di metodologie di lavoro e di competenze di tipo tecnico e tecnologico che la scuola non può avere, o ha più difficoltà ad avere, e che si trovano soltanto in quei settori che sono in prima linea, cioè in azienda.

Per azienda intendo quella degna di questo nome, cioè l'impresa formativa, la vera impresa capace di investire e di dare, detenendo, evidentemente, delle conoscenze e delle competenze reali, aggiornate, di tipo competitivo; chi di voi è a contatto con le imprese sa benissimo quanto sia esasperata, e non solo in tecnologia, ma anche in capacità gestionale e in strategia, l'innovazione. Non fermiamoci soltanto all'aspetto tecnologico dell'ITI e ai problemi che ci crea il Liceo tecnologico.

Dico questo per arrivare poi rapidamente alla conclusione, cogliendo ben volentieri e sovrastimando un must importante, che leggiamo nell'ultima parte delle conclusioni, e quindi una sfida, che è quella di riuscire veramente a fare in termini reali e in termini pratici questo dialogo fra scuola, e quindi materialmente singoli Istituti o poli di territorio, di distretto, e mondo di imprese; mettendo ognuno sul tavolo il meglio di quello che ha, senza egoismi e senza qualunque, ma mettendo in gioco le migliori competenze che si hanno.

Impariamo ad insegnare cose diverse e in modo diverso

Oggi non è così, diciamocelo (abbiamo la sensibilità intellettuale di dircelo): la nostra preoccupazione è che si possa correre il rischio, per necessità o per pigrizia, di una certa autoreferenzialità, nel senso che per una serie di ragioni, poi, non vediamo declinate, come vorremmo vedere declinate, questo reale must di interazione, fra mondo dell'impresa (il più qualificato, quello dell'impresa formativa) e scuola, per fare cose molto concrete, per cercare di programmare insieme qualche segmento di percorso formativo, per fare veramente quella alternanza scuola-lavoro, ecc..

Sono problemi vostri, di professionisti dell'insegnamento, e nostri, dalla parte delle aziende: non è lo stage chiesto oggi per un paio di settimane, che non serve a niente, perché non troverete mai, da parte delle aziende, una condivisione in questo, ma solo un favore, per aiutare a venire fuori da un problema contingente; invece fare alternanza è una cosa ben diversa. Su questo credo che dobbiamo investire molto. Ma la sfida è una e una sola: dobbiamo tutti, anche il sistema scuola, imparare a insegnare delle cose anche un po' diverse o con metodologie anche un po' diverse; visto che dobbiamo metterci a pari, dobbiamo parlare di più con le aziende, forse i docenti devono farsi vedere più spesso nelle aziende e andare a vedere cosa significano alcune dinamiche con le quali poi il mondo del lavoro, i posti di lavoro e le famiglie che gravitano attorno a questi posti di lavoro, devono misurarsi.

Pensiamo anche al segmento dell'apprendistato: il nuovo apprendistato sarà una chiave vincente in riferimento al lavoro dei giovani che vogliono mixare l'obbligo e poi la formazione all'interno di un rapporto di lavoro. Certo, molta parte della formazione tecnica le aziende che dimostrino di avere certi requisiti potranno farsela in casa, rispettando determinati piani formativi che vanno validati dall'Organo di controllo, ma le altre parti della formazione – soprattutto certi segmenti di tipo trasversale – verranno demandati all'esterno delle aziende, e quindi anche alle scuole.

Sembrano obiettivi facili, ma in termini di quantità e di qualità, sono delle dimensioni non da poco e sono sfide formative importantissime: parliamo di giovani che devono poi giungere alla qualificazione. Per non parlare dell'alto

apprendistato: (il professor Buzzi lo sa), degli esperimenti che abbiamo già fatto con l'apprendistato e la laurea in informatica. Nessuno si chiama fuori o può dire che questo riguarda i datori di lavoro (che si arrangino, mettano loro delle risorse); dobbiamo poter lavorare insieme, ma avendo una chiave di codifica di ciò di cui il mercato del lavoro ha bisogno.

Orientiamo bene i nostri giovani

Io sono convinto (la storia della scuola trentina ce lo dimostra e i grandissimi passi che abbiamo fatto negli ultimi anni ne sono una prova lampante) che chiunque, tesaurizzando le risorse di cui fortunatamente disponiamo (e c'è anche questa forte disponibilità del settore produttivo, in primis dell'industria che ha un know-how invidiabile sul territorio), con un po' di sacrificio, un po' di modestia, possa fare molto.

Orientiamo bene i nostri giovani. Forse una non sufficiente conoscenza di ciò che c'è all'esterno, parlando di settori produttivi, crea un altro dei grandi problemi che noi incontriamo quando poi cerchiamo le nostre risorse: la non conoscenza, il non orientamento. Allora la formazione professionale è di serie B, perché tanto si impara poco o niente ed è per giovani sottomotivati; il diploma va bene ma non bisogna andare nell'industria, perché tanto poi l'industria chiude e quindi il diploma porta all'impiego pubblico. Sono dei luoghi comuni, che ancora una volta banalizzo a tinte forti, per scherzarci un po' sopra, ma in realtà sono delle grandi verità. Ecco perché, poi, l'incontro tra domanda e offerta non si realizza e scopriamo che tutto sommato i diplomati vanno chissà dove, ma vanno poco nelle aziende, che pure ne avrebbero bisogno, come sta molto crescendo anche il numero dei laureati, che, se non vado errato, nelle imprese si è triplicato negli ultimi anni.

Quindi è importante l'orientamento su quello che c'è fuori e, parlando di industria, per favore, conoscenza aggiornata di quali sono le dinamiche economiche e i dati macroeconomici di quella che è l'industria trentina; circa 36.000 persone addette, in pianta stabile, non stagionali, tendenzialmente ai massimi livelli di inquadramento contrattuale. Queste cose diciamole, perché se no, a furia di dire che il Trentino si tiene (per carità, sono settori trainanti) sui settori industriali, poi i nostri giovani vanno fuori e non colgono delle opportunità di impiego ancora molto valide.

MODERATORE

Sono problemi importanti; quello del rapporto fra scuola e attività produttive del territorio, è diventato centrale negli ultimi 20 anni. Prima, effettivamente, la scuola era abbastanza chiusa al mondo esterno, oggi non è più così quasi da nessuna parte; c'è ancora all'interno del mondo studentesco, in parte, credo più per motivi ideologici tradizionali, una certa diffidenza all'ingerenza del mondo industriale o imprenditoriale all'interno della scuola; ma mi pare, invece, che per quanto riguarda gli insegnanti ci sia una collaborazione ormai consolidata e un'estrema apertura reciproca.

Vediamo adesso il versante alto dell'istruzione, cioè il rapporto scuola – università: si è detto tante volte che questo è un sistema educativo particolarmente solido nei piani bassi, invece ha difficoltà a salire ai livelli più alti; adesso le cose cominciano a cambiare. Abbiamo visto che c'è un consistente aumento di diplomati che si iscrivono all'Università, ed anche dall'interno della formazione professionale, con il quarto anno e con l'eventuale quinto, si è aperta la possibilità di

passaggio addirittura all'università.

Vediamo come si presenta questo problema sul versante dell'Università, attraverso il successivo intervento di Carlo Buzzi, che è il prorettore dell'Università di Trento e si occupa di questo problema.

CARLO BUZZI

PRORETTORE PER I RAPPORTI SCUOLA – UNIVERSITÀ

Passaggio scuola-università in crescita, ma persistono criticità

Sarebbero tante le considerazioni da fare dopo la lettura di questo interessante Rapporto, ma mi limiterò a due punti di attenzione.

Uno richiama gli attori del processo educativo, con particolare riferimento al passaggio dalla Scuola media superiore all'Università. Il secondo punto di attenzione riguarda invece i rapporti interistituzionali tra sistema scolastico e sistema universitario.

Per quanto riguarda il primo punto il Rapporto, nel capitolo 8 ha ben raffigurato qual è la situazione, quindi non lo ripeto, ma accenno solo, perché è stato detto più volte: in questi ultimi sei anni la Provincia di Trento ha manifestato un fenomeno veramente incredibile, il passaggio dalla Scuola media superiore all'Università è aumentato tantissimo, tanto che si è quasi allineato ai livelli nazionali, mentre prima era molto più basso.

Questo è il dato positivo, però nel Rapporto si fa anche cenno ad un cosiddetto "problematico" accesso all'Università, questo perché, effettivamente, il passaggio dalla Scuola media superiore all'Università non è privo di criticità. Ve ne sono alcune particolarmente importanti, ad esempio persistono delle differenze territoriali, lo diceva anche Poletti parlando d'altro, ma sottolineando il problema della diversa realtà centro-periferia: gli studenti che risiedono nel centro hanno delle opportunità molto superiori rispetto agli studenti che risiedono nelle vallate. Persistono fenomeni di disuguaglianza sociale, nonostante gli sforzi che la Provincia ha fatto per limitare queste disuguaglianze. Il Rapporto, tutto sommato, testimonia questi sforzi, ma nonostante questi sforzi il nascere da una famiglia di origine sociale elevata fa ancora la differenza, avere dei genitori istruiti fa ancora la differenza, quindi questo gap iniziale, di natura sociale, la scuola, nonostante i suoi sforzi, non riesce a colmarlo. Questo è un punto di attenzione importante.

Vecchie e nuove disuguaglianze

Poi vi sono delle differenze, dei fenomeni che sono andati a colmare antiche disuguaglianze, per esempio quella di genere: oggi le ragazze trentine hanno un rapporto con la scuola migliore e soprattutto passano di più all'Università; questo dipende non solo dal tasso di passaggio, ma c'è anche un altro effetto importante, cioè la presenza femminile all'interno delle Scuole medie superiori è maggioritaria rispetto a quella maschile. Questo ha colmato una disuguaglianza storica, però ha riproposto degli squilibri.

Il dato che ci propone il professor Schizzerotto nel suo recente Rapporto sull'Osservatorio dello sviluppo socio-economico del Trentino sottolinea come la disoccupazione giovanile abbia invertito un po' la sua tendenza: era sempre in diminuzione, in quest'ultimo anno la tendenza è quella di risalire, però, se si guardano i dati, questo incremento di disoccupazione riguarda solo la popolazione



**Carlo
Buzzi**

PRORETTORE
per i rapporti
Scuola - Università

maschile, i giovani maschi. Le ragazze hanno ancora dei tassi di disoccupazione maggiori, però la loro posizione nel tempo, nel trend, negli ultimi anni è rimasta tutto sommato stabile. Quindi il problema della disoccupazione, questa inversione di tendenza, sembrerebbe essere un fenomeno che riguarda soprattutto il genere maschile.

Non c'è solo questo da dire: un altro dato importante che viene sottolineato nel Rapporto è la persistenza di un tasso di abbandono universitario, o di trasferimento da un'Università all'altra, piuttosto elevato, anche se in riduzione rispetto al passato.

Le cause sono molteplici, si fa anche cenno a qualche possibile causa derivata, per esempio, dalla preparazione di questi studenti, anche se questa è una causa minore. Noi abbiamo visto che negli apprendimenti le competenze che un giovane trentino mediamente esce dalla Scuola superiore con un bagaglio conoscitivo e di competenza tutto sommato soddisfacente. Nonostante ciò vi sono degli elementi che dovrebbero essere migliorati.

Centrale la questione della scelta

Rispetto alle competenze, gli stessi studenti, andando all'Università, sottolineano come le carenze principali siano determinate dalla formazione informatica, ritenuta insufficiente da 2 studenti su 5, così come dalla preparazione in lingue straniere, non adeguata per 1 studente su 5.

Questi sono elementi che probabilmente contribuiscono, ma non ne sono la causa, a queste difficoltà che molti giovani trovano una volta iscritti all'Università. La vera causa è derivata dal processo di scelta: è il meccanismo che produce la scelta che deve essere migliorato.

Il Rapporto non tratta questo aspetto, perché è un aspetto molto specialistico, però prendiamo in considerazione solo l'aumento della difficoltà che nasce con la Riforma universitaria: prima della Riforma uno studente trentino che voleva rimanere a Trento a studiare aveva la possibilità di scegliere tra sei Facoltà; oggi uno studente trentino che vuole rimanere a studiare nel locale Ateneo deve scegliere tra una trentina di Corsi di Laurea. Quindi, da una parte noi abbiamo un processo evidente di ampliamento dell'offerta, dell'opportunità, dall'altra, però, aumenta anche la problematica connessa alla decisione, la scelta. Come Università abbiamo cercato di affrontare questo discorso, per cui abbiamo fatto una serie di ricerche longitudinali che avevano l'obiettivo di ricostruire il processo decisionale dei giovani trentini iscritti al quinto anno di Scuola media superiore, cercando di capire come arrivavano a definire la loro scelta futura dopo il diploma. Ebbene, ci sono dei risultati sorprendenti: a marzo-aprile, nella seconda metà del quinto anno, solo 1/3 dei giovani trentini ha già una convinzione, ha già espresso una decisione chiara su che cosa farà dopo il diploma, solo 1/3; poi abbiamo 1/3 che sceglie intorno all'Esame di Stato, quindi un po' prima o un po' dopo; ma abbiamo 1/3 di giovani trentini, 1 su 3, che sceglie quale Facoltà frequentare a settembre. La scelta definitiva viene fatta a settembre, quindi in maniera tardiva, a ridosso dell'apertura delle lezioni nelle varie Facoltà.

È chiaro che se una parte di giovani sceglie all'ultimo momento, questa scelta risulterà poco consapevole; una scelta fatta all'ultimo momento è una scelta che dà molte possibilità di fallimento, tanto è vero che noi abbiamo anche analizzato il tasso di fallimento a seconda della consapevolezza di questa scelta. Esiste una grossa relazione, e chi sceglie all'ultimo momento è, in genere, chi fa una scelta di carattere esplorativo, non riesce ad esprimere motivazioni di carattere motivazionale forti, non ha degli interessi particolarmente spiccati o non riesce ad esprimerli, non ha neppure delle grosse conoscenze dal punto di vista strumentale, quindi dal punto di vista degli sbocchi occupazionali; molto spesso

questi giovani hanno anche una certa difficoltà ad esprimere delle motivazioni di carattere espressivo esistenziale, che una volta accompagnavano, tradizionalmente, la scelta degli studi universitari, cioè affrontare un periodo della propria vita all'interno di un'Università.

Ha, quindi, un valore particolarmente importante per un giovane, un valore di esperienza ed esistenziale particolarmente importante, invece molto spesso la scelta che viene fatta è una scelta residuale, che ha sotto di sé questo meccanismo: "Mah, non so cosa fare. Provo; se va bene continuo, altrimenti cambierò".

Oggi il giovane che deve fare una scelta importante come quella del tipo di studi superiori, che certamente condizioneranno la propria vita futura, prende anche una scelta così significativa come una scelta esplorativa, come scelta reversibile. Da qui si capisce come molti siano i fallimenti, molti siano i trasferimenti da Facoltà a Facoltà, da Corso di Laurea a Corso di Laurea, da Ateneo ad Ateneo.

Quali sono gli elementi che si possono frapporre tra queste due tendenze, che possono avere un ruolo di limitazione? Certamente l'orientamento, e - lo dico da responsabile dell'orientamento dell'Università -, nonostante tutti gli sforzi che abbiamo fatto, questo non basta. Ci sono degli esempi importanti: lo stesso Rapporto dedica un paragrafo a Orientamat e al suo ruolo certamente significativo, che ci viene invidiato da altre parti d'Italia e che è stato anche esportato, ma ci sono anche altri esempi eccellenti. Ora si stanno cercando di rafforzare con un finanziamento MIUR i cosiddetti laboratori orientativi, che saranno presto sperimentati qui sul territorio, però, probabilmente, tutti questi sforzi non sono sufficienti. Perché non lo sono?

Un Centro per superare la separazione scuola - università

Arrivo al secondo punto, cioè i rapporti istituzionali tra sistema scolastico e sistema universitario. Il problema è che l'orientamento non può essere fatto in maniera più o meno slegata, la scuola da una parte e l'Università dall'altra; l'orientamento è un processo che deve essere fatto in estremo coordinamento, in estrema collaborazione. Ora, non è che non esistano momenti di incontro e di rapporti anche significativi tra il Sistema scolastico trentino e le varie Facoltà dell'Ateneo, però questi rapporti sono scoordinati, sono a volte molto contingenti e qualche volta solo occasionali. Allora ci siamo chiesti: "È possibile che questi due sistemi, che condividono tantissimi problemi, che hanno molti obiettivi comuni, siano sempre così separati? Non è possibile trovare qualcosa che possa facilitare questi due sistemi a parlarsi, a capirsi, a collaborare?" Il tentativo è sviluppare una cultura della collaborazione e in questa direzione va il protocollo d'intesa tra Università, Provincia e Assessorato all'istruzione, per la costituzione di un Centro per i rapporti Scuola-Università.

Non è solo una cosa formale, ma costituire un Centro vuol dire individuare uno spazio di confronto con delle persone che ci lavorano a tempo pieno o parziale, con personale misto, dall'Università e dalla Scuola, e lo scopo è quello di instaurare un rapporto collaborativo di continuità, soprattutto per quello che riguarda le attività orientative, ma non solo. È uno spazio che vuole porsi come punto di interscambio tra esperienze e risorse, valorizzare quello che viene fatto: molte iniziative di collaborazione venivano magari fatte, ma rimanevano nel chiuso delle conoscenze di coloro che le avevano vissute, ma il territorio, le altre scuole, le altre Facoltà, magari non ne sapevano nulla. Il Centro ha lo scopo di valorizzare tutte queste esperienze, individuandone anche le buone pratiche, di facilitare i rapporti tra i due sistemi.

Abbiamo già un piano di lavoro, piuttosto ricco (naturalmente è un discorso che dovrà essere alimentato nel tempo), ma noi pensiamo che questo sia il primo

esempio che possa migliorare non solo i rapporti tra i due sistemi, ma anche - di molto - i processi orientativi che andranno a favore delle nuove generazioni trentine.

MODERATORE

Mi sembra un'iniziativa molto utile, molto positiva, anche se, tutto sommato, credo che un certo tasso di incertezza sia fisiologico: è una scelta così impegnativa che se si svolge tutta all'interno del primo anno di Università e non si conclude con una delusione, forse può essere vissuta come un anno di tentativi da considerare anche positivamente. Sarebbe, probabilmente, più positivo se le Università fossero realmente un ambiente comunitario, allora da quest'esperienza si potrebbe trarre qualcosa, anche se poi si dovesse decidere di cambiare; se invece l'Università è un Istituto dove si arriva, pochissimi sono i residenti, allora forse tutto questo non si verifica.

In ogni caso l'istruzione avviene in funzione degli studenti e proprio per questo è importante il prossimo intervento del rappresentante degli studenti, Presidente della Consulta degli studenti, Helmut Graf, che introduce in questo contesto di riflessioni sul Sesto Rapporto la voce degli utenti reali di tutto il sistema.

HELMUT GRAF

PRESIDENTE DELLA CONSULTA PROVINCIALE DEGLI STUDENTI

Orientamento, nodo cruciale e non solo verso l'università

Innanzitutto volevo ringraziare il Comitato provinciale di valutazione per averci permesso di partecipare alla tavola rotonda sui risultati del Sesto Rapporto, anche perché devo dire che quest'anno c'è stata nei nostri confronti grande attenzione da parte della Provincia, molta disponibilità al dialogo, consultandoci spesso su varie iniziative. Le cose da dire sarebbero molte, ma prima volevo collegarmi all'intervento del professor Buzzi riguardante l'orientamento universitario. Come studente ho visto che molti miei coetanei hanno il problema della scelta, perché alla fine, a parte le giornate di porte aperte all'Università e la distribuzione di materiale informativo, non c'è mai un progetto specifico riguardante l'orientamento. Questo ovviamente, oltre al passaggio dalla scuola secondaria all'Università, riguarda anche quello dalle scuole medie alle superiori; penso che il notevole numero di bocciature nell'arco delle scuole superiori e la percentuale di abbandoni, dati presenti nel Rapporto, potrebbe anche essere dovuto a una cattiva scelta, perché anche una bocciatura non avviene tanto per le capacità, ma per lo scarso interesse che uno studente ha nel settore.

Mi ricollego poi a quello che si dice degli Istituti tecnici: ottimi risultati rispetto a tutta la media italiana e rispetto ai Licei italiani; poi, invece, si registra un calo degli iscritti degli ultimi anni, un calo proprio netto: è una cosa a cui non bisogna dare troppa attenzione, perché, in ogni modo, la riforma nazionale prevede che gli istituti tecnici vadano a sparire.

Riflessioni sul Sesto Rapporto

Questo Rapporto, che è arrivato oramai alla VI edizione, dovrebbe di volta



**Helmut
Graf**

PRESIDENTE

della Consulta provinciale
degli studenti

in volta non essere mai un punto di arrivo, quindi una raccolta di dati fini a se stessi, ma un punto di partenza per una successiva analisi, perché bisogna trovare le cause di questi dati e le conseguenze che potrebbero portare in un futuro. Gli elementi principali che mi hanno un po' messo dei dubbi sono le differenze territoriali, sia dal punto di vista dei risultati negli apprendimenti, che nel precariato degli insegnanti, nella qualità delle strutture e nel giudizio che danno anche i dirigenti scolastici riguardo l'autonomia. Volevo, invece, presentare il mio disaccordo per quanto riguarda l'influenza del titolo di studio dei genitori sul risultato degli studenti. I dati mi possono smentire, perché dicono che c'è una netta correlazione, però bisogna anche tenere conto del fatto che ci vuole un contesto familiare ben preciso: non è tanto il titolo di studio che un genitore ha, quanto il tempo che ha disposizione per poter educare il figlio, e soprattutto la passione che mette nel fare apprendere e l'interesse che ha nell'educare il proprio figlio, che poi diventerà lo studente. Per questo, secondo me, gli insegnanti dovrebbero cercare di coinvolgere di più i genitori, soprattutto nei primi anni, nelle elementari e nelle medie, perché poi alle superiori uno studente si arrangia da sé ed è ormai troppo tardi per un intervento del genitore.

Problemi aperti: test, costi...

Un altro punto che volevo discutere riguarda i famosi test di apprendimento, quindi l'IPRASE, l'INVALSI, l'OCSE PISA, test nazionali, locali e internazionali. Sono stati fatti questi test, ci sono i risultati, in alcuni casi ci vantiamo dei risultati che abbiamo ottenuto come Trentino: ma, quando si è registrato risultati meno eccelsi, si è analizzato il motivo? Se è un problema di didattica, o un problema di programmi o magari è dipeso dall'attenzione che mettono gli studenti a svolgere le varie attività? Sono tutte riflessioni che bisognerebbe fare in conseguenza dei dati raccolti. Un altro discorso, di cui questa mattina si è parlato molto, riguarda la spesa nel settore dell'istruzione della nostra Provincia. Ovviamente l'azione di razionalizzazione della spesa va fatta, perché si sa che uno dei primi concetti in economia è cercare di avere lo stesso risultato a un costo minore; nel Rapporto si parla con ottimismo dell'aumento del rapporto tra studenti e insegnanti, quindi un minor costo del personale a fronte di un aumento del numero di studenti per classe.

Un processo di razionalizzazione è necessario, visto che il rapporto studenti - insegnanti è la metà di quello della media italiana (mi sembra ci sia in Trentino un rapporto di sei studenti per insegnante a confronto dei dodici a livello nazionale), ma nasce una piccola preoccupazione, se invece si fa la scelta di un numero più elevato di studenti per insegnante oppure di classi sempre più numerose, magari a discapito di attività particolari, attività integrative.

Penso che gli insegnanti concordino con me se dico che in classi con un numero medio si riesce a lavorare meglio che non in classi molto numerose. Perciò il mio augurio è che non continui eccessivamente questo trend di aumento del rapporto studenti/insegnanti solo per una diminuzione della spesa.

Il sistema ha le sue pecche

Riguardo ad alcuni risultati di cui spesso si parla, mi limito a qualche esempio. I 6.000 studenti che l'anno scorso hanno avuto la certificazione di lingue: sono, ovviamente, studenti a cui va un grande merito, perché si sono impegnati anche oltre le normali ore mattutine curricolari; però bisogna considerare anche quanti studenti, all'uscita delle superiori, hanno acquisito un livello inferiore al livello minimo di uscita previsto e sancito dal Ministero.

Ci sono quindi due tronconi, quello degli studenti che eccellono, si impegnano in attività extra con risultati di cui ci si può vantare, e l'altro degli studenti che restano al di sotto dei risultati nazionali, che si nascondono, perché sono una piccola pecca del sistema. Riprendendo il discorso del dottor Anichini riguardo il rapporto fra impresa e scuola: c'è una mancanza di dialogo tra la didattica e il mondo del lavoro; questo l'ho potuto notare all'inizio di quest'anno quando, parlando tra studenti che avevano appena fatto lo stage estivo, ho sentito osservare da molti di loro: "Ma quello che facciamo a scuola cosa ci serve effettivamente nel futuro, per quelli che avranno intenzione di andare subito nel mondo del lavoro?". Lo stesso argomento o concetto viene presentato in un modo completamente diverso, e certe volte mette in difficoltà lo studente che deve poi tradurlo in pratica. Per questo penso che un maggior dialogo tra le imprese e il settore scolastico possa aiutare anche gli studenti nella scelta e nella possibilità di affermarsi e avere occupazioni coerenti col titolo di studio acquisito.

I problemi di scelta: il fatto che molti studenti alla fine delle superiori si trovano in crisi verso l'Università potrebbe essere un problema - come si diceva - di competenze: come si vede dal resoconto, una grande percentuale di studenti dichiara che le competenze, in certi ambiti, erano insufficienti per trovarsi bene nel mondo universitario. Questo penso debba essere un altro elemento di riflessione: vedere se effettivamente bisogna integrare l'attività e la didattica con altri elementi che in futuro possono servire agli studenti.

MODERATORE

L'ultimo intervento prima dell'Assessore Salvaterra è di Renzo Anderle, Presidente del Consorzio dei Comuni del Trentino, ed è davvero interessante sentire in questo contesto come la comunità attorno, come il territorio e, nel caso specifico, gli Enti Locali esterni vedono e vivono il proprio rapporto con il mondo della scuola.

RENZO ANDERLE

PRESIDENTE CONSORZIO DEI COMUNI DEL TRENINO

I risultati positivi frutto di una continuità

Ringrazio innanzitutto chi mi ha invitato a partecipare a questa presentazione del VI Rapporto sul sistema scolastico e formativo trentino; spero di poter dare un mio piccolo contributo, portando il punto di vista degli enti locali, in particolare dei Comuni, a questo complesso e articolato argomento.

Ho avuto modo di leggere il Rapporto del Comitato. Devo dire che ho trovato tanti elementi decisamente interessanti, come Sindaco oltre che come Presidente del Consorzio dei Comuni trentini, anche elementi di novità, se vogliamo, di positiva e piacevole novità, per quello che mi riguarda, per esempio quando si parla dei risultati delle valutazioni dei nostri studenti, ma non solo per questo.

Quello che emerge è certamente un quadro più che positivo, con una scuola trentina allineata ai livelli dei Paesi più avanzati: certamente questo è il frutto di un lavoro non degli ultimi anni, ma di un lavoro che si è sviluppato nel tempo in tanti anni, con continuità; è il frutto anche di risorse finanziarie destinate al settore della scuola, anche questo con continuità nel tempo, in modo da far crescere l'intero sistema; è il frutto dell'impegno e dell'attaccamento di tante persone che lavorano nel mondo della scuola. Questo non lo dico per piaggeria, lo dico



**Renzo
Anderle**

PRESIDENTE
Consorzio dei Comuni
del Trentino

per conoscenza, anche diretta, dal momento che sono passato anch'io tra le fila degli insegnanti, tanti e tanti anni fa, quindi posso anche cogliere l'evoluzione, in senso notevolmente positivo, che si è registrata in questo periodo; c'è stata, c'è, e mi auguro ci sarà anche una forte capacità di programmazione. Si coglie il segno positivo di quella riorganizzazione avviata all'inizio del 2000, scaturita dall'attuazione dell'autonomia, da quando si è iniziato a percorrere o a dare più peso alle possibilità che sono offerte dall'autonomia.

Un limite: non si parla del rapporto con le autonomie locali

Nella lettura del testo del Rapporto, peraltro, rilevo che manca un capitolo, quantomeno manca un riferimento che non sia il solo cenno, al rapporto tra mondo della scuola e autonomie locali, Comuni o comprensori. Si tocca l'argomento di sfuggita, ma molto di sfuggita, qua e là, lo si riprende nelle considerazioni conclusive.

Ma quest'aspetto mi ha fatto meditare; ritengo – ed è l'auspicio che formulo – che il prossimo Rapporto del Comitato di valutazione dovrebbe dedicare uno spazio alle relazioni tra sistema scolastico e formativo del Trentino e sistema delle autonomie, evidenziando i punti di collegamento, o anche le divergenze che si registrano sul territorio. Mi pare importante evidenziare anche quest'aspetto, perché in effetti punti di contatto, elementi di interesse da parte delle due componenti, possibilità di collaborazione e di attivazione di processi virtuosi tra Comuni e, in prospettiva, tra Comunità di valle, e il sistema scolastico ce ne sono, e mi auguro che ce ne saranno ancora di più per il futuro.

Quindi c'è una generale soddisfazione – ritorno un po' al risultato di questo Rapporto – che viene espressa dalla dirigenza, dal personale docente e dalle famiglie, ma anche - e qui porto la voce degli enti territoriali – da parte dei Comuni, che con questa Riforma (o, più correttamente, con questo riordino, avvenuto a partire dall'inizio degli anni 2000) hanno avuto un maggiore coinvolgimento, anche se ritengo che molta strada debba essere percorsa nel futuro. Si sono poi rilevati, ma non mi soffermo, segni di debolezza del sistema, ripresi da tutte le relazioni precedenti nella tavola rotonda: i laureati sono ancora pochi, c'è un elevato tasso di abbandono, ci sono squilibri territoriali, c'è una scarsa partecipazione degli adulti alla formazione permanente. Da questo punto di vista credo che l'offerta dovrà essere ampliata e migliorata; ci dovranno essere anche maggiori disponibilità da parte di questa componente della nostra comunità, che pare poco propensa a partecipare a processi di formazione continua.



I costi sotto la lente di ingrandimento

Quello che m'interessava mettere sotto la lente di ingrandimento è il tema relativo ai costi: è vero che abbiamo dei servizi scolastici di qualità elevata – e su questo non c'è dubbio – ma è altrettanto vero che abbiamo dei costi elevati. Mi pare che il maggiore delta si rilevi nei gradi più bassi, nella scuola materna ed elementare, ma anche nei livelli più avanzati; questo è un argomento che, chiaramente, interessa tutta la comunità trentina, perché coinvolge delle scelte. Le risorse sono finite, nel senso che sono limitate, ma soprattutto sappiamo che ci stiamo avviando verso un periodo dove la crescita complessiva delle disponibilità finanziarie della Provincia, segnerà un trend solo debolmente positivo, dopo la flessione che c'è stata a partire dal 2004. Certamente gli incrementi che ci saranno non andranno a compensare i maggiori costi conseguenti al tasso di inflazione o altre dinamiche, tra cui quella dell'energia, per citarne una che proprio in questo periodo tiene banco.

Allora ci sarà, per il futuro, la necessità di trovare i giusti accordi e le giuste convergenze all'interno della comunità trentina e all'interno delle varie componenti della comunità trentina, anche quella rappresentata dai Comuni: è più che evidente, infatti, che le risorse destinate ad un settore, in prospettiva, dovranno e potranno essere drenate da altri. Certo è che il settore della scuola, come quello della Sanità, come quello dell'Assistenza, non dovrà soffrire per il futuro, ma anzi, a questi settori dovranno essere garantite quelle risorse necessarie per un adeguato e giusto sviluppo. In tutto questo contesto si dovrebbe varare una riforma seria a livello nazionale: non faccio nessun commento, mi auguro solo che su questa riforma ci siano, nel futuro, dei ripensamenti e degli adeguamenti.

Un sistema dinamico ancorato al territorio

Come enti locali, come Comuni, per quello che riguarda la nostra situazione e le iniziative che si sviluppano a livello locale, condividiamo la necessità per la nostra Provincia di dotarsi di un quadro normativo di riferimento completo e aggiornato: è quello che sta facendo (credo che sia l'attività maggiore in questo momento) l'Assessore Salvaterra, che si avvia a dare l'approvazione e poi l'attuazione del Disegno di Legge 129, sul quale il Consiglio delle autonomie ha espresso, nell'ambito dell'audizione avvenuta nella Commissione legislativa, il suo sostanziale parere favorevole, anche perché rileva degli elementi di novità rispetto al passato e un più accentuato coinvolgimento dei Comuni nei processi riguardanti l'istruzione e la formazione. C'è la necessità, dal nostro punto di vista, di utilizzare in pieno le leve che l'autonomia mette a disposizione e le relative competenze, sia primarie che concorrenti, e c'è la necessità di realizzare un'architettura del sistema scolastico che sia dinamica, quindi in grado di rispondere a nuove esigenze che si dovessero verificare e con una risposta il più possibile tempestiva. È un sistema che deve tenere conto dei valori e delle tradizioni nostre (ma su questo mi pare che non dovrebbero sussistere dubbi), che sia ancorato alla realtà territoriale; altra esigenza è che abbia con la realtà territoriale forti agganci e possibilità di un continuo e costruttivo confronto; un sistema, inoltre, che sia in grado di fornire formazione - cosa che è esplicitata, peraltro, nelle volontà - a tutte le età. Di fronte a questa riforma, come Comuni, vogliamo cogliere l'opportunità - come dicevo - di stabilire e mantenere un solido contatto tra enti territoriali e soggetti che operano nel sistema scolastico, rafforzando i rapporti, quindi con maggiori collegamenti tra Comuni, Comunità e Istituzioni scolastiche. Dobbiamo saper creare un'osmosi tra le varie competenze, quelle che possono portare i Comuni e quelle invece che possono portare gli addetti al settore scolastico, dando vita a un processo di adeguamento complessivo e di

crescita, che non deve essere disallineata tra mondo scolastico e crescita delle autonomie locali, ma deve essere una crescita fortemente equilibrata.

Come Comuni stiamo vivendo anche noi un momento di Riforma istituzionale, che sposterà competenze dalla Provincia ai Comuni, che le gestiranno o singolarmente o in forma associata attraverso le Comunità; è una Riforma epocale, che segnerà la storia della nostra comunità, e mi auguro che possa arrivare a compimento quanto prima, nel più breve tempo possibile. Si sposta il baricentro: la Provincia perderà competenze, si autolimiterà a favore dei Comuni e delle Comunità; continuerà a mantenere forti competenze, ma aumenterà anche il livello di intervento, e quindi la maggiore capacità di governare i processi di crescita a livello territoriale, da parte dei Comuni e delle Comunità. Ci saranno, quindi, nei prossimi anni, dei forti cambiamenti, che non potranno non interessare anche il sistema scolastico e formativo.

L'auspicio: più coinvolgimento delle autonomie locali

Allora quali prospettive possiamo prefigurare e che cosa ci attendiamo?

Come dicevo, un maggiore coinvolgimento delle autonomie locali, innanzitutto nella programmazione dell'offerta scolastica ai vari livelli e secondo le varie competenze, a livello centrale e a livello locale; colgo, peraltro, che nella riforma proposta dalla giunta provinciale c'è una risposta anche abbastanza completa rispetto a queste aspettative.

Nella formazione del Piano provinciale per il sistema educativo, infatti, quello che verrà approvato dalla Giunta provinciale, è previsto che sia sentito il Consiglio delle autonomie locali; noi ci auguriamo che questo "sentito" venga sostituito, nella trasformazione del Disegno di Legge in Legge, con "pieno coinvolgimento", con "l'intesa" del Consiglio delle autonomie, che è uno strumento molto più forte e quindi darebbe peso ad una più decisa partecipazione delle autonomie locali alla formazione locale di questo Piano. È previsto anche un rappresentante degli enti locali nel Consiglio del sistema educativo; sono cose che non c'erano prima, non ci sono adesso e non posso non rilevare positivamente le scelte che sono state fatte.

Ci attendiamo anche una maggiore considerazione, una speciale considerazione, per le minoranze linguistiche, che, in particolare la minoranza mocheno-cimbra, hanno bisogno di un forte sostegno nei prossimi anni per poter sviluppare un processo di crescita anche sotto il profilo culturale, mantenendo vivi i loro valori e le loro culture. Lo stesso dicasi per i ladini. Nel complesso, abbiamo colto la volontà di tutelare queste minoranze, di valorizzare la cultura delle stesse.

Chiediamo ancora una particolare attenzione nell'educazione permanente. Stiamo vivendo nuovi problemi, che interessano un po' tutte le componenti della società, i Comuni e il mondo della scuola, che prima abbiamo sentito; si è fatto cenno, per esempio, al problema degli extracomunitari, componente che sta assumendo, anche in termini numerici, un peso all'interno della Comunità trentina, componente necessaria per sviluppare determinate attività. Se da un lato la Provincia e i Comuni devono affrontare queste problematiche con gli strumenti che ci sono e che dovranno essere individuati, altrettanto dovrà fare il mondo della scuola, rivolgendosi non solo ai bambini che entrano nel percorso scolastico, ma direi anche, e soprattutto, alla componente adulta, per dare quelle nozioni e per consentire il loro pieno inserimento all'interno della nostra comunità trentina. C'è la necessità di un'educazione rivolta al mondo degli adulti, per il reinserimento nel mondo del lavoro, a seguito di espulsioni, eccetera. È un compito della scuola questo? Sicuramente non solo della scuola, ma credo che il mondo scolastico possa offrire un valido aiuto per risolvere queste problematiche.

Bidelli ed edilizia tra i punti di attenzione

Mi avvio a concludere con alcuni cenni specifici, quelli che toccano gli enti locali, per esempio la questione del personale non docente. Abbiamo in sospenso, come l'Assessore ben sa, il problema dei bidelli delle scuole elementari, che sono dipendenti dei Comuni: la questione è stata affrontata a livello legislativo, però poi a questa scelta non ha fatto seguito il vero e proprio trasferimento; credo che nei prossimi mesi dovrà essere aperto un tavolo di confronto per trovare la giusta soluzione. Altro argomento di rilevante interesse per i Comuni è quello relativo all'edilizia scolastica: la riforma istituzionale porterà in capo alle Comunità di valle la competenza in materia di edilizia scolastica, cosa che è estremamente importante, soprattutto per dare vita a quei processi di razionalizzazione all'insegna della migliore utilizzazione delle risorse finanziarie, che, come ho detto, saranno in calo o comunque non registreranno degli incrementi. Questa è l'importanza della scelta di trasferire le competenze a livello di Comunità: occorrerà fare chiarezza anche sotto questo profilo, per cui i Comuni o le Comunità saranno chiamati a provvedere agli interventi di nuova edilizia o di ristrutturazione; ritengo che, proprio per questa chiarezza di rapporti, gli interventi di manutenzione, le utenze, eccetera, dovranno essere trasferiti alle istituzioni con le dovute risorse finanziarie, proprio all'insegna della massima chiarezza di ruoli e compiti anche su questo fronte, se vogliamo banale, rispetto a quanto finora detto.

Valorizzare il turismo nel percorso formativo

Ultimo accenno che devo portare, anche perché frutto di un confronto con alcuni colleghi Sindaci e con Dirigenti scolastici, in riferimento alla Riforma, così come approvata ma non ancora attuata a livello nazionale. Da questa riflessione è scaturita l'esigenza di porre l'accento sulla necessità di esaltare le nostre peculiarità anche attraverso percorsi scolastici adeguati alle nostre esigenze; mi riferisco, nello specifico, al settore del turismo, dove i percorsi previsti paiono abbastanza deboli, sotto questo profilo. Io credo che, in una Provincia dove il turismo rappresenta una componente forte dell'economia e fonte di reddito per tante famiglie, la ricerca di un percorso formativo scolastico che risponda a specifiche nostre esigenze, e che tenga conto anche della domanda presente sul territorio, sarebbe più che doveroso. Un ultimo accenno, che peraltro è stato fatto negli altri interventi, al compito sociale della scuola in una comunità dove vengono sempre meno i punti di riferimento: è vero che la scuola non può supplire a tutto, però io credo - e lo dico spassionatamente - che si dovrà fare di necessità virtù e utilizzare questa struttura organizzata dove c'è una componente di personale docente qualificato, avanzato anche culturalmente, che deve costituire un faro per tanti, soprattutto in quelle comunità dove i segni del degrado sono più evidenti.

MODERATORE

Penso che dobbiamo auspicare che tra le competenze della Provincia e quelle dei Comuni sia salvaguardata, ovviamente anche nella nuova Legge, l'autonomia degli Istituti scolastici: questo penso sia un punto molto delicato, perché poi l'autonomia ha bisogno di controllo, di supervisione (questo senz'altro), ma anche di svilupparsi nel modo più ricco possibile. Le conclusioni di questa riflessione attorno ai risultati del Sesto Rapporto del Comitato di valutazione del sistema scolastico e formativo trentino non può che farle l'Assessore provinciale all'istruzione e alle politiche giovanili della Provincia autonoma di Trento, Tiziano Salvaterra.

■ ALCUNE PISTE DI LAVORO

TIZIANO SALVATERRA

Due avvertenze

Più che conclusioni vere e proprie, in questo mio intervento cercherò di non tirare le fila, ma semmai di individuare alcune piste di lavoro. A me pare che dalla giornata di presentazione e da una lettura attenta (che va ripresa) del sesto Rapporto del Comitato di valutazione molto consistente, ma anche da un'analisi comparata con quello precedente (che ancora non si è fatta e che invece, secondo me, è importante fare) io ricavo due avvertenze e poi dieci piste di lavoro, che enuncio solo, naturalmente, tendendo conto che il quadro macropolitico l'ha già tracciato il Presidente Dellai, quindi non vado a ripetere quello che lui ha detto e che trova assoluta convergenza da parte mia. La prima avvertenza è questa: io credo che dobbiamo fare tutti uno sforzo per leggere, per interpretare e per vivere la nostra presenza all'interno del sistema educativo e formativo con l'occhio di chi deve apprendere, sia esso un ragazzo, un bambino, un adolescente o un adulto. Allora riusciamo ad avere l'attenzione giusta, e riusciamo ad uscire, secondo me, da logiche un po' egoistiche, nell'interesse di chi si pone all'interno del sistema, sia esso il docente, il Dirigente, l'Assessorato, l'Assessore, la Provincia, il genitore. Ogni tanto ci dimentichiamo che il core business è proprio lì. La seconda avvertenza è la complessità del tema. Oggi ragionare sui sistemi educativi e formativi di una comunità ha talmente tanti ambiti, tante sfaccettature, che voler semplificare rischia di portare ad una situazione debole, così come debole è chi parte solo dalla propria situazione. Dobbiamo cercare di riflettere e operare nell'ottica dell'equità del sistema e nel sistema, e non nell'ottica dell'egoismo individuale. "L'importante è che non cada sul mio orto": questa non è una logica che ci porta lontano, e che ci può permettere di migliorare ulteriormente. Io sono uno che non si esalta mai dei risultati (è una delle accuse dei miei collaboratori), che non sono mai contento, perché quando si fanno delle valutazioni quello che ci interessa è la debolezza che va migliorata, perché solo così riusciamo a fare fino in fondo la nostra parte.

Ciò premesso, vado ad elencare alcuni ambiti sui quali nei prossimi mesi noi dovremo riflettere.

La cultura dell'autonomia

La cultura dell'autonomia non è tanto e solo la pratica dell'autonomia, che secondo me è invece una conseguenza: la cultura dell'autonomia comprende cosa vuol dire vivere, organizzare un sistema delle autonomie scolastiche, all'interno del quale c'è anche un'autonomia speciale che è l'autonomia provinciale.

Come facciamo noi a ricomporre gli interessi? Come facciamo a definire bene i ruoli? Come facciamo a far sì che ognuno si senta a suo agio? Come facciamo a sviluppare reali processi di partecipazione, pur nella definizione chiara e precisa, più precisa possibile, dei ruoli? Oggi io credo che il nostro sistema soffra un po' di questo. Gianni Poletti, che ha affrontato il tema, prima ha sostenuto che spesso in Provincia ci sono Uffici che per mantenersi condizionano le scuole e gli Istituti autonomi: io credo che questa sia la morte dell'autonomia, perché se la Provincia perde il ruolo di stimolo e di supporto e diventa, o è percepita, come il luogo dell'invasione, allora è chiaro che nasce una contrapposizione che, invece, in un sistema policentrico non deve esserci. La Provincia ha quattro compiti: la programmazione, l'affidamento delle risorse, lo stimolo e il supporto, il controllo e la valutazione. Questi sono i compiti, e se da un Ufficio provinciale proviene una proposta che l'Istituto scolastico non ritiene adeguata e non la accetta, punto

e basta. Certo, per fare questo occorre capire bene anche i livelli di partecipazione: non è partecipazione solo quella che avviene nel processo decisionale; dobbiamo ridiscutere cos'è partecipazione oggi. Si ha l'impressione che o si partecipa alla decisione, oppure non è partecipazione; io credo che questo non sia vero nei sistemi complessi, perché anche la partecipazione alla discussione, il dare il proprio contributo è una forma di partecipazione forte. Allora qui occorre capire il livello di partecipazione dei genitori, degli studenti, dei docenti, occorre capire cosa vuol dire fare concertazione, oppure sviluppare il senso di appartenenza e di condivisione: questo va fatto nelle piccole pratiche, ma va anche sul piano del dialogo, del confronto, della sperimentazione, dell'applicazione, ma anche delle concettualizzazioni, per evitare di diventare dei praticoni, vanno individuati dei modelli di equilibrio dove tutti i soggetti possono sentirsi realizzati e tutti i protagonisti possono sentirsi veramente parte di un sistema.

L'innovazione

L'innovazione. Dobbiamo avere il coraggio di innovare, lo dico con grande passione questo. In questi giorni, in questi mesi, gli Istituti superiori devono ridefinire la propria offerta formativa: la cosa più drammatica è pensare che nei nuovi nomi liceali si vadano a incuneare, a incastrare, tutti i vecchi sistemi. Non funziona. Innovare vuol dire avere la capacità di capire i segni dei tempi, per fare offerte che possano servire a chi apprende per il suo futuro. Il Presidente Dellai chiamava all'innovazione anche la didattica: io dico l'innovazione della ricerca (facciamo poca ricerca), dico innovare nell'offerta normativa, innovare nei rapporti col territorio.

Processi educativi, welfare e salute

Il dirigente scolastico Poletti ha sottolineato un tema che è anche evidenziato nel Rapporto: la relazione tra processi educativi, welfare e salute. Noi abbiamo, in Provincia di Trento, questa domanda: fin dove arrivano i processi educativi, fin dove arriva il welfare, fin dove arriva la salute o la sanità (in senso negativo) e la salute (in senso positivo), e dove sono le intersezioni tra questi tre elementi? E quali sono i ruoli dei soggetti che, a diverso titolo, operano all'interno di questi tre settori? È vero che oggi la scuola rischia di avere compiti che sono educativi e formativi, ma anche di welfare, però quando questo eccede, o è troppo alto, rischia di svilire il ruolo della scuola. Dobbiamo trovare i giusti equilibri. Michele Colasanto ha a sua volta ripreso il tema della welfarizzazione della scuola come elemento negativo e io condivido; ne stiamo discutendo anche con gli altri Assessorati competenti, per evitare che si assegnino ai processi educativi compiti che non sono loro, o che si tenti di far sì che il welfare invada tutta la sfera delle persone.

La spesa

La spesa. Non si tratta di diminuire la spesa, si tratta di riqualificarla. Qui bisogna essere molto chiari e anche non usare strumentalmente i termini: la garanzia delle risorse fino a fine legislatura è data dal bilancio pluriennale; si tratta di riqualificare la spesa, cioè di individuare quelle sacche di inefficienza, di abitudinarietà, che ci sono e che ci permettono di recuperare quelle risorse per effettuare l'innovazione e progettualità nuove, anche qui secondo il principio dell'equità. Faccio un esempio che so farà arrabbiare diverse persone. Non ho ancora trovato uno che mi dica che le pluriclassi oggi sono più favorevoli che le classi fatte di pari, però noi registriamo un forte squilibrio della spesa delle scuole elementari rispetto al quadro nazionale, più alta di quella delle Scuole medie superiori: la differenza è determinata esclusivamente dalle pluriclassi. Allora, se noi vogliamo riqualificare

dobbiamo avere il coraggio di dire che siamo disponibili a discutere e a capire, se al centro mettiamo chi apprende, dobbiamo dire che il vantaggio di una classe di pari è superiore allo svantaggio dello spostamento di qualche chilometro del bambino, e se l'apprendimento del ragazzo viene prima del bene della comunità, noi dobbiamo andare in questa direzione. In questi due o tre anni abbiamo lavorato in quest'ottica, tanto è vero che la formazione dei docenti, che è costata qualche milione di euro, non ha fatto aumentare la spesa, ma l'ha fatta riqualificare.

Gli squilibri

Gli squilibri. Esistono degli squilibri ed è un dramma per chi, come me, vive in periferia, ha i propri figli che vivono in periferia e pensa che magari loro sono svantaggiati rispetto a chi vive in città. Noi dobbiamo impegnarci al massimo per eliminare questa direzione. I dati dell'ultimo anno ci fanno vedere che le tendenze, forse, si stanno attenuando in alcune zone: in Val di Fassa è stato aperto un Liceo scientifico, i risultati sono stati positivi; ma la Val di Sole ha un problema perché si fa fatica a mettere insieme tutte le Comunità. Sullo squilibrio sociale bisogna rivedere tutta l'impostazione anche della ricerca. Stiamo lavorando su questo, uscirà presto una proposta su come fare, però bisogna anche collegarsi di più col territorio, di più con le politiche giovanili, perché molte volte si tratta di uno squilibrio da cultura di contesto, e allora bisogna che le Comunità prendano i ragazzi che abbandonano e li stimolino per andare a scuola, perché noi sappiamo che negli ambienti turistici o agricoli la propensione del contesto familiare nel fare proseguire il ragazzo a scuola è più bassa. Invece, l'impegno dev'essere: "Fai studiare tuo figlio"; ma è un impegno che spetta ai Comuni, agli Assessori, ai Sindaci delle nostre piccole Comunità.

I contratti del personale

I contratti. Noi non siamo soddisfatti dei contratti: abbiamo chiesto al sindacato di poter fare un contratto che abbia delle caratteristiche in linea col quadro nazionale, però che siano anche un po' nostre, perché non possiamo parlare di figure diversificate all'interno del sistema dell'istruzione scolastica se poi abbiamo, contrattualmente, lo stesso trattamento per tutti i lavoratori e per tutte le figure professionali. Non può essere il Fondo di Istituto lo strumento che indennizza chi ha ruoli di responsabilità o svolge funzioni che sono magari un po' più di responsabilità, perché l'appiattimento sui contratti porta alla deresponsabilizzazione delle persone.

La legge provinciale

La legge. Qualcuno ha sollevato dubbi sul confronto in merito alla proposta di legge di riforma sulla scuola. Può anche essere vero, ma ho fatto centinaia di incontri, nei quali tutti hanno avuto la possibilità di contattarci e di esprimere le proprie opinioni. Non so se è una legge bella o brutta, io so che ce l'abbiamo messa tutta; abbiamo solo chiesto sempre a tutti di farsi avanti con idee e suggerimenti, anche se non accetto che su temi così impegnativi ci siano persone, enti, soggetti, Consigli di Istituto che si limitino solo alle critiche senza proposte. Su un punto siamo stati fermi, sulla legalità: noi non potevamo fare una legge contro gli ordinamenti dello Stato, perché non abbiamo competenza. Sugli istituti tecnici, sono stato il primo a dire che ero per mantenerli e mi sono battuto in conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome, quale delegato degli Assessori regionali al tema, perché fossero mantenuti i tecnici. Se il nuovo Governo si metterà a fare la rivoluzione su questo credo che ne prenderemo atto. Ma sempre

nella legalità, siamo disponibili a discutere anche dopo l'approvazione della legge in vista dei regolamenti attuativi.

Educazione permanente, disagio, orientamento

Tre temi di contenuto, velocemente.

Il primo è l'apprendimento permanente: su questo siamo indietro, servono reti, sperimentazioni; noi spesso confondiamo la formazione degli adulti con l'acquisizione dei diplomi da parte di persone che non sono più nell'ottica del diritto-dovere, mentre la formazione degli adulti per me è qualcosa di molto più ampio, che deve coinvolgere tutto il territorio. La Legge prevede i Consorzi delle Comunità di valle e so che c'è anche una certa critica a quest'impostazione, ritenendo invece che i centri territoriali siano l'unica soluzione, l'unica formula. Io credo che dobbiamo superare rigidità, e diffondere l'offerta su tutto il territorio; certo, serve una rete fra scuola e territorio, servono risorse, anche risorse umane: ragioniamoci su, però vogliamo che anche qui sul principio di equità sia diffusa l'offerta uniformemente su tutto il territorio.

Disagio. Io vengo da un'esperienza legata all'attenzione al disagio, quindi non posso che trovarmi d'accordo con questa impostazione. Qualcuno pensa che il Trentino sia una terra nella quale non si trovano i contesti nazionali, una specie di Bengodi, ma non è così: le dinamiche che si riscontrano a livello nazionale noi le riscontriamo anche nei nostri contesti; non siamo avulsi da macchie, da pecche. Non siamo esenti, dobbiamo essere consapevoli di questo, perché non siamo una città con le mura intorno; rispetto al disagio siamo disponibili, stiamo lavorando tanto anche con esperimenti nuovi per dare risposte, però servono risorse, ma serve anche la riqualificazione delle risorse per metterle a disposizione. Sull'orientamento. L'ho lasciato per ultimo, ma questo tema per me è il più importante. Se noi siamo dalla parte di chi apprende, dobbiamo essere consapevoli che o aiutiamo il ragazzo a discernere e a capire la propria strada, o tutti i nostri sforzi rischiano di essere vani. Orientamento che non è un orientamento alla scelta scolastica, è qualcosa di più: è un orientamento alla vita, alla conoscenza di sé, alla comprensione del proprio contesto, all'individuazione. Orientare vuol dire aiutare il ragazzo a farsi una gamma valoriale con la quale poi giudicherà le situazioni e svilupperà le proprie scelte; all'interno di questo c'è anche la scelta scolastica, ma all'interno di questo, altrimenti la scelta scolastica diventa un automatismo basato su elementi che poco hanno a che vedere con la scelta di prospettiva del soggetto. Ben venga il rapporto con l'Università: per fare questo, però, stiamo preparando delle persone referenti negli Istituti, che dovrebbero aiutare gli Istituti stessi a riflettere su questo tema.

Il tema dell'orientamento coinvolge tutta la comunità, per aiutare le nuove generazioni a trovarsi una strada, non dobbiamo trovarla noi per loro, ma far sì che loro abbiano gli strumenti e le capacità per trovare una propria strada e per sapere poi ricollocarsi, se per caso la strada scelta è una strada in salita, una strada che si fa fatica a percorrere. Questo ci permetterà anche di tirare fuori le eccellenze, perché consentirà ad ognuno di poter valorizzare i propri talenti. È questo l'obiettivo. Ogni tanto, quando si parla di eccellenze, sembra quasi che ci sia la serie A e la serie B: io dico che se noi valorizziamo il carisma di ognuno (tanto siamo pochi, dovremmo conoscerci uno per uno), se riusciamo a trovare la strada per ognuno, siamo sicuri che stiamo lavorando nella direzione giusta.

Concludo con una domanda: Cosa ne facciamo di questo sesto Rapporto? Dobbiamo divulgarlo nelle Valli, nei collegi docenti, nelle comunità periferiche. Non possiamo fermare la riflessione, ma considerarla solo come punto di partenza per le azioni dei prossimi due anni.



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO
Assessorato all'Istruzione
e alle Politiche Giovanili



Comitato provinciale di valutazione
del sistema scolastico e formativo

Le nuove sfide per il sistema trentino

sesto Rapporto sul sistema
scolastico e formativo trentino

Marzo 2006

didascalie libri

■ APPENDICE

Introduzione - Un contesto normativo in mutamento
Capitolo 10 - Conclusioni

Introduzione

Un contesto normativo in mutamento

Il sesto Rapporto generale del Comitato di valutazione del sistema scolastico e formativo della Provincia di Trento viene presentato in una fase di forte rinnovamento istituzionale del mondo dell'istruzione.

A livello nazionale è ormai alle sue ultime battute il processo di riforma del sistema di istruzione e formazione promosso dalla legge 53/03, che riguarda tutti gli ordini di scuola, ed i cui decreti delegati hanno già coinvolto il primo ciclo dell'istruzione e dovranno coinvolgere il secondo ciclo a partire dal 2007/2008.

Anche a livello provinciale è stato avviato un importante processo di revisione del sistema trentino, a partire dall'avvicinamento degli ordinamenti della formazione professionale a quelli della scuola: è stato revisionato l'impianto curricolare della FP ed è stato sviluppato il quarto anno di formazione, che dà la possibilità di conseguire il diploma e proiettare il percorso della formazione professionale in verticale, e non più solo in orizzontale, come avveniva fino ad ora.

Il passaggio più significativo ed impegnativo del processo di revisione portato avanti negli ultimi anni è rappresentato però dal varo del disegno di legge che disciplina il riordino normativo integrale di tutto il sistema di istruzione e formazione provinciale, alla luce dell'obiettivo di fondo di rafforzare e rendere più omogenee tra loro le autonomie scolastiche e formative, valorizzando anche il ruolo della famiglia e della comunità locale nel processo educativo.

E' stata ridefinita l'organizzazione del Dipartimento Istruzione dell'Amministrazione provinciale, superando la precedente logica per filiera, che è stata sostituita con una nuova logica per funzioni.

E' stata rivista la mission dell'Iprase, valorizzandone prevalentemente le funzioni di ricerca. E' stata rafforzata la funzione provinciale di governo del personale docente, attraverso intese con il Ministero dell'Istruzione, nuove norme sul reclutamento e l'attuazione dei periodi sabbatici per gli insegnanti.

Alcune di queste iniziative vengono analizzate nel presente Rapporto; altre avranno un impatto a più lunga scadenza e saranno oggetto di successive analisi da parte del Comitato di valutazione.

Anche in materia di cultura della valutazione la scuola trentina ha compiuto in questi anni un percorso significativo. Si è ormai diffusa l'attività di autovalutazione, che ha superato la fase sperimentale per divenire pratica regolare delle scuole: nell'ultimo anno il 75% delle scuole trentine ha utilizzato la piattaforma on-line preparata dal Comitato di valutazione e dall'Area di Supporto alla Valutazione; questa piattaforma permette alle scuole di fornire i loro dati via Internet e di ricevere gli indicatori di Istituto e provinciali, che rappresentano la base oggettiva di confronto per avviare l'autoanalisi.

Per effettuare l'autovalutazione la maggior parte delle scuole richiede il giudizio della propria utenza, o degli stessi operatori scolastici, utilizzando o adattando gli strumenti preparati dal Comitato e dall'Asva: nell'anno precedente il 77% delle scuole ha distribuito alle famiglie il questionario per conoscere la loro soddisfazione rispetto all'attività della scuola, il 40% delle scuole secondarie ha distribuito il questionario sulla soddisfazione anche agli studenti, il 26% delle scuole ha distribuito un questionario di valutazione dell'attività anche ai docenti interni. Sempre per migliorare la loro conoscenza dei risultati raggiunti moltissime scuole trentine aderiscono alle proposte di somministrazione di prove oggettive di apprendimento: l'87,5% ha somministrato gli ultimi test distribuiti dall'Invalsi, mentre l'anno precedente oltre il 90% delle scuole ha aderito alla proposta dell'Iprase-Comitato di Valutazione per entrare nel campione dei test provinciali. Sulla base delle informazioni che provengono dagli indicatori, dai questionari e dai test, e dell'analisi che viene fatta all'interno della scuola, l'80%

degli Istituti ha preparato un Rapporto di autovalutazione, che è stato inviato al Comitato. Per svolgere in modo sempre più approfondito e metodologicamente corretto l'attività di valutazione si sono costituite, anche con il supporto dell'Asva, 9 Reti di scuole a livello comprensoriale. Entrata praticamente a regime l'attività di autovalutazione, il Comitato, insieme con l'Iprase e con l'Asva, ha avviato la sperimentazione della valutazione esterna. Questa iniziativa, unica nel nostro Paese, è stata preliminarmente proposta in un Convegno alla scuola trentina, che l'ha accolta favorevolmente, ed è attualmente condotta all'interno di 6 scuole (3 istituti comprensivi e 3 secondari) e di un Centro di Formazione professionale. L'obiettivo è, dopo la verifica dei risultati della sperimentazione e gli opportuni aggiustamenti, portare anche questa attività a regime per tutte le scuole ed i centri di formazione professionale. Lo sviluppo di questa attività risponde alla strategia messa in atto dal Comitato di valutazione che, dopo un periodo iniziale dedicato alla ricostruzione dei flussi informativi sul sistema trentino ed alla loro analisi, ha cercato di portare sempre di più la pratica della valutazione a livello delle singole istituzioni scolastiche e formative, in questo sostenuto sia dall'Asva che dall'Iprase. Lo sviluppo dell'autonomia richiede infatti che sempre più le scuole, ed i Centri di Formazione professionale, siano i primi ad interrogarsi, ed a render conto, sui risultati della loro attività, e che il governo locale offra loro una sponda di riscontro esterno, per garantire il rigore e la completezza dell'analisi. Contemporaneamente il Comitato di valutazione ha avviato un'attività di ricerca su due aspetti che appaiono strategici per definire le future politiche di sviluppo del sistema: l'impatto del processo di autonomia sull'organizzazione e sulle attività delle scuole ed il rapporto tra scuola, formazione e mercato del lavoro. Il primo permette di capire come le scuole stanno effettivamente vivendo e gestendo la transizione dal vecchio al nuovo regime, e quali sono gli ulteriori passaggi normativi ed amministrativi da compiere in proposito a livello provinciale (ma anche nazionale); il secondo è un aspetto centrale per impostare le politiche dell'offerta formativa, rispondendo alla domanda delle imprese ed alle esigenze di sviluppo del territorio trentino. I risultati completi di queste due ricerche saranno presentati nei prossimi mesi, ma alcune prime indicazioni vengono già riportate su queste pagine.

Il Rapporto di quest'anno dà conto dell'attività di analisi effettuata dal Comitato di Valutazione per rispondere agli indirizzi della Giunta Provinciale del 07/02/2003, ed a differenza di quelli che l'hanno preceduto, adotta un'impostazione tematica: senza trascurare l'esigenza di completezza dell'analisi, si è ritenuto di dover concentrare l'attenzione su alcuni grandi temi strategici per lo sviluppo del sistema scolastico e formativo trentino:

- Lo sviluppo del sistema
- Le risorse utilizzate
- La riforma della Formazione professionale
- L'impatto dell'autonomia scolastica
- I percorsi scolastici e formativi
- Gli apprendimenti
- Il passaggio dalla scuola all'Università
- Il rapporto con il mercato del lavoro
- I confronti europei

Ognuno di questi temi viene analizzato sulla base di una rigorosa documentazione statistica, organizzata mediante indicatori che consentono di verificare come si è evoluto in questi ultimi anni il sistema trentino, e di confrontare il Trentino, ed i suoi Comprensori, con il resto del Paese. Infine quest'anno viene prestata una attenzione molto più ampia al confronto internazionale, come è giusto che sia per un sistema che prepara cittadini e lavoratori non solo per la dimensione provinciale ma anche per quella italiana ed europea.

Cap. 10 - Conclusioni

Il Sesto Rapporto del Comitato di Valutazione ha messo in evidenza i risultati positivi ottenuti dal sistema scolastico e formativo trentino, insieme ad alcuni aspetti critici o comunque problematici da non sottovalutare.

Ricapitoliamo dunque innanzitutto le principali indicazioni che emergono dall'analisi condotta, evidenziando i punti di forza e quelli di criticità, nonché quegli aspetti che pur non presentandosi come negativi in assoluto possono costituire elemento di problematicità per il prossimo futuro.

10.1 I punti di forza

10.1.1 - Un sistema a forte intenzionalità

Rispetto all'attuale quadro istituzionale nazionale caratterizzato da molte incertezze riguardo al processo di trasferimento delle competenze in materia di istruzione e formazione dal Centro alla periferia, e dalla frequente labilità e parzialità (per motivi soggettivi e strutturali) delle politiche regionali in materia, il sistema trentino appare come un esempio realizzato di effettiva assunzione di responsabilità in materia di governo locale del sistema formativo.

Il ruolo della Provincia nel determinare le politiche dell'offerta formativa, e nel monitorarne l'andamento, è riconoscibile ed evidente, e ha dato luogo a scelte che hanno fortemente caratterizzato il sistema trentino, diversamente da quanto avviene nel resto del Paese, in cui sono i processi spontanei a prendere spesso il sopravvento.

10.1.2 - Elevati livelli di apprendimento

I risultati delle ultime prove internazionali di apprendimento (Ocse-Pisa per i 15 anni, Pirls-Icna per la scuola elementare) confermano gli ottimi risultati, in termini di apprendimento, già dimostrati dagli alunni trentini nelle precedenti rilevazioni internazionali, ed anzi pongono i giovani trentini ai primi posti del mondo. Molto elevato il rendimento degli studenti dei licei trentini, che risultano i migliori in assoluto, ma ragguardevole anche la performance degli studenti degli istituti tecnici, che ottengono risultati addirittura superiori alla media nazionale dei licei. A differenza delle rilevazioni esaminate nel precedente

Rapporto, gli studenti trentini si inseriscono anche nelle fasce alte di punteggio.

Tabella 10.1 - Punteggi medi conseguiti nelle prove Ocse-Pisa

	Matematica	Lettura	Scienze
Trentino	547	542	566
Finlandia (a)	544	543	548
Media Paesi OCSE	500	494	496
Italia	466	476	486

(a) La Finlandia è il Paese con il punteggio più elevato nelle tre prove.

Fonte: Indagine Ocse-Pisa 2003

Questo risultato così positivo andrà tuttavia ulteriormente verificato anche nelle future rilevazioni, includendo nel campione sottoposto alla prova anche gli allievi dei Centri di Formazione Professionale.

10.1.3 - Elevato tasso di successo scolastico e formativo

Anche sotto l'aspetto quantitativo il sistema scolastico e formativo trentino

conferma e migliora i buoni risultati fatti registrare negli anni scorsi. Il tasso convenzionale di diploma o di qualifica arriva vicino al 92%, mentre il tasso di successo formativo arriva all'87,4% ; di conseguenza il tasso di abbandono è del 12,6% .

Il calcolo dei Benchmark indicati dalla Commissione Europea mostra che il Trentino, per quanto riguarda la formazione iniziale, ha già raggiunto gli obiettivi fissati per il 2010 dall'Unione Europea nell'ambito del processo di Lisbona, grazie anche al significativo contributo del sistema di formazione professionale.

Tabella 10.2 - Posizione del Trentino rispetto agli obiettivi del processo di Lisbona

Valori percentuali	anno 2004			
	Benchmark	EU25	ITA	TN
18-24enne che ha concluso al massimo la scuola media non impegnata in attività di istruzione e formazione	10	15,9	20,1	12,2
Percentuale di 20-24enni che hanno completato almeno la scuola secondaria superiore (Isced 3) - 2004	85	76,4	69,9	85,3 (a)

(a)Questo dato comprende anche coloro che hanno conseguito la qualifica all'interno della formazione professionale triennale. Il dato relativo ai soli diplomati è 66,4%.

FONTE: Commission staff working paper "Progress towards the Lisbon objectives in education and training - 2005 Report" SEC (2005) 419, Brussels, 22.3.2005 e Istst, Forze Lavoro.

10.1.4 - Sviluppo verticale della formazione professionale

E' stato avviato con successo lo sviluppo verticale della formazione professionale, attraverso l'introduzione del quarto anno, che consente di ottenere il diploma di formazione e così proiettare verso l'alto la carriera formativa dei giovani che decidono di percorrere questa strada. Insieme alla revisione del curriculum del triennio, che garantisce maggiore spessore all'apprendimento delle competenze di base, è un'iniziativa molto importante per garantire la pari dignità di un percorso che fino a ieri consentiva la prosecuzione solo in senso orizzontale, ritornando verso la scuola.

10.1.5 - Elevata soddisfazione delle famiglie

Il 92,7% delle famiglie esprime un giudizio molto od abbastanza positivo riguardo alla qualità delle scuole trentine; fortemente positivo è anche il giudizio sull'organizzazione delle scuole (89,7%) e sull'apertura delle scuole al territorio (88,9%).

Questi numeri danno la misura della soddisfazione delle famiglie riguardo all'attività della scuola trentina; alcune perplessità vi sono invece sulla qualità delle strutture scolastiche e più forti riserve, come si vedrà più avanti, vengono espresse sul coinvolgimento delle famiglie nell'attività scolastica

10.1.6 - Disponibilità alla valutazione

Il 92,3% dei dirigenti ed il 70,9% dei docenti sostengono che l'Autonomia scolastica richiede un forte sistema di valutazione.

Questa affermazione non viene fatta solo in linea di principio ma è convali-

data dalla realtà:

- è entrato a regime il sistema di indicatori on-line per supportare l'autovalutazione degli Istituti; tale sistema è attualmente utilizzato da oltre il 75% delle scuole, che effettuano l'attività di autovalutazione utilizzando la piattaforma di indicatori predisposta dal Comitato di Valutazione, che garantisce punti di riferimento per l'attività valutativa nel suo complesso.
- più di tre quarti delle scuole hanno inviato nell'ultimo anno un questionario alle famiglie per richiederne giudizio sulla loro offerta formativa.
- nell'ambito delle lingue straniere quasi 20.000 studenti hanno ottenuto la certificazione esterna delle loro competenze linguistiche negli ultimi quattro anni, e quasi 6.000 solo nell'ultimo anno, ulteriore conferma non solo di qualità del processo di insegnamento/apprendimento ma anche della disponibilità della scuola trentina a far verificare i propri risultati da soggetti esterni.
- infine, sulla base dei risultati del Convegno di Rovereto del novembre 2004, nel quale la scuola trentina si era espressa positivamente riguardo all'introduzione della valutazione esterna delle scuole, è stata avviata la sperimentazione della valutazione esterna, che riguarda sei scuole ed un centro di formazione professionale.

Insomma si può sostenere che la cultura della valutazione è largamente entrata nella scuola trentina

10.2 Punti di debolezza

10.2.1 - Bassi livello di competenza e di partecipazione alla formazione da parte degli adulti

L'indagine internazionale sulle competenze possedute dalla popolazione adulta (All) mette in evidenza livelli di competenza in linea con la media nazionale, che però è nettamente più bassa rispetto agli altri Paesi dell'Unione Europea.

Anche il tasso di partecipazione degli adulti trentini ad attività di formazione permanente, pur superiore alla bassa media italiana, risulta lontano dall'obiettivo fissato nel processo di Lisbona per quanto riguarda questo particolare aspetto.

10.2.2 - Permanenza di squilibri territoriali e sociali

L'analisi dei dati a livello comprensoriale continua a mostrare dei dislivelli anche sensibili fra le diverse aree della provincia, sia per quanto riguarda l'erogazione delle risorse sia per quanto riguarda i risultati ottenuti. Sebbene la provincia di Trento sia piccola, l'erogazione del servizio scolastico e formativo, ed i risultati che si ottengono, sono notevolmente diversificati all'interno del territorio provinciale, mettendo in evidenza squilibri abbastanza marcati che vanno a penalizzare in prevalenza le aree più marginali. Questi sono gli aspetti problematici emersi dagli indicatori di comprensorio:

- la scolarità è più bassa nelle Giudicarie, in Val di Fassa ed in Primiero;
- il tasso di bocciature è più alto in Val di Non, Val di Fassa, Alta Valsugana;
- i risultati nelle prove oggettive di apprendimento sono generalmente più bassi della media in Val di Sole, Bassa Valsugana, Val di Fassa;
- il precariato dei docenti è più diffuso in Val di Fiemme, Primiero, Val di Sole;
- il pendolarismo degli alunni è alto in Val di Sole e Val di Fassa.

**Tabella 10.3 - Punteggi medi ottenuti nei test
nei diversi comprensori del Trentino**

	Italiano V elementare	Matematica V elementare	Italiano III media	Matematica III media
Valle di Fiemme	27,3	37,4	48,4	13,2
Primiero	27,5	36,8	48,8	14,8
Bassa Valsugana e Tesino	26,9	34,3	44,4	12,1
Alta Valsugana	27,5	34,3	46,1	14,6
Valle dell'Adige	29,3	39,5	48,8	15,2
Valle di Non	27,7	39,6	48,2	15,0
Valle di Sole	25,2	36,2	45,7	11,1
Giudicarie	26,9	35,0	48,7	17,6
Alto Garda e Ledro	28,8	39,6	46,9	15,0
Vallagarina	28,1	36,6	49,1	17,1
Valle di Fassa	26,4	37,3	45,6	14,9
Medie provinciali	28,0	37,7	47,8	15,0

Fonte: indagine Iprase-Comitato di Valutazione

Va anche rilevato che in questi anni i rapporti tra i diversi comprensori non sono rimasti uguali, ma vi è stata una rilevante evoluzione che ha portato alcune aree del Trentino a migliorare notevolmente le loro posizioni, mentre altre sono rimaste stazionarie. In particolare negli ultimi 4 anni si è verificato un miglioramento notevole del tasso di scolarità in Bassa Valsugana, mentre la scolarità nelle Giudicarie è rimasto ferma; anche sotto l'aspetto strutturale vi sono state modifiche importanti, ad esempio nell'Alto Garda si è ridotto il pendolarismo degli alunni.

In una zona montuosa come il Trentino è ovviamente difficile ottenere risultati omogenei in tutto il territorio. Ciononostante gli squilibri evidenziati nel Rapporto vanno monitorati con attenzione per decidere opportuni interventi compensativi. Colpisce tra l'altro la coincidenza tra precariato del personale (e conseguente turnover) e risultati scolastici più critici, che dimostra l'esistenza di un circolo vizioso tra abbassamento della qualità dell'offerta (per effetto della ridotta continuità didattica e presenza sul territorio) ed abbassamento della qualità dei risultati degli alunni.

Infine, anche se in misura inferiore al resto d'Italia, permane una chiara relazione tra origine familiare (in particolare il livello di istruzione dei genitori) e la riuscita scolastica: gli alunni figli di genitori con più basso titolo di studio ottengono sistematicamente risultati peggiori a scuola.

**Tabella 10.4 - Punteggi medi nei test degli alunni trentini
in rapporto al titolo di studio dei genitori**

Titolo di studio dei genitori	Italiano V elementare	Matematica V elementare	Italiano III media	Matematica III media	Italiano II superiore	Matematica II superiore (A)	Matematica II superiore (B)
Licenza elementare o media	26,4	35,5	44,6	13,9	34,7	14,7	10,3
Scuola superiore	28,4	38,0	48,5	15,4	37,4	15,4	13,3
Diploma o laurea	29,7	39,6	50,9	16,3	40,9	15,8	15,6

Fonte: indagine Iprase-Comitato di Valutazione

10.2.3 - Turnover e pendolarismo dei docenti

Nonostante i passi in avanti che si sono registrati negli ultimi tempi, il precariato rimane ancora consistente in alcuni comprensori: a livello di scuola secondaria nel Primiero il 66% dei docenti ha un rapporto di lavoro precario, così come il 60% nella Val di Sole. Nella scuola di base il comprensorio più svantaggiato è la Val di Fiemme, dove circa un terzo dei docenti sono precari sia nella scuola elementare che nella media; in quest'ultima il precariato tocca un terzo dei docenti anche in Val di Non. Infine nella scuola elementare la percentuale di insegnanti non di ruolo si innalza nelle Giudicarie (27,8%).

Il precariato, insieme al pendolarismo dei docenti che risiedono lontani dalla sede di insegnamento, causa un consistente turnover, specialmente nei comprensori e nelle sedi scolastiche più decentrate: in almeno 9 istituti nell'ultimo anno è cambiato oltre il 30% dei docenti.

Questi fenomeni, che sono evidentemente intrecciati tra loro (il turnover è causato anche dalle richieste di trasferimento motivate dalla lontananza della sede scolastica) limitano fortemente la continuità didattica nelle aree periferiche ed un proficuo rapporto con il territorio.

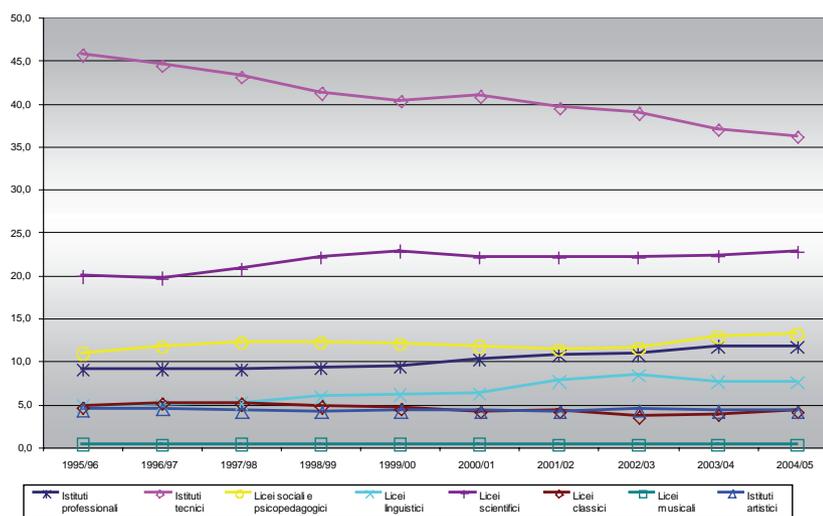
10.2.4 - Perdita di attrattività dell'Istruzione tecnica

L'Istruzione tecnica, sebbene i suoi studenti ottengano buoni risultati nelle prove oggettive di apprendimento, sta perdendo capacità di attrazione tra i giovani e le loro famiglie, che la scelgono sempre di meno; nel giro di 10 anni la quota dei suoi iscritti scende dal 45,7% al 36,2% del totale degli iscritti alla scuola secondaria, perdendo così quasi il 10% di capacità di attrazione.

Grafico 10.1 - Evoluzione degli iscritti nelle scuole secondarie superiori

valori percentuali

Serie storica degli ultimi 10 anni



Fonte: elaborazione a cura del Comitato di Valutazione su dati Servizio Statistica (annuario statistico)

Anche gli esiti occupazionali dei diplomati tecnici appaiono meno semplici di un tempo, e sono più divisi tra un mercato del lavoro meno ricettivo e la non sempre agevole prosecuzione degli studi nell'Università.

10.2.5 - Mancanza di collegamento tra le anagrafi scolastiche e formative

Sebbene in provincia di Trento l'anagrafe scolastica funzioni già da diverso tempo, e più recentemente sia stata resa operativa anche un'anagrafe della for-

mazione professionale, ancora mancano i necessari collegamenti per ricostruire i passaggi da un sistema all'altro, e soprattutto per seguire le uscite dai due sistemi. Paradossalmente, mentre i giovani vengono puntualmente seguiti quando sono all'interno dei sistemi, smettono di esserlo proprio quando la loro condizione di drop-out richiederebbe invece un più attento monitoraggio ed assistenza, come del resto viene anche prescritto dalle normative sull'obbligo formativo e sul diritto dovere.

E' assolutamente necessario che i diversi sistemi, anagrafici e di intervento, dialoghino tra loro per creare una valida rete di salvaguardia e supporto per coloro (circa 5/600 all'anno negli ultimi anni) che non riescono a rimanere nei percorsi formativi canonici.

10.3 Aspetti problematici e da approfondire

10.3.1 - Autonomia provinciale e localismo

Come si è detto, l'autonomia speciale di cui gode la Provincia di Trento è stata ben utilizzata in termini di governo ed ha permesso di conseguire buoni risultati.

D'altra parte l'autonomia provinciale non deve rinchiudersi nell'autoreferenzialità. L'eliminazione della Sovrintendenza e la trasformazione dei presidi in dirigenti con un meccanismo di selezione degli stessi di tipo locale, da un lato consentono al governo provinciale un maggiore potere di indirizzo, dall'altro però potrebbero in futuro indebolire l'indipendenza (in senso positivo) del sistema scuola. La forza del sistema trentino viene dalla sua capacità di integrarsi in un sistema più ampio di riferimento, nazionale ed europeo, vincendo la tentazione di credersi autosufficienti quanto a capacità di organizzare modelli istituzionali, contenuti culturali, formazione dei docenti, e garantendo non solo l'autonomia dei singoli istituti ma l'indipendenza del sistema scuola.

10.3.2 - Quantità e qualità della spesa per l'istruzione

In Trentino viene destinata all'istruzione (scuola, formazione professionale, università) una spesa equivalente al 6,2% del Prodotto interno lordo provinciale, ovvero un punto e mezzo in più rispetto alla media nazionale ed un punto in più rispetto alla media europea. Solamente i Paesi Nordici (Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Islanda) impegnano una analoga proporzione di risorse per l'istruzione. Un alunno in provincia di Trento costa mediamente 8807 euro, ovvero il 53,7% in più rispetto a quanto si spende in media a livello nazionale, mentre per la formazione professionale la spesa unitaria è ancora più alta.

Tabella 10.5 - Investimento per l'Istruzione e formazione in Trentino rispetto al Prodotto interno lordo provinciale (milioni di Euro).

Milioni di euro	Anno 2002
Spesa per la scuola	582,7
Spesa per la formazione professionale iniziale	39,0 ^(a)
Spesa per l'università	92,9 ^(a)
Totale spesa per istruzione Trento	714,6
Prodotto Interno Lordo provinciale	11.582,6
Rapporto spesa istruzione /PIL Trento	6,2
Rapporto spesa istruzione /PIL Italia	4,7
Rapporto spesa istruzione /PIL Europa	5,2

(a) Stimata

(b) Dal bilancio consuntivo dell'Università di Trento.

Fonte: Elaborazione Comitato di Valutazione su dati Pat, Università degli studi di Trento, ed Eurostat

La spesa per l'istruzione e la formazione rappresenta un investimento; e' anche grazie alla disponibilit  di risorse che il sistema scolastico e formativo trentino ha potuto ottenere i buoni risultati descritti in queste pagine.

Tuttavia emerge la necessit  di tenere sotto controllo i flussi finanziari, per rendere la spesa per l'istruzione sempre pi  efficace.

Alcuni fattori di dilatazione della spesa, come quelli relativi alla dispersione dell'offerta scolastica sul territorio, sono stati posti sotto maggiore controllo. Continuano a crescere invece le spese relative al personale, docente e non docente; in particolare uno dei motivi della spesa pi  elevata risiede nel rapporto alunni/insegnanti, che in Trentino   molto pi  basso della media nazionale, specialmente nella scuola materna, dove i docenti sono proporzionalmente il doppio rispetto ai valori nazionali, e nella scuola elementare.

Tabella 10.6 - Alunni per insegnante: confronto nazionale ed internazionale

	Scuola materna	Scuola elementare	Scuola media	Scuola secondaria
Trentino (2005)	6,8	7,8	7,7	8
Italia (2004)	12	9,5	8,6	8,3
Paesi Ocse (2002)	14,8	16,6	14,4	13,1

Fonte: elaborazione Comitato di Valutazione su dati Ocse, Education at a glance 2004 e Istat

10.3.3 - Le controverse dinamiche dell'autonomia scolastica

L'attuazione dell'autonomia risulta molto apprezzata dai dirigenti scolastici e da una parte consistente di insegnanti, i quali si dichiarano convinti dei suoi effetti positivi. Dopo i primi cauti passi, il principio dell'autonomia sta entrando nella mentalit  delle scuole trentine, in particolare a livello di gestione complessiva delle attivit . Si stanno inoltre sviluppando delle reti di scuole, per rafforzare la capacit  di gestione locale di processi innovativi.

Tuttavia va segnalato l'inadeguato coinvolgimento delle famiglie e la presenza di circa un terzo di insegnanti poco favorevoli o comunque poco convinti del processo di cambiamento.

Va segnalato inoltre che un quarto dei docenti (24,3%) denuncia un peggioramento dei rapporti tra insegnanti e dirigenti, ed una parte pi  ridotta (14,9%) dei rapporti tra gli stessi docenti.

Tabella 10.7 - Opinione di insegnanti e dirigenti sull'influenza dell'autonomia sui rapporti interpersonali

valori percentuali

Tipo di rapporto	migliorato		peggiorato		uguale	
	Secondo gli insegnanti	Secondo i dirigenti	Secondo gli insegnanti	Secondo i dirigenti	Secondo gli insegnanti	Secondo i dirigenti
Tra insegnanti e insegnanti	6.2	6.4	14.9	4.5	78.2	59.1
Tra insegnanti e dirigenti	8.3	32.3	24.3	7.7	67.4	60.0
Tra insegnanti e genitori	9.5	21.2	6.9	4.5	83.6	74.2
Tra dirigenti e genitori	----	38.5	----	4.6	----	4.6

Fonte: indagine Comitato di Valutazione-Universit  degli studi di Trento-Iprase

Nelle dinamiche del clima scolastico va anche ricordato che il 9% dei dirigenti delle scuole secondarie nelle quali   stata condotta la ricerca OCSE-Pisa segnala il problema del bullismo. E' controverso dunque il giudizio sull'autonomia: vi sono stati sicuramente dei cambiamenti, ma ancora non hanno sostanzialmente modificato il modo di fare scuola, e creato la base per un nuovo e pi  forte rapporto tra scuola e comunit  locale.

10.3.4 - La soggettività della valutazione scolastica

L'analisi dei giudizi espressi dai docenti in sede di scrutinio e di esame mette in luce la forte variabilità del giudizio di profitto, che viene formulato sugli alunni a seconda del contesto in cui si esprime. Emerge in particolare una differenza di valutazione tra i giudizi formulati negli scrutini e nell'esame di licenza media, che si caratterizza anche in modo diverso tra le diverse discipline. La rilevazione OCSE-Pisa mette inoltre in luce sensibili differenze nel metro di giudizio dei docenti dei diversi ordini di scuola e nelle diverse regioni del Paese; i docenti trentini appaiono un pò più esigenti nel giudizio rispetto ai colleghi del resto d'Italia, in quanto a parità di capacità nel test, gli alunni Trentini prendono un voto più basso.

Tabella 10.8 - Voto ricevuto in pagella e punteggio conseguito nella prova di matematica OCSE- Pisa

	4 o meno	5	6	7	8 e più
Licei trentini	518	536	540	574	590
Istituti tecnici trentini	523	529	552	566	578
Istituti professionali trentini	438	450	489	523	517
Media Trentino	508	524	541	568	578
Media Italia	420	444	465	492	525

Fonte: M.T. Siniscalco (a cura di), Il livello di competenza dei quindicenni italiani in matematica, lettura, scienze e problem solving, Pisa 2003 Risultati del Trentino, Invalsi2005

In ogni caso, questa relatività del giudizio assegnato dai docenti, sia che la si voglia criticare in nome del principio dell'oggettività del voto, sia che la si voglia giustificare in nome di più ampie considerazioni didattiche e formative, dimostra l'esigenza di disporre anche di rilevazioni oggettive per verificare i rendimenti reali degli alunni e del sistema di istruzione.

10.3.5 - Buona spendibilità dei qualificati professionali nel mercato del lavoro, mentre crescono le difficoltà per i diplomati

I risultati delle indagini dell'Osservatorio sul mondo del Lavoro confermano i soddisfacenti esiti dei qualificati della formazione professionale, anche se con alcune incoerenze del settore alberghiero per quanto l'inserimento a medio termine.

Tabella 10.9 - Inserimento lavorativo dei qualificati della formazione professionale

Totale qualificati	Leva 1997/98	Leva 2000/01	Leva 2001/02
A 18 mesi dal conseguimento della qualifica			
tasso di attività	75,7	79,0	78,6
tasso di occupazione	65,4	72,6	71,7
percentuale di occupati coerenti*	69,7	67,1	71,3
tasso di disoccupazione	13,5	8,0	8,7
percentuale di studenti	4,9	11,2	15,4

*calcolata sul totale degli occupati

Fonte: Elaborazione su dati OML

Maggiori elementi di criticità, soprattutto sotto l'aspetto qualitativo, si rilevano invece per l'inserimento dei diplomati.

L'aumento del passaggio all'Università consente di contenere l'eventuale crescita del tasso di disoccupazione, ma ci si domanda in quale misura la scelta di

continuare gli studi sia voluta o sia subita in conseguenza delle difficoltà del mercato del lavoro.

Tabella 10.10 - Inserimento lavorativo dei diplomati

Totale indirizzi (esclusi i licei)	Leva 1996/97	Leva 1999/2000
A 42 mesi dal diploma		
tasso di attività	75,4	69,4
tasso di occupazione	69,8	61,9
percentuale di occupati coerenti*	64,3	62,8
tasso di disoccupazione	7,4	10,8
percentuale di studenti	23,4	29,6
calcolata sul totale degli occupati		

Fonte: Elaborazione su dati OML

La tenuta di questi titoli di studio andrà inoltre verificata alla luce del recente aumento della disoccupazione giovanile.

10.3.6 - Il problematico accesso all'Università

La riforma dei cicli universitari e le trasformazioni della società civile ed economica stanno considerevolmente aumentando la propensione dei giovani trentini ad iscriversi all'Università. Nel 2004/2005 il tasso di passaggio è stato del 68,1%, con un incremento di 12,5 punti percentuali rispetto alla leva del 1998/99. Si tratta di un fenomeno positivo, anche perché porta verso l'alto il Trentino rispetto ad una condizione di ritardo sul resto del Paese, ma rimangono alcuni interrogativi riguardo agli elevati tassi di abbandono di chi accede agli studi universitari e riguardo alle successive prospettive occupazionali dei laureati.

10.3.7 - La Formazione Professionale tra funzione formativa e funzione sociale

La Formazione professionale gioca un duplice ruolo nel sistema trentino: da una parte assolve ad una funzione formativa, in quanto prepara risorse umane qualificate per il sistema produttivo locale; dall'altra conserva ancora una funzione di risposta ad esigenze di carattere sociale, in quanto accoglie anche utenti in forte difficoltà, la cui esclusione rischierebbe di sanzionarne l'espulsione definitiva dal sistema formativo. Il compito non è semplice, perché costringe a mediare l'esigenza di qualità rispettando determinati standard con l'esigenza di non perdere per strada i giovani. L'allargamento della platea dei qualificati e la loro tenuta nel mercato del lavoro testimoniano finora una soddisfacente capacità nel gestire questa ambivalenza di ruolo, tuttavia per garantire meglio i percorsi dei giovani emerge la necessità di sviluppare ancor più metodologie didattiche attive ed innovative, rafforzando da una parte l'intreccio con la scuola, dall'altra le sinergie con le istituzioni ed i soggetti del mondo del lavoro.

10.4 Verso un nuovo modello di scolarità?

L'analisi dei dati sulla scolarità contenuti nel Rapporto mostra come si cominci a delineare una nuova tendenza nei comportamenti dei giovani trentini: il Trentino sta abbandonando il suo modello di scolarità tradizionale, rivolto soprattutto a creare professionalità intermedie per il mondo del lavoro, e si sta indirizzando verso un nuovo modello di scolarità, dai contorni per il momento ancora non ben definiti, ma sicuramente più articolato e più spostato verso l'alto.

Ne sono testimonianza:

- l'aumento del tasso di passaggio, di oltre 12 punti percentuali, dalla scuola all'università;

- l'istituzione, molto apprezzata in termini di affluenza, del quarto anno post-qualifica di formazione professionale per il conseguimento del diploma professionale;
- la diminuzione percentuale dell'affluenza agli istituti tecnici, compensata dalla crescita dell'affluenza ai licei.

Anche la proposta di istituzione dell'alta formazione professionale, contenuta nel disegno di legge di riforma del sistema trentino di istruzione e formazione professionale, va nella stessa direzione.

Il sistema scolastico trentino sta dunque modificando la sua natura, perdendo un poco, rispetto al sistema nazionale, il suo tradizionale assetto prevalentemente centrato sulla preparazione dei livelli intermedi, e dunque sull'offerta di qualifiche e diplomi, per assumere una conformazione più vicina a quanto succede nel resto d'Italia, con un'estensione verso l'alto della scolarità e delle proposte formative.

Questo processo, per diversi aspetti positivo ed anzi caldeggiato dallo stesso Comitato nel suo precedente Rapporto, presenta alcuni risvolti che potrebbero divenire problematici se non vengono adeguatamente presidiati e governati:

- può crescere l'ambiguità dei percorsi di scuola secondaria, in particolare modo dell'istruzione tecnica, che appare sempre di più una sorta di "Giano bifronte", con una faccia rivolta verso il mercato del lavoro e con l'altra rivolta verso il collegamento con l'Università;
 - diviene problematico il presidio dell'efficacia dei percorsi universitari, a cominciare dall'orientamento alla scelta del percorso, per evitare che una frequenza di massa produca anche abbandoni di massa, o quantomeno un aumento del disagio giovanile;
 - deve essere rinforzato il collegamento con il mondo del lavoro, per mantenere saldo ed anzi rinforzare, seppure con modalità diverse, il legame tra esigenze del mondo produttivo e comportamenti scolastici e formativi dei giovani;
 - è necessario ampliare l'offerta formativa superiore, per predisporre un'articolazione di proposte formative che non includa solamente l'Università, e risponda, come finora ha sempre fatto bene il Trentino, ad una varietà di bisogni sia da parte delle imprese che da parte dei giovani.
- Esaminiamo più da vicino, nel paragrafo successivo, come il sistema trentino può evolvere per rispondere a queste nuove sfide.

10.5 Nuove sfide per il sistema trentino

Il sistema scolastico e formativo trentino ha fin qui ottenuti soddisfacenti risultati, ma per crescere e svilupparsi in un contesto sociale ed economico in continua evoluzione, e sempre più esigente e competitivo, deve evolversi ed affrontare nuove sfide.

Una simile indicazione può sorprendere, visti i molti elementi positivi emersi dall'analisi contenuta nelle pagine del Rapporto:

- i più alti tassi di successo scolastico e formativo in Italia
- conseguentemente i più bassi tassi di abbandono
- i più alti livelli di apprendimento nel mondo
- soddisfacenti tassi di inserimento occupazionale di qualificati e diplomati e bassi indici di disoccupazione
- sistema di formazione professionale preso a riferimento per la riforma nazionale
- forte disponibilità all'innovazione ed alla valutazione.

Potrebbe dunque sembrare che si debba parlare di un sistema "realizzato", più che di un sistema che si deve rinnovare. Eppure, nel momento in cui alcune importanti sfide sembrano essere sostanzialmente vinte, il mutamento del contesto sociale ed economico, e la stessa consapevolezza di poter fare importanti passi in

avanti, spingono il sistema scolastico e formativo trentino a ridefinire e spostare i propri obiettivi in avanti e su nuove dimensioni. Quali sono allora i processi che il sistema scolastico e formativo trentino dovrebbe avviare per ridefinire o ampliare la propria mission?

10.5.1 - Evolvere da sistema centrato sull'utenza giovanile a sistema fondato sull'apprendimento permanente

La scuola e la formazione trentina hanno ormai praticamente raggiunto il traguardo della piena scolarizzazione, portando al successo formativo quasi l'88% dei giovani. Occorre pertanto rafforzare la riflessione e l'impegno sulla formazione della popolazione adulta, che secondo le indagini internazionali possiede livelli di competenza inadeguati rispetto agli altri Paesi e partecipa in modo insufficiente ad iniziative di formazione permanente. Analogo discorso si può fare per la formazione degli adulti occupati. Va incentivata la partecipazione degli adulti ad iniziative formative, anche valorizzando il sistema dei voucher e dei crediti formativi individuali, e vanno individuate modalità per riconoscere la formazione non formale ed informale attribuendo crediti formativi, così da incoraggiare i cittadini a partecipare alle diverse opportunità di formazione permanente e continua ed a valorizzarne i risultati.

10.5.2 - Evolvere da sistema centrato sul governo provinciale a sistema a forte autonomia e responsabilità locale

Lo sviluppo dell'autonomia scolastica trentina evidenzia un elevato grado di soddisfazione dei dirigenti scolastici ed una adesione meno convinta da parte dei docenti. Tuttavia alcune fondamentali procedure, come la gestione del personale, rimangono ancora centralizzate a livello provinciale. Inoltre la responsabilità di ogni singola scuola sulla spesa è ancora limitata, così come permangono forti squilibri territoriali, di cui devono farsi carico anche le comunità locali. Occorre pertanto rafforzare il processo di evoluzione verso un più maturo sistema di autonomie scolastiche e formative, fortemente raccordato con le comunità locali, dotato degli strumenti giuridici e finanziari per affrontare le sfide che vengono poste, ma anche pienamente responsabile dei risultati raggiunti con la loro attività. Scuole e comunità locali vanno coinvolte sul perseguimento di obiettivi precisi, minimi e massimi, stabilendo patti formativi locali ed attivando le Conferenze di Comunità di valle. Dall'altra parte il governo provinciale deve assumere caratteristiche di Centro leggero, che promuove, indirizza, sostiene, accompagna, e valuta i risultati. Nel breve periodo si dovrebbero:

- organizzare Conferenze di Comprensorio/Comunità di valle, per individuare potenzialità e fabbisogni locali e concordare precisi obiettivi di sviluppo
- allargare la discrezionalità degli Istituti per quanto riguarda le decisioni in materia di personale
- definire e pubblicare bilanci di istituto più trasparenti, articolati per centro di costo, nei quali venga riportata tutta la spesa sostenuta per far funzionare l'istituzione scolastica (comprese dunque le spese di personale)
- creare reti sociali sul territorio (con il supporto dei tutor dei servizi dell'impiego) per contrastare l'abbandono scolastico e promuovere il successo formativo
- sviluppare degli osservatori comprensoriali sulla scuola e la formazione permanente, in particolare per la verifica dell'abbandono, dei livelli di apprendimento, della formazione degli adulti
- incentivare la permanenza dei docenti nelle sedi più decentrate e disagiate
- incentivare le reti fra scuole e fra gruppi di docenti.

10.5.3 - Evolvere da sistema che garantisce l'accoglienza a sistema che promuove il riequilibrio sociale e persegue l'eccellenza

La dimensione solidaristica caratteristica della società trentina ha permesso di ottenere notevoli traguardi, anche sul versante del sistema formativo. Basti pensare alla riduzione dell'abbandono ed all'attenzione prestata ai portatori di handicap. Tuttavia permane una certa dipendenza del rendimento scolastico rispetto al livello socioculturale familiare. Differenze notevoli continuano a verificarsi anche tra i diversi comprensori. Di fronte al permanere di queste differenziazioni legate all'origine familiare ed al territorio emerge come al solidarismo caratteristico della società trentina debba essere affiancata, da parte di tutti gli attori, una specifica progettualità rivolta a promuovere il riequilibrio e la mobilità sociale e ad incentivare l'espressione dell'eccellenza. In questa prospettiva va perseguito anche l'uso più efficiente delle risorse. Il sistema trentino ha potuto finora contare su una buona disponibilità di risorse, che sono state utilizzate in modo diffuso per sostenere lo sviluppo del sistema scolastico e formativo. La spesa per la formazione rappresenta un investimento per lo sviluppo del sistema sociale ed economico, e come tale va considerata. In una situazione nella quale le risorse pubbliche diventano tendenzialmente più limitate occorre però impostare modelli di spesa più finalizzati. Vanno rivisti i modelli complessivi di spesa, e la distribuzione degli investimenti tra i diversi ordini di scuola, individuando le priorità e modificando di conseguenza i flussi finanziari, seppure con la gradualità necessaria e verificando i risultati e l'impatto dell'investimento formativo. Vanno fatti bilanci di scuola organizzati per centro di costo, così da responsabilizzare maggiormente le comunità locali sulla spesa per l'istruzione.

10.5.4 - Evolvere da sistema basato sulle conoscenze a sistema più attento alla verifica ed allo sviluppo delle competenze utili per il successivo percorso di studio.

A due anni dall'iscrizione all'Università appena il 22% degli iscritti delle facoltà scientifiche e di Ingegneria risulta ancora in corso. Anche il sistema scolastico nel suo complesso deve porsi il problema degli abbandoni, dei trasferimenti, dei ritardi nel compimento degli studi universitari. Le attività di orientamento devono svilupparsi sempre più chiaramente in direzione formativa, così da sviluppare percorsi di apprendimento e autovalutazione che consentano agli studenti di misurare le proprie effettive capacità negli ambiti dei saperi di loro interesse. Un'attività di questo genere può produrre effetti positivi non solo per evitare la dispersione di energie, ma anche per stimolare quelle eccellenze che il sistema scolastico trentino deve perseguire.

10.5.5 - Evolvere da sistema adattivo rispetto al mercato del lavoro a sistema che sostiene e promuove un'economia competitiva a livello internazionale.

Si tratta probabilmente del passaggio più delicato. Qualunque sistema scolastico, ed il Trentino è tra questi, si sviluppa adattandosi anche alla domanda del mondo del lavoro. Basta osservare la dislocazione dei diversi istituti sul territorio per trovare una correlazione più o meno forte (dato che conta anche la domanda degli studenti, che non sempre coincide con quella del mondo del lavoro) tra insediamenti produttivi ed offerta scolastica. Ovviamente dove c'è un'economia sviluppata la relazione è più stretta, dove l'economia è debole e la domanda del mondo del lavoro è meno chiara c'è un maggiore sviluppo dell'istruzione generalista. In Trentino fino ad ora l'offerta scolastica si è abbastanza adattata rispetto ad una realtà produttiva mediamente dinamica, ed i dati dell'Osservatorio confermano la discreta coerenza degli inserimenti professionali. Il problema

che si pone è: dato che la domanda delle imprese trentine è ancora fortemente orientata verso il basso, come si deve regolare l'offerta scolastica? La risposta che si propone è quella di spingere con saggezza verso l'alto la domanda delle imprese, favorendo anche, grazie ad un rapporto più forte scuola impresa, la riqualificazione dei processi produttivi e dei prodotti, innescando così un processo circolare virtuoso. Occorre dunque concepire il sistema formativo trentino anche come sistema propulsivo, in grado di promuovere la riqualificazione del tessuto produttivo trentino. E' un'operazione di medio periodo e da condurre con attenzione, per non creare aspettative troppo elevate che non possono essere soddisfatte nel breve termine dal contesto locale. Va rafforzata l'integrazione del sistema formativo con il sistema imprenditoriale, sviluppando verso l'alto le opportunità di formazione, con un modello centrato su cicli brevi (sviluppo e stabilizzazione dell'anno di diploma post-qualifica e della formazione tecnico-professionale superiore, master universitari) e potenziando la componente formativa dell'Apprendistato. Vanno raccordate ed integrate le strutture scolastiche e formative afferenti alla stessa area produttiva, per creare sul territorio trentino Poli tecnologici in grado di organizzare raccordi stabili con il sistema produttivo locale, che dovrebbe essere coinvolto nella loro gestione: gli Istituti tecnici e professionali, anche in collegamento con i Centri di formazione, dovrebbero diventare punti di propulsione dello sviluppo dell'economia locale, raccordando l'offerta formativa e promuovendo esperienze di alternanza, formazione superiore, formazione permanente, ricerca applicata. In questo modo si torna a valorizzare anche l'Istruzione tecnica. Va infine rafforzata la dimensione europea della formazione, attraverso la partecipazione a reti e progetti internazionali.

10.5.6 - Evolvere da sistema basato sull'autovalutazione a sistema che utilizza la valutazione esterna per la gestione strategica delle istituzioni scolastiche e formative

La valutazione del sistema scolastico e formativo trentino ha fatto molti passi in avanti. Dopo l'iniziale raccolta ed analisi di dati ed indicatori di sistema, che ha caratterizzato il primo quinquennio di attività del Comitato di valutazione, si è sviluppata e diffusa l'autovalutazione delle strutture, con il supporto di un sistema di indicatori (che consente di evitare il rischio di un'analisi puramente autoreferenziale), al quale aderiscono stabilmente oltre tre quarti delle scuole.

Per completare il disegno complessivo del sistema di valutazione, snodo fondamentale del governo strategico di un sistema basato sulle autonomie, è necessario compiere il passo successivo verso la valutazione esterna delle strutture scolastiche e formative. Il Convegno di Rovereto del 2004 è stato un passo in avanti importante in questa direzione; la sperimentazione in corso, che coinvolge sei scuole ed un centro di formazione professionale, rappresenta un passo ulteriore, ma occorrerà rendere autovalutazione e valutazione esterna un elemento strutturale di governo. Attenzione alla qualità ed ai risultati e spinta al miglioramento continuo devono diventare sempre di più elemento costitutivo del sistema scolastico e formativo trentino.



Programma mattino

Programma pomeriggio

Presiede **Tiziano Salvaterra**
Assessore all'istruzione e alle politiche giovanili

ore 9.00 **Apertura dei lavori**
Lorenzo Dellai
Presidente della Giunta provinciale

ore 9.30 **Presentazione risultati Rapporto**
Giorgio Allulli
Presidente del Comitato provinciale di valutazione del sistema scolastico e formativo

Luisa Ribolzi
Componente del Comitato provinciale di valutazione del sistema scolastico e formativo

Michele Colasanto
Componente del Comitato provinciale di valutazione del sistema scolastico e formativo

ore 11.00 **Domande e approfondimenti**

ore 12.00 **Lo scenario nazionale**
Antonio Pileggi
Vicedirettore generale - MIUR

Lina Grossi
Rappresentante INVALSI

ore 13.00 Pranzo a buffet

ore 14.30 **Tavola rotonda sulle conclusioni del Rapporto**

Coordina **Andrea Casalegno**
Giornalista Sole 24ore

Intervengono

Giovanni Poletti
Dirigente Istituto comprensivo del Chiese

Flavio Ceol
Segretario generale CGIL-scuola

Carlo Buzzi
Prorettore Università degli Studi di Trento con delega per i rapporti con la scuola e l'orientamento universitario

Giovanni Anichini
Esponente del mondo imprenditoriale

Helmut Graf
Presidente della Consulta degli studenti

Renzo Anderle
Presidente del Consorzio dei Comuni del Trentino

Conclusioni

Tiziano Salvaterra
Assessore all'istruzione e alle politiche giovanili

Centro Congressi
Federazione Trentina
delle Cooperative
via G. Segantini, 10
38100 TRENTO

Verso un'autonomia matura

L'attuazione dell'autonomia scolastica in provincia di Trento

PRESENTAZIONE DEL SECONDO RAPPORTO DI MONITORAGGIO SULL'AUTONOMIA SCOLASTICA IN PROVINCIA DI TRENTO



L'autonomia delle "istituzioni scolastiche e formative" rappresenta uno dei cardini della nuova legge sul sistema educativo di istruzione e formazione recentemente approvata dal Consiglio della Provincia Autonoma di Trento (L. P. n. 5 del 7 agosto 2006). La legge costituisce il momento di sintesi di un percorso provinciale che si è sviluppato su questa materia ormai da molti anni, in parte anticipando ed in parte recependo la normativa nazionale. In questo quadro, non poteva mancare un approfondimento del Comitato di valutazione che permettesse di monitorare il percorso finora compiuto. La ricerca riguarda i comportamenti, i giudizi e gli atteggiamenti di dirigenti, docenti e famiglie negli ambiti toccati dai provvedimenti sull'autonomia. L'obiettivo è capire in che misura siano state sfruttate le aperture della normativa esistente e quali siano invece i vincoli rimasti. Questo approfondimento promosso dal Comitato provinciale di valutazione del sistema scolastico e formativo fa seguito ad una prima verifica già effettuata nel 2000 (L'autonomia in cammino - primo rapporto di monitoraggio sull'autonomia scolastica in Provincia di Trento, Didascalie Libri, 2001), poco dopo il recepimento a livello provinciale della normativa nazionale. La continuità con la ricerca precedente ha permesso non solo fare il punto della situazione attuale, ma anche di confrontare i comportamenti e gli atteggiamenti di oggi con quelli di 5 anni fa.

MARTEDI' 26 SETTEMBRE 2006 – ore 14.30

Aula Magna I.T.I. Michelangelo Buonarroti – Via Brigata Acqui, 13 – Trento

ALLA PRESENTAZIONE DEL RAPPORTO INTERVERRANNO:

Carlo Basani

Dirigente del Dipartimento Istruzione

Giorgio Allulli

Presidente del Comitato provinciale di valutazione del sistema scolastico e formativo

Pierangelo Peri

Università degli studi di Trento – Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale

Ferruccio Biolcati Rinaldi

Università degli studi di Milano – Dipartimento Studi Sociali e Politici

Ernesto Passante

Direttore Iprase del Trentino

Luisa Ribolzi

Componente del Comitato provinciale di valutazione del sistema scolastico e formativo

Tiziano Salvaterra

Assessore all'Istruzione e alle politiche giovanili

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA:

Nicola Odorizzi

Via G. Gilli, 3 – 38100 Trento

Tel. 0461 497264 – fax 0461 497287

e-mail: comitato.valutazione@provincia.tn.it

www.vivoscuola.it

www.comitatovalutazione.provincia.tn.it